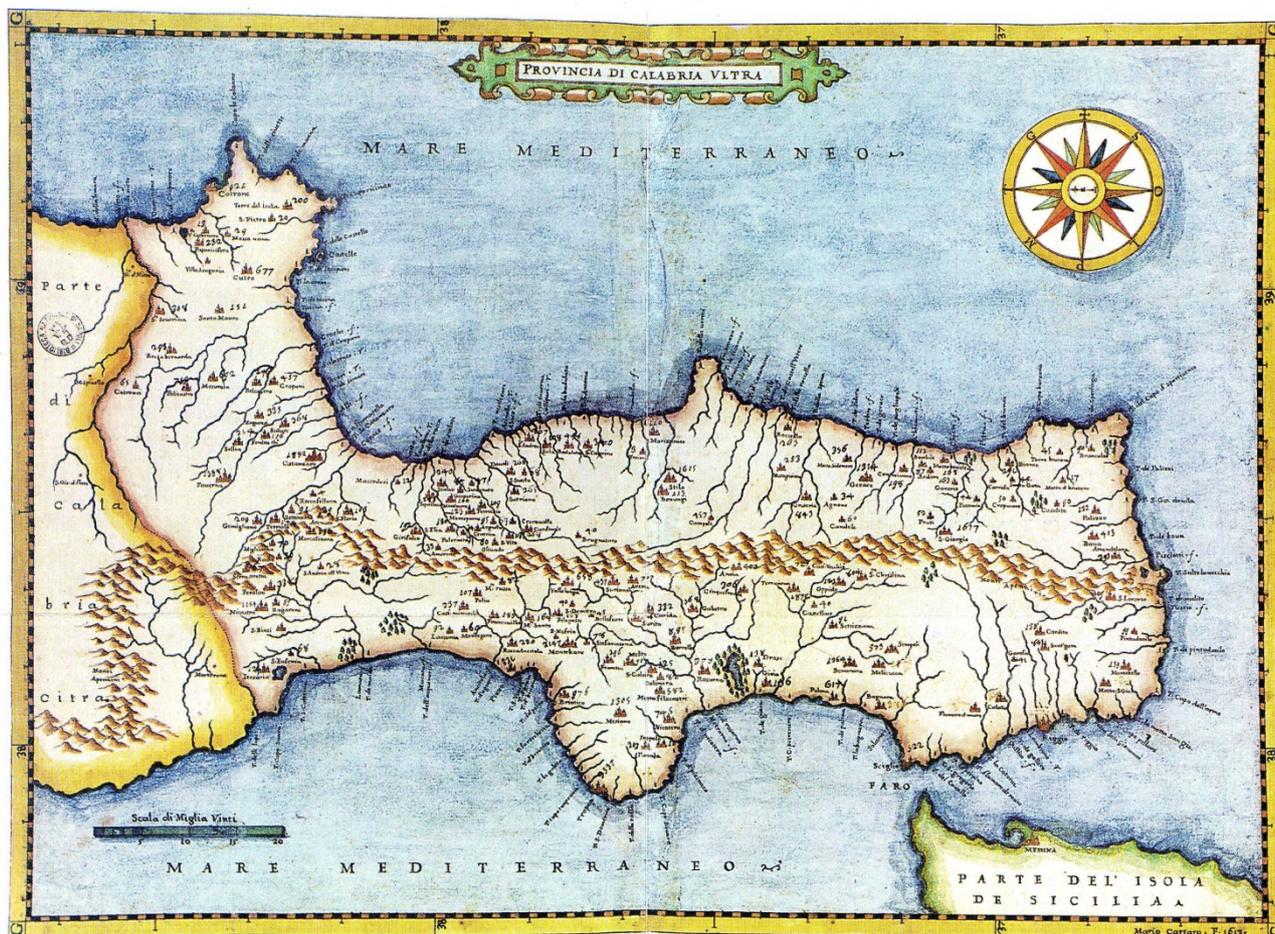


COMUNE DI LOCRI
Provincia di Reggio Calabria

*Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) e
Regolamento Edilizio e Urbanistico (R.E.U.)*



QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

Q4
**QUADRO STRUTTURALE E
MORFOLOGICO**



COMUNE DI LOCRI
Province di Reggio Calabria

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)
(L.U.R. 16 aprile 2002, n. 19)

QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

**QUADRO STRUTTURALE E
MORFOLOGICO**

Q4

(QMI_Rel - SSC- QMR_Rel - SSI_Rel)

PROFESSIONISTI INCARICATI

arch. Fulvio A. Nasso - Capogruppo
arch. Giuseppe Lombardo
arch. Paolo Malara

prof. geol. Giuseppe Mandaglio
agronomo Paolo Panetta

CONSULENTI

pianif. territ. Rocco Panetta
archeologo dott.ssa Maddalena M. Sica

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Geom. Vincenzo Orlando

INDICE

QUADRO STRUTTURALE E MORFOLOGICO

QMI_Rel - SSC_Rel

QMR_Rel

SSI_Rel

QMI_Rel - SSC_Rel

QUADRO STRUTTURALE E MORFOLOGICO

SISTEMA INSEDIATIVO STUDIO STORICO

“Narra la legenda che i primi abitatori della Calabria furono figli del più ingegnoso uomo dei tempi favolosi: Dedalo il quale tentò perfino di volare, e cercò di trarre delle leggi per domare gli elementi ciechi della natura. Da allora, la Calabria conobbe un breve periodo di splendore: quando fu chiamata Magna Grecia o Grande Grecia, perché civilissima e bellissima tra i paesi civili e belli dell’antichità. Dopo, per oltre duemila anni, fu preda di eserciti invasori. Il popolo si ritirò sulle montagne lasciando piani e mari deserti, e lassù conservò le sue tradizioni, i suoi canti, e la forte pianta della sua razza. Ma intanto la terra, che fu prospera e diletta, rovinava da ogni parte, minacciata dai fiumi e dalle invasioni, dai terremoti e dalle tempeste. Per molti secoli i calabresi vissero in lotta perpetua con gli elementi, senza abbandonare la terra dei padri, resistendo al crollo delle montagne e alla furia dei torrenti. Di quando in quando, fra tanta disperata lotta e rovina, si levava la voce di un grande calabrese che annunziava al mondo verità nuove, o tentava di leggere nel destino di tutta l’umanità. Di tutta la gloria passata erano sparite quasi tutte le tracce, ma la terra stessa acquistava un aspetto di grandiosa rovina, di bellezza amara e solenne; e una razza intatta è rimasta pronta a preparare un nuovo destino.”

C. Alvaro

EVOLUZIONE STORICA - CARATTERI INSEDIATIVI

Le origini di Locri, vanno fatte risalire, per azione diretta, all’arrivo sulle coste calabresi ionico meridionali dei coloni greci che determina la nascita della *Magna Grecia* e che viene datato come *VIII - VII secolo a. C.*, pur se appare attendibile qualche preesistenza autoctona risalente all’età del ferro.

Così Francesco Abiusi descrive l’arrivo dei greci sulle coste ioniche della Calabria: *“Nell’8° secolo a. C. per la prima volta vele greche apparvero nel mare, che bagna le coste joniche di Calabria, Lucania e Puglia. I greci...presero la via del mare alla ricerca di terre ove fondare nuovi scali, città ed empori commerciali...Così navigando, i Greci fondarono le prime colonie in Sicilia e sulle coste dell’Italia meridionale...I primi Greci furono gli Achei del Peleponneso, che fondarono Sibari tra il Crati ed il Cosciale nell’anno 720 a. C., Metaponto tra il Bradano ed il Busento, Crotona all’invasatura del promontorio Lacinio e più a sud Caulonia.*

I Locresi (ossia i Greci della Locride) si spinsero a sud di Caulonia, fondando sulla costa una città, cui diedero lo stesso nome della madrepatria, Locri appunto, con l’aggiunta del nome del promontorio su cui essa sorgeva, il capo Zephirion...” (F. Abiusi, “Magna Graecia: Testimonianze di un luminoso passato”).

Scrive Giosué S. Ciccia: *“I greci venuti in Italia, nei primi tempi, non soverchiavano per numero le popolazioni del luogo. Ma si presentavano più progrediti per “civiltà”, per il fatto che possedevano armi più perfezionate, navi idonee a reggere il mare, capacità di impostare scambi commerciali e sistemi razionali di lavorazione del terreno agricolo...Di fatto, tutta la regione calabra fu sistematicamente divisa in zone d’influenza dall’uno all’altro mare, comprendente la catena meridionale appenninica. In tutta la zona, detta Magna Grecia, i colonizzatori stabilirono rapporti di reciproca tolleranza con le popolazioni indigene perché venivano conciliati i rispettivi interessi...”* (G. S. Ciccia, *“Monasterace nel contesto storico della Calabria”*).

I coloni Greci approdano in questa parte della Calabria provenendo dalla regione storica della *Grecia Centrale*, divisa dalla *Focide* e dalla *Doride* in due parti: una chiamata *Locride Ozolia*, prossima al golfo di Corinto, l'altra detta *Locride Opunzia*, nei pressi del mare Eubeo, ed il primo insediamento viene individuato dall'archeologo *P. G. Guzzo* *“ai piedi del promontorio di Capo Zefirio, attualmente Bruzzano”*.

Jean Bernard fa una efficace analisi di questa fase: *“Nel tempo in cui Roma cominciava appena a uscire dalla barbarie, una serie di città greche, scaglionate lungo le coste dell’Italia meridionale e della Sicilia, aveva già raggiunto una straordinaria prosperità: prosperità che durò molti secoli...Greca era l’origine, greca la lingua e la civiltà di queste città, che trasformarono in terra ellenica vaste regioni...Secondo una tradizione...la fondazione delle città italiote o siciliote -come grecamente venivano chiamate- si collegava al grande movimento colonizzatore della Grecia dei secoli VIII e VII a. C. Ma, accanto a questa tradizione “storica”, una tradizione “favolosa” ne faceva risalire l’origine molto più addietro nel tempo, nell’età eroica della guerra di Troia o a epoche ancor più remote, e gli Elleni d’Occidente traevano motivo di vanto da questo passato leggendario, che consideravano quasi un titolo di nobiltà...Verso sud, la zona di influenza di Crotona si estese fino al fiume Sagra, che a metà del secolo VI segnava il limite settentrionale dello stato locrese...”*. (*J. Bernard, “La Magna Grecia”*).



Molto simile è la descrizione fatta da *Franco Domestico*: “*La colonizzazione ellenica delle coste della Sicilia e dell’Italia Meridionale, iniziata verso la metà dell’VIII sec. fu preceduta da una lunga fase precoloniale di commerci e di empori micenei che si sostituirono a quelli cretesi...nell’ottavo secolo a. C. assistiamo ad un rapido fiorire di colonie greche sulla nostra costa jonica, le quali dopo un primo periodo di consolidamento, sentiranno la necessità di estendere i loro commerci verso altre zone ed altri popoli...*” (*F. Domestico, “Civiltà Magno-Greca in Calabria*).

Il *Dizionario Enciclopedico* di *G. Treccani*, edizione del 1970, nel trattare della città, tra l’altro, così scrive: “*Locri Epizefiri. Città della Magna Grecia, fondata nel 673 a. C. sulle coste orientali del Bruzio, da coloni provenienti dalla Locride. Dopo il primitivo stanziamento presso il promontorio Zefirio (a N del Capo Spartivento), i coloni, che si diedero l’appellativo di Epizefiri, si trasferirono un pò più a N, sul colle Epopis...A L.E. appartiene peraltro il più antico codice scritto d’Europa...che la tradizione attribuiva al mitico Zeleuco (forse era divinità solare). I Locresi riuscirono a spingersi attraverso le montagne fino all’opposta sponda della penisola dove fondarono, verso la fine del se. 6°, i loro stabilimenti di Medma, Ipponio, Meturo...Durante l’Impero si ridusse a piccolo borgo sulla marina...nel sec. 7° fu distrutta dai Saraceni...Dopo la distruzione gli abitanti fondarono Santa Ciriaca o Gerace...dopo l’antica Gerace si chiamò Gerace Superiore ed il nuovo centro Gerace Marina. Nel 1934 Gerace Marina ebbe il nome di Locri e nel 1940 Gerace Superiore tornò semplicemente Gerace...*”.

L’archeologo *G. Guzzo* scrive, a proposito degli insediamenti dei coloni greci: “*La colonia più meridionale della riva del mare Ionio fu Locri Epizefiri, i cui coloni provenivano da una delle due Locridi della Grecia...come per Reggio, i coloni scelsero un luogo frequentato in precedenza da Indigeni...La prima sede dello stanziamento fu ai piedi del promontorio di Capo Zefirio, attualmente Bruzzano...*” (*G. Guzzo, “Le città scomparse della Magna Grecia”*).

G. Incorpora, così riassume le origini della città: “*La data della fondazione della città, molto discussa dagli storici, venne posta, secondo la cronologia di Eusebio, che è la più attendibile, all’anno 673. Fondatori, i Locresi Ozoli ed Opunzi provenienti dalla Grecia...Dopo tre o quattro anni...i locresi si trasferirono dal Promontorio Zefiro, a Nord di Capo Spartivento (presso la fonte Locria) al colle Epopis...Il primo grande avvenimento...furono le Tavole di Zeleuco il più antico codice scritto d’Europa...Verso la fine del VI secolo, i locresi...si spinsero attraverso le impervie montagne del Bruzio ove fondarono gli stabilimenti di Medma (Rosarno), Hipponion (Vibo V.), Terina...Durante la seconda guerra Punica Locri si arrese ad Annibale ma venne riconquistata da Scipione nel 205...*” (*G. Incorpora, “Locri Gerace”*).

La storia di questa regione, la *Locride*, tra l’età greca arcaica e quella classica (*VII - IV secolo a. C.*) è segnata dalla presenza greca e dalle lotte, tra le varie città che i coloni Greci avevano fondato, per il possesso del territorio e che culminano con la famosa battaglia tra *Locresi* e *Crotoniati* combattuta nei pressi dell’antico *Sagra* (per alcuni identificato con il *Torbido*).

Locri si sviluppa velocemente: “*Locri raggiunse, tra il VIII e il IV secolo a. C., un altissimo grado di civiltà e di splendore non solo gareggiando con le poleis della Magna Grecia calabrese, ma anche con i grandi stati della stessa Grecia. Le popolazioni indigene nel territorio, sottomesse ai coloni greci, erano pienamente e subito ellenizzate. Tutto, dai costumi al linguaggio, alle leggi aveva subito l’influenza della superiore civiltà dei dominatori Greci...Aristocrazia, oligarchia e tirannide ebbero a Locri un corso parallelo alla geografia, e all’espansione territoriale verso il Tirreno con la fondazione delle colonie secondarie, ha permesso in un primo momento ai coloni Locresi l’attuazione di una politica più elastica e liberale nei confronti degli indigeni, riuscendo a sanare con l’ampiezza del territorio i contrasti tra le classi...Secondo il Glotz il potere era tenuto da una aristocrazia terriera...La rovina di Locri, secondo Aristotele, fu il legame che la nobiltà locale allacciò con la corte di Siracusa...Il governo da aristocratico si trasformò in oligarchico...*” (*De Leo-Futia-Macri, “Locri e Gerace nella Storia”*).

Dal versante jonico i coloni greci si spingono su quello tirrenico tramite una trasversale che supera il *Passo del Mercante* (taluni studiosi ipotizzano, anche, l’utilizzo del *Torbido* e dei suoi affluenti), sia per sviluppare i propri traffici, evitando l’attraversamento dello Stretto che era presidiato dai

Reggini (*Calcedesi*), che per presidiare strategicamente l'area tirrenica più prossima allo *Stretto* nella quale sono possibili gli approdi: sorgono così le colonie di *Ipponio*, *Medma* e *Metaurio*. Quale è il paesaggio della costa ionica in questa fase e come il territorio viene utilizzato? *E. Cioceri*, così scrive: “*Stanti le condizioni climatiche del paese, fioriva naturalmente l'agricoltura, con maggiore vigore nelle zone costiere ove si aprissero ampie vallate bagnate da corsi di fiume...in breve fioriva là dove queste nostre terre, bruciate per gran parte dell'anno dagli ardenti raggi del sole e sempre avidi di pioggia, erano rinfrescate da corsi d'acqua che dai monti scendevano al mare. Eran infatti per le nostre popolazioni...tante divinità i fiumi, elargitori di incantevoli paesaggi e di benessere, sebbene portassero seco ad un tempo la causa prima d'un terribile male che infettava l'aria di miasmi micidiali; ché esisteva in alcuni luoghi delle nostre campagne la malaria anche ai tempi antichi, quando era vittoriosamente oppugnata da energia di popolo e da saviezza d'uomini di governo, diversamente da quanto è avvenuto posteriormente e nell'età nostra...Certo, nell'età antica sulle regioni costiere del Mezzogiorno, come del resto altrove in Italia, rispetto ad oggi dovevano essere alquanto più rigido il clima, più estesa verso il mare la zona boschiva e, quindi, più equa la distribuzione delle piogge...Tutto ciò porge motivo di pensare che, per condizioni naturali nelle quali veniva a trovarsi la campagna, in genere il clima della Magna Grecia fosse saluberrimo...Furono i coloni greci, sostenuti ed aiutati dalle popolazioni indigene, a compiere grandi opere di bonifica del terreno...Distinguevano comunemente gli antichi nell'attività agricola le tre forme di agricoltura, rispondenti alla cultura del grano e dei cereali, all'allevamento del bestiame e all'arbiticoltura...Oltre alla vite e l'ulivo, ogni genere d'albero fruttifero prosperava sui colli adiacenti alle città della Magna Grecia...e ovunque eran coltivati orti e giardini ove fiorivan piante odorose...*” (*E. Cioceri*, “*Storia della Magna Grecia*”).



Così *G. Barrio* scrive dei luoghi di Locri e Gerace: “*Dopo Condoiano v'è la città di Gerace, sede episcopale detta da hiera, quasi sacro, in latino è detto a torto, una volta chiamata Locri, situata in*

luogo alto e per questo saluberrimo e munitissima per natura, tra i due fiumi Merico e Novito...E' certamente antichissima e famosissima; la città fu fondata da Aiace d'Oileo e dai Locresi Naritii sul promontorio Zefiro, onde furono detti anche Locresi Epizefirii, quindi trasferita qui, dove ora è, perché questo luogo è più sicuro e salubre di quello...Dionisio Afro, nel libro sulla geografia del mondo, scrive che questa città fu fondata da una regina dei Locresi...Marone scrive che essa fu fondata dai Locresi Natirii...Strabone, nel libro sesto, così scrive di essa: "Locri Epizefiri è città insigne, perché dei Locresi che abitavano il golfo di Crisia giunsero qui coloni, sotto la guida di Evante, poco dopo la fondazione di Crotona e Siracusa....E' opinione che essi ebbero per primi leggi scritte e per moltissimo tempo ressero lo stato con ottime istituzioni...Locri fu, come testimonia Platone, fiore dell'Italia per nobiltà, ricchezza e gloria delle imprese. Ebbe in suo possesso non solo una certa parte della Calabria orientale, dal fiume Alece al fiume Critalo, ma anche non piccola parte della Calabria occidentale...Metauria, Madama, Hipponium e Temesa furono dei Locresi...I Locresi ridussero anche in loro potere la città di Messina, come tramanda Tucidide...la causa per cui i Locresi perdevano potenza e felicità fu la parentela del tiranno Dionigi...I Locresi furono anche amici e alleati dei Romani...Furono di questa famosissima città numerosissimi uomini eccellenti...Zealeuco, filosofo e legislatore, discepolo di Pitagora...Stenida, pitagorico, legislatore...Onomacrito, legislatore... Filistione, medico famoso...Timeo, Euticrate, Arcione, filosofi, pitagorici..." (G. Barrio, "De antiquitate et situ Calabriae").



In una pubblicazione della Soprintendenza Archeologica/Università di Torino vengono riassunti lunghi anni di ricerche, scavi, studi, condotti su Locri: "All'Orsi si deve la ricostruzione dell'andamento delle mura locresi, che con il loro perimetro di km 7,5 delimitano un'area urbana tra le più vaste della Magna Grecia (circa 240 ettari) comprendente un vasto tratto pianeggiante, fittamente urbanizzato nell'antichità, e un settore collinare assai accidentato e occupato in modo discontinuo. Nella zona pianeggiante, priva di ostacoli naturali, le mura correvano parallele alla costa e svoltavano ad angolo retto verso monte. Nell'area collinare

invece seguivano e si adattavano al ciglio delle alture...I tratti di mura ancora conservati sono costruiti con grossi blocchi parallelepipedi, tagliati in una pietra arenaria locale...Se al momento conosciamo poco sul primo stanziamento locrese dell'inizio del VII sec. a.C., siamo invece in grado di proporre la ricostruzione della nuova sistemazione urbanistica a grande respiro che trasforma la città nel corso del VI sec. a.C....A Locri l'ampio quadrilatero pianeggiante compreso tra le colline ed il mare doveva rappresentare lo spazio ideale per applicare i nuovi canoni urbanistici basati sull'impostazione di una maglia di strade ortogonali fondamentali per disimpegnare le diverse aree...La pianta di Locri si articola su una maglia di stenopoi paralleli e perpendicolari alla costa, tagliati ad angolo retto da altri stenopoi e da poche plateiai, che suddividono e disimpegnano gli isolati, di forma stretta ed allungata. Caratteristica particolare sembra essere una platea Nord-Sud, orientata come gli stenopoi, che bipartisce l'impianto...Gli isolati sono scanditi da una serie di stenopoi paralleli tra loro ed ortogonali alla costa, orientati cioè secondo un asse perpendicolare alle curve di livello..." (Soprintendenza Archeologica/Università di Torino, "Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia").

Anche G. Incorpora effettua una ricostruzione della città: "A 260 m. dalla costa parallelamente al mare, e per circa 1 chilometro, si sviluppa il Muro di recinzione che si addentra interrompendosi in alcuni tratti fino a raggiungere le tre alture di Castellace (150 m.), Abbadessa (150 m.) e Mannella (148 m.)...La parte alta della Città era divisa dalla parte bassa da una strada, il "Dromo", l'antica via consolare dei romani...La città si sviluppa entro un perimetro di circa 7 chilometri, occupa una superficie di circa 300 ettari ed aveva, nel periodo di massimo splendore, una popolazione di circa 40.000 abitanti..." (G. Incorpora, "Locri antica e Gerace").

Il rapporto tra le aree che compongono questa estrema parte della Calabria si inverte radicalmente quando alle variegata entità territoriali della Magna Grecia subentra il ferreo controllo di un forte sistema politico, quello Romano, che si registra nel III sec. a.C. - dopo la guerra tra Pirro e Roma (275 a.C.) - e che durerà oltre cinque secoli.

Scrivono Alessandro Bianchi: "Cercare le tracce dell'insediamento all'interno del territorio calabrese, da contezza di una storia millenaria dai molteplici aspetti e, al contempo, di una storia di distruzioni ricorrenti...di vero e proprio sistema insediativo con grandi capisaldi urbani, si ha riscontro con l'inizio della colonizzazione greca...Attorno al VI sec. a. C...Locri si estende fino al versante tirrenico...La successiva dominazione romana copre un arco di circa sei secoli, dal periodo repubblicano al tardo impero...L'asse principale delle comunicazioni...è la via Popilia, sul cui tracciato, che risale alla seconda metà del II sec. a. C., poggia ancora oggi il principale percorso di penetrazione ed attraversamento della regione..." (A. Bianchi, in "Per un Atlante della Calabria").

Allo schema iniziale che vede il versante Tirrenico colonia delle realtà socio-politiche ioniche (Locri, Crotone, Sibari, ecc.), si sostituisce uno schema ribaltato in quanto gli interessi economici si spostano verso la via di comunicazione marittima tirrenica, con immediato e consequenziale potenziamento di quei centri che erano precedentemente subalterni all'area jonica.

Ulteriore elemento di indebolimento dell'area jonica è l'azione di penetrazione effettuata dalle popolazioni bruzie (secondo Diodoro i Bruzi sono schiavi lucani allontanati dai padroni) che determina la nascita di un sistema viario longitudinale ed il consolidamento, come colonie militari, di alcuni centri costieri quali Medma, Taureana e Scilla, nonché la trasformazione di Reggio da piazzaforte a municipio romano.

De Leo-Futia-Macri, così scrivono: "Con la conclusione delle Guerre Puniche il dominio di Roma si estendeva incontrastato a tutta la parte meridionale della penisola italiana. Lo status che caratterizzò Locri in questa fase fu quello di Municipium...A partire dal III-II sec. A.C., il territorio locrese appare interessato da insediamenti agricoli che si andranno a moltiplicarsi...In età Romana mutano completamente le dimensioni della città. Il fenomeno è un riflesso degli eventi storici e dell'organizzazione economica di Locri dopo la guerra Annibalica. Dopo di essa si esaurisce la vita in alcuni quartieri urbani, della necropoli di Lucifero e dei santuari della città...Allo stato delle cose è certo che la città romana si concentrava fra il Dromo e il Casino Macri, che è una villa suburbana di età imperiale ad est della città. A nord il limite era costituito dalle mura di cinta dell'età ellenistica presso le quali, in genere al di fuori del loro circuito, si

estendeva la necropoli delle contrade "Russo" e S. Cono" dove si seppelliva dal I al II-III sec. d. C...La città era attraversata da una efficiente rete idrica, che dalle zone collinari giungeva al mare. All'esterno della città aveva inizio una serie di ville rustiche o fattorie, che è possibile in parte localizzare. Presso il casale Merici, a sinistra della fiumara di Gerace, resti di una villa romana erano ancora visibili nel 1890...Infine sull'isolato pianoro di Monte Scifa frammenti di pasta vitrea e terre sigillate indicano che la zona era frequentata in età imperiale: tutto questo a nord-est e sud-est di Locri. A nord-ovest e sud-ovest la serie degli insediamenti agricolo-residenziali iniziava subito fuori della città, presso la fiumara Portigliola, in contrada S. Francesco...ad una organizzazione decentrata da un punto di vista della produzione agricola e della economia, faceva riscontro un solo centro amministrativo..."(De Leo-Futia-Macri, o. c.).

Nel lungo periodo dell'Impero, Locri e l'intera Magna Grecia perdono gradualmente importanza, estinguendosi lentamente anche per l'azione sistematica delle scorrerie mussulmane che nel IX-X secolo d. C. viene effettuata dai Saraceni, azione che costringe gli abitanti ad abbandonare gradualmente le marine laddove, ormai, quelle che un tempo erano state le floride, opulente e temibili colonie greche, sono solo macerie.

Scrive L. Carabetta: "La popolazione calabrese, che dai tempi antichissimi della Magna Grecia aveva disposto i suoi insediamenti urbani lungo le coste ioniche o sulle colline declinanti verso il mare, non pensò mai a predisporre mezzi di protezione e di difesa contro le probabili invasioni provenienti dal mare. Né la corte di Bisanzio, dalla quale quelle terre dipendevano, pensò mai ad una aggressione dal mare.

Per oltre un secolo le scorrerie misero a dura prova le popolazioni costiere. Nell'anno 871 i saraceni provenienti dall'Africa, intensificando al massimo i loro attacchi, invasero tutta la Calabria...Dopo altre incursioni e devastazioni, nel 950 i saraceni occuparono tutta la Calabria, mentre soltanto alcune città continuavano a rimanere in possesso del governo di Bisanzio, che per esse pagava un tributo ai saraceni...La necessità di sfuggire ai ripetuti attacchi e di ripararsi dalle sanguinose aggressioni ma anche l'avanzare della malaria nelle campagne che non venivano più coltivate: furono queste le cause che spinsero parecchie città della Calabria a cercare rifugio e riparo in luoghi più sicuri..." (L. Carabetta, "Guardavalle tra storia e memoria").

Sono gli stessi greci che partecipano alla devastazione della Calabria: "...Nell'anno del Signore 908...i greci chiamarono in Italia gli Agareni, i quali, nell'anno 950...devastarono Calabria, Lucania e Apulia..." (G. Barrio, "De antiquitate et situ Calabriae").

L'incursione che può considerarsi il colpo decisivo per Locri, che ormai però è solo un piccolo borgo di marina, è quella che avviene nell'anno 986.

Così scrive P. Scaglione: "...così per mano de' Saraceni riceveva la nostra Locri gli ultimi guasti e veniva nell'anno 986 soppiantata e distrutta e cercando l'avanzo degli esterrefatti Locresi un sicuro asilo, ricoverandosi in un sito elevatissimo, munito della natura, e dopo ancora dell'arte, lontano dall'antica città circa tre miglia e mezzo, antica città, che col nome greco si disse Paleopoli..." .

Le vicende storiche vengono così descritte da G. Tallarida: "Le incursioni dei Saraceni, iniziate nell'825 e protrattesi per oltre un secolo, costrinsero gli abitanti dell'antica Locri a cercare rifugio sulle alture vicine. L'esodo dei Locresi, iniziatosi in quella circostanza continuò gradatamente per circa un secolo e mezzo. Locri, che verso la fine del IX secolo aveva già assunto il nome di Santa Ciriaca e si era ridotta ad un "oppidum", venne, infatti, completamente distrutta nel 986..." (G. Tallarida, "Gerace città millenaria").

E' l'atto di nascita di Gerace.

Tramonta e scompare, così, quell'antica repubblica della Magna Grecia definita da Platone: "...Flos Italiane, nobilitate, divitiis et rerum gestarum gloria..." .

In realtà, ancor prima dei Saraceni, è l'organizzazione delle comunicazioni stradali dei romani a dare l'avvio al declino dell'intera area meridionale della Calabria.

Tanto il Gambi quanto il Grimaldi, infatti, sottolineano il fenomeno evolutivo che, successivamente, viene così descritto ed interpretato da I. Principe: "L'effetto più grave dello stato disastroso delle vie di comunicazione non risiedeva tanto nell'isolamento della regione come tale, ma nella formazione al suo interno di minuscoli universi socio-economici scarsamente osmotici e

per nulla complementari quanto a produzioni o destinazioni territoriali. In Calabria non è mai esistita un'organizzazione territoriale dello spazio economico, né una gerarchia funzionale di città e campagne...Una maggiore vivacità del versante tirrenico è stata spiegata...in funzione della presenza della grande arteria romana longitudinale la quale avrebbe in qualche modo coagulati e dotati di una serie di interrelazioni produttive e sociali quei micro-universi che attraversava, in contrapposizione allo sviluppo per fasce trasversali delle colonie greche basato su alcune strade di penetrazione commerciale a partire dai casisaldi jonici. La teoria è giusta solo fino al punto in cui un asse portante riesce a suscitare e produrre una linfa vitale e non soltanto a distribuire quella già esistente: la progressiva decadenza della strada romana pare dimostrare che la funzione distributiva sia stata di gran lunga prevalente rispetto alla funzione creativa, e tutti gli studiosi concordano nel ritenere le imbelli e rapaci dominazioni straniere responsabili di questa decadenza, più di una supposta povertà del suolo o indolenza degli abitanti. Alla vigilia dei terremoti l'abbandono dell'arteria longitudinale era comunque completo..." (I. Principe, "Città nuove in Calabria nel tardo Settecento").

L'asse fondamentale della parte meridionale della Calabria è sul versante tirrenico, la *Via Popilia*, costruita nel 132 a. C. dal Console *Publio Popilio Lenate* e che ha come terminali Capua e Reggio Calabria: *"La via Popilia...era il prolungamento meridionale della via Appia che, a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., congiunse Reghium a Capua con un percorso lungo 321 miglia...Anche se è scontata la sua funzione politica e militare, questa via ebbe, senza dubbio, anche una grande importanza economica; attraversando il Bruttium, infatti, la via Popilia divenne il punto di riferimento per le zone colonizzate e, di conseguenza, più romanizzate...essa nacque per togliere terreni ai pastori e darli agli agricoltori: quindi per valorizzare e potenziare l'attività agricola di zone come la piana di Sibari, la media valle del Crati, l'altopiano di Vibo, la piana di Rosarno..." (S. Accardo, "Villae Romanae nell'Ager Bruttius").*

Gli abitanti in fuga dalle marine cercano riparo e fondano le loro nuove città in luoghi difendibili naturalmente, non eccessivamente visibili dal mare e vicino a corsi d'acqua; tanto sulle coste joniche, quanto su quelle tirreniche della Calabria si assiste a questo fenomeno.

Con l'occupazione, nel *VI secolo*, da parte dei *Goti* e dei *Longobardi* e, successivamente, nel *VII sec.*, con la diffusione del movimento basiliano, la Calabria subisce profonde modificazioni che costituiranno per lungo tempo un segno storico stabile come quello derivante dal ritorno di tutta la regione, tra il *VII* e l'*XI secolo*, sotto il dominio dell'*Impero Romano d'Oriente*, con evidenti influenze nei costumi, negli usi e nell'identità stessa della popolazione, ed è, sempre più esposta alle scorrerie dei pirati Saraceni.

Scrive *F. Lenormant* ne *"La Magna Grecia"*: *"...col IX secolo si apre, per le province bizantine del mezzogiorno d'Italia, l'era delle invasioni mussulmane, vale a dire un periodo di spaventevoli sofferenze...Tali sofferenze si prolungarono ancora nel secolo successivo, ma è il IX soprattutto orribile..." (F. Lenormant, "La Magna Grecia").*

L'era di cui parla il *Lenormant* avrà il suo apice dopo la caduta di *Costantinopoli (1453)* e durerà a lungo, ben oltre gli effetti della battaglia di *Lepanto (1571)*: *"La lunga e sanguinosa attività dei pirati barbareschi che trasformò il Mediterraneo in un campo di battaglia, intralciando i suoi traffici e devastando le sue coste, fu una diretta conseguenza della caduta di Costantinopoli che spalancò alla flotta ottomana l'accesso alle rotte occidentali. Per la verità il Mediterraneo era sempre stato infestato dai pirati, ma fino a quel momento si era trattato di semplici predoni del mare animati dalla cupidigia del facile guadagno e non da ideali o fanatismi religiosi. In seguito, invece,...la sovranità ottomana aveva attribuito a costoro una sorta di legittimità...le coste, soprattutto quelle italiane, venivano sempre più spesso saccheggiate dai corsari islamici avidi non solo di tesori ma anche di uomini, di fanciulli e di donne (giovani), molto richiesti dal mercato degli schiavi fiorenti nell'intero Islam."* (*A. Petacco, "La Croce e la Mezzaluna"*).

Ecco il fondamentale motivo di spopolamento delle coste e di sviluppo degli insediamenti nelle aree interne, in luoghi elevati, non visibili dal mare e facilmente difendibili naturalmente, nel mentre si sviluppa il sistema feudale.

Scrive *F. Nasso*: *"Con i Normanni, nel XII secolo, si realizza l'organizzazione politico-amministrativa del Feudalesimo, in forma tale da garantire ai Signori l'esercizio di un potere*

assoluto sul mondo rurale. L'impostazione normanna contiene una novità che è quella che anche i Vescovi e gli Abati possono assurgere al rango di Feudatari acquisendo i vari titoli... Tutto il territorio si sviluppa, quindi, in funzione del peso imposto alle varie parti dello stesso dai feudatari...” (F. Nasso, “Conoscere Palmi”).

Scrive Alessandro Bianchi: “Dal punto di vista economico, la struttura cui dà luogo la dominazione normanna, con la distribuzione delle terre e il rapporto di difesa-sfruttamento della popolazione, apre di fatto la fase feudale; dal punto di vista religioso, l'opera di latinizzazione della regione, pur senza particolari traumi per le comunità bizantine che mantengono e a volte rafforzano in questo periodo i loro luoghi di culto, avviene in modo profondo con la fondazione di numerose abbazie benedettine, certosine e cistercensi e la costruzione di numerose cattedrali... Per quanto riguarda più in generale la struttura insediativa, i Normanni, e successivamente gli Svevi, tendono al rafforzamento dei capisaldi insediativi esistenti e alla costruzione, anche attraverso la riattivazione della via Popilia, di un sistema di relazioni nell'interno della regione che si protrarrà per molti secoli... Al periodo di prosperità economica e di relativa tranquillità sociale del periodo normanno, fa seguito una lunga fase di rivolgimenti in età angioina, aragonese e spagnola, che segnerà la progressiva emarginazione della regione a partire dal XVII secolo.” (A. Bianchi, o.c.).

Il periodo Normanno vede il potenziamento di Gerace, che ospita il Vescovo, e la città assurge ad un ruolo preminente non solo nell'amministrazione religiosa, visto che riesce a resistere a tutti i tentativi di assalto da parte dei Saraceni e diviene “città demaniale”.



“Fra il IX e l’XI secolo, i Normanni, per un diverso assetto della struttura socio-economica della Calabria, adottarono una politica di rinnovamento edilizio con l’inserimento di architetture rappresentative del potere militare, politico e religioso; a Gerace predisposero un piano che prevedeva l’utilizzazione dell’area centrale dell’abitato come polo religioso e architettonico emergente all’interno di un sistema che già aveva propri riferimenti: il castello ad Ovest, l’area mercantile ad Est. Il Castrum bizantino si trasformò in Civitate con il nuovo ruolo territoriale di

unità di organizzazione politico-amministrativa; la polarità simbolica e strutturale dell'insediamento veniva rappresentata dalla Cattedrale...Il precedente impianto urbano ed il tessuto ad esso correlato furono variati, con l'eccezione del polo baricentrico della piazza sul quale venne ruotato l'asse longitudinale della Cattedrale e tracciato un nuovo asse viario con funzione di riferimento per la zona alta della città. Questi interventi frantumarono la geometria dell'impianto precedente e non riuscirono a garantire un nuovo disegno urbano..." (P. P. Balbo, A. Bianchi, F. Cervellini, F. d'Orsi Villani, M. Giovannini, "Per un atlante della Calabria").

Gerace sorge in seguito alla distruzione di Locri ed una leggenda vuole che i fuggiaschi dalla furia saracena vengano guidati verso i luoghi della loro nuova dimora da uno sparviero, animale che orna lo stemma cittadino.

Vi è però la certezza che le grotte di Gerace fossero abitate già nel neolitico e che i luoghi di Gerace fossero già occupati, seppure con insediamenti non urbani, dai Locresi.

Gerace diviene rapidamente un polo fondamentale per l'intero territorio che, ormai, si spopola sulle marine e, nel X secolo, diviene una roccaforte bizantina essendo divenuta, inoltre, sede vescovile e per passare, dopo, con i normanni a divenire principato con un Castello e tante altre splendide architetture.

La fase feudale vede esplodere, per quasi tutta la fascia costiera ionica, ma non solo, un fenomeno, maturato nel tempo, che la segnerà negativamente per diversi secoli: la *malaria*.

Molto indietro nel tempo, infatti, viene collocato il fenomeno da *Lucio Gambi* il quale ne analizza tutte le pieghe e si riallaccia agli scritti di Cioceri degli anni '20: "Poi in questo rapido declino ...emerse già in quest'epoca (VI sec.) la calamità che per l'ampiezza e la continuità della sua azione non sarà esagerato chiamare la grande maledizione storica (si guardi bene storica e non naturale) della Calabria fino a qualche lustro fa: la malaria...Là dove il colono, non più guidato da una polis governata bene ma lasciato a se, trascurò - come dal V secolo in avanti, un buon numero di indizi prova - i canali di drenaggio o rallentò i suoi sforzi per evitare il paludamento dei torrenti o lasciò decadere le maglie di irrigazione, e quindi compromise il regolare e sicuro scorrimento idrico, il plasmodium - al cui irradiazione quest'area disponeva il clima migliore - ebbe agio di diffondersi largamente. E l'evoluzione della società greca dopo il terzo secolo, con la formazione di un regime di capitalismo agricolo basato sull'uso della schiavitù, che in breve si dilatò e dominò ovunque nei paesi litorali della Calabria, diminuendo il numero della popolazione colonica e sostituendolo con torme di braccianti che nessun legame avevano con la terra, era fatto per aumentare la divulgazione della malaria." (L. Gambi, "Calabria").

E, lo stesso Norman Douglas, prima di Gambi, scrive: "Eppure - parlando della malaria in generale - si è ormai ottenuta una seria documentazione che la malattia per duemila anni è stata endemica nella Magna Grecia e gli usi dei Sibariti sembrano dimostrare che essi sapevano qualcosa della febbre delle paludi e cercavano di porvi rimedio...Ma anche più significativo è il fatto che la loro nuova città di Thuri, innalzata sulle colline, divenne ben presto infetta e cadde in rovina, sebbene per due volte venisse ripopolata. Da Strabone inoltre deduciamo che essi scelsero le colline per la loro salubrità: egli infatti dice che Paestum, una colonia di Sibari, fu trasportata dalla riva all'interno, a causa del clima pestilenziale delle basse terre.

Ma le rive ioniche non possono essere state così fatali come sono oggi...Senza dubbio questa terra è profondamente mutata dai tempi antiche; spigolando qua e là negli antichi...La costa, ora tutta sabbiosa, è definita "rocciosa", in molte località, da Strabone, Virgilio e Persio Flacco; nulla resta dei due porti di Locri, di quelli di Metaponto, di Caulonia e d'altre città; il promontorio di Cocynthum (Stilo) - descritto come il più allungato promontorio d'Italia - è stato, come altri capi e promontori, spazzato via dalle onde, o sommerso dai sedimenti di materiali trascinati giù dalle montagne...I boschi si trovano ormai solo nell'interno, eppure, secondo Tucidide, proprio a Caulonia si preparava il legname per le flotte ateniesi. I fiumi, oggi ridotti a torrenti irregolari e saltuari, dovevano allora scorrere con profonda e costante corrente, poiché Plinio ne elenca cinque come navigabili; la neve copriva, è probabile, le vette delle montagne; le piogge erano certo più abbondanti - una delle bellezze di Locri era il suo arcobaleno quotidiano -; si diceva che le cicale nella zona di Reggio erano mute a causa dell'umidità...Tornando alla Calabria degli antichi, troviamo i boschi di Locri elogiati da Proclo, e doveva trattarsi di boschi di conifere, poiché



Incisione 1592 - Collezione Zerbi

Virgilio ne loda la pece resinosa. E' il pino di Aleppo che produce la pece, e qui potrebbe vivere anche adesso...Uno stato di buona salute generale può essersi prolungato fino al Medioevo e

oltre...Ma nel frattempo la malaria compiva la sua insidiosa avanzata. Stando agli studi del dott. Genovese, nel 1691 tutta la costa era ormai malarica...Finché nei boschi di pianura ci si limita al taglio o a lasciarvi pascolare le capre, il danno è abbastanza limitato, ma diventa un disastro completo quando, in una terra come questa, si spogliano degli alberi i ripidi pendii...Il guaio è stato reso definitivo dall'uomo con i suoi fuochi per il carbone. Che cosa accade? A ogni temporale la roccia friabile, non più sostenuta dalle radici degli alberi, frana a valle, ostruendo le vallate e devastando ampi tratti di terra fertile e coltivata; nella pianura provoca acquitrini e impedisce il deflusso delle acque verso il mare. Queste rapaci fumarie sono divenute un elemento caratteristico della Calabria...Questi letti di torrente, asciutti o semi asciutti nei mesi invernali e di grande larghezza, insieme alle acque ristagnanti lungo i loro limiti, sono luoghi di coltura ideale per le anofele...Per questo o altri motivi, di anno in anno, le condizioni sono divenute sempre più favorevoli alla nefasta opera della malattia...La malaria permette anche di capire esattamente il paesaggio, ne spiega gli abitanti e i loro costumi, le tradizioni, la storia.” (N. Douglas, “Old Calabria”).

La realtà calabrese nel periodo feudale è una realtà di degrado, povertà e flagelli di vario tipo: l'agricoltura è scarsamente sviluppata, anche a causa dei pesanti gravami feudali come, ad esempio, la *comandata*; cioè la facoltà dei feudatari di ottenere gratuitamente e, ove occorresse, forzosamente, la coltivazione delle proprie terre.

Il commercio è rado, lento e pericoloso sia per l'assenza di strade, sia per la pericolosità delle poche esistenti, sia, infine, per i pesi feudali tra i quali, non secondario per taluni fenomeni ambientali, è, sicuramente, quello che consente al feudatario di acquisire i beni del commerciante che dovesse morire sul suo territorio.

Anche la *Calabria Ultra*, quindi, si sviluppa in funzione del peso imposto nelle varie parti della stessa dai feudatari.

La feudalità calabrese, che aveva subito alcune destabilizzazioni nel proprio assetto a seguito delle guerre concluse poi con il *Trattato di Granada* del 1505, viene, alcuni anni dopo (1507) ripristinata nei suoi equilibri prebellici e la Piana segue la sorte di tutte le altre terre calabresi e, per di più, per la sua condizione geografica ed idrogeologica essa è particolarmente esposta a vari rischi.

Si assiste, nel tempo, ad una evoluzione della classe feudataria così rappresentata da *Giuseppe Galasso* “*La feudalità che ora si afferma è un ceto di signori, la cui figura di locali rappresentanti o detentori del potere pubblico va in maniera sempre più chiara accompagnandosi ad una più moderna figura di grandi proprietari terrieri...Cerealicoltura e massari sono ben lungi dall'esaurire il quadro agrario e sociale delle campagne calabresi. Se al di sopra dei maggiori massari si colloca la varia classe dei proprietari terrieri, nobili o non nobili, e il maggiore e minore baronaggio, dall'altra parte pullula tutto un mondo di lavoratori, che può essere riassuntivamente indicato col termine di proletariato rurale, ma che, non meno del ceto dei massari, presenta uno sforzo in pratica mai intermesso, per quanto aspro ed estremamente incerto, di ascesa sociale...In Calabria questa ricchezza di articolazione sociale è strettamente connessa con la molteplicità e la differenziazione delle colture e delle attività agricole. Estremamente vivace è, in questo periodo, lo spirito innovativo degli agricoltori calabresi...sono la vite, l'olivo, i gelsi, gli alberi da frutta, gli agrumi, le verdure, il cotone, il lino, la canapa e la canna da zucchero che intervengono a dare al paesaggio agrario calabrese una complessità non di rado superiore a quella odierna.*

L'organizzazione colturale, pressoché spontanea, che questa diversificazione delle colture determina, è il “giardino mediterraneo”...A partire almeno dal tempo della dominazione araba in Sicilia era stato tutto un processo di graduale diffusione di colture pregiate e specializzate dallo Stretto messinese verso il settentrione. Ultima, forse, a pervenire a maggiore importanza era stata - nella seconda metà del secolo quindicesimo - la canna da zucchero; e la fine di quel secolo e gli inizi del successivo furono appunto il periodo in cui l'agricoltura calabrese assunse la fisionomia del suo momento migliore, che si doveva poi prolungare per circa un secolo e mezzo...Un raddoppiamento della produzione della seta, un forte incremento delle colture cerealicole e di quella dell'olivo, nonché dell'allevamento del bestiame, una buona tenuta della viticoltura, una



Incisione 1697 - Collezione Zerbi

particolare importanza mantenuta o acquistata da produzioni pregiate (zucchero, cotone, frutta) furono, dunque, gli elementi più rappresentativi e significativi nello sviluppo agrario della Calabria durante il secolo sedicesimo...E' vero che allo sviluppo dell'agricoltura non si accompagnò uno sviluppo manifatturiero e mercantile tale da trasformare radicalmente la struttura stessa dell'economia regionale, che conservò pressoché intatta la sua fisionomia rurale; ma, pur prescindendo dal fatto che, in qualche misura, anche le attività manifatturiere e mercantili dei calabresi finirono col ricevere un incremento, l'ampiezza dello sviluppo agrario fu tale e la durata fu così lunga che in nessun modo si potrebbe anche soltanto attenuare la portata del fenomeno...la novità maggiore del nuovo assetto dal punto di vista della struttura sociale sta nell'apparizione di un ceto di fittavoli, che non si limitano più a fungere da meri intermediari tra i proprietari e i

coltivatori della terra, raccogliendo i censi e le prestazioni di questi ultimi e anticipandone ai primi l'importo, decurtato di quella ragione di interesse che le condizioni del mercato o altri fattori consentono; ma assumono direttamente e in proprio la gestione di una parte più o meno grande o anche di tutto l'insieme delle terre prese in affitto, cercano in tutti i modi di superare i limiti della precedente ripartizione della terra in appezzamenti di media o piccola estensione, impostano l'esercizio degli agglomerati aziendali così determinati sulle attività più rispondenti alla grande gestione diretta (allevamento, cerealicoltura estensiva, alcune produzioni pregiate) e preparano in tal modo una rivoluzione agraria il cui frutto sarà il primo avvento del capitalismo moderno nelle campagne e una radicale alterazione degli antichi rapporti di proprietà...Le differenze tra il vecchio assetto della proprietà signorile, al cui centro sta la casa o la residenza del signore ove affluiscono i redditi a vario titolo goduti da lui nei complessi patrimoniali di sua pertinenza, e le nuove forme di gestione, quasi sempre legate anche al trasferimento del signore in vicine o lontane grandi città e quindi al suo materiale allontanamento dai suoi domini, sono così grandi che il riconoscerle è fin troppo facile..." (G. Galasso, "Economia e Società nella Calabria del Cinquecento".

E' una evoluzione quasi genetica della feudalità calabrese.

Nel XVI secolo il territorio dell'area ionica locrese si sviluppa in esclusiva funzione agricola. Sorgono mulini e "trappeti" da olio, molti edificati in prossimità della fiumara Novito.

Nella seconda metà del 1500 tutte le coste calabresi, ma non solo, vengono organizzate con un sistema articolato di difesa imperniato sulle Torri di allarme e sulle Torri di difesa. Così Gustavo Valente descrive la nascita delle fortificazioni: "E una volta stabilito come porre il Regno in condizione di difesa, senza perdere ulteriore tempo, intorno al 1550 lo stesso Fabrizio Pignatelli viene rimandato in Calabria perché, con l'assistenza di buoni architetti ed uomini di guerra faccia la ricognizione dei posti da prescegliere per la costruzione delle Torri...prima di quella data la Calabria era munita di tre sole Torri, il cui valore difensivo era peraltro menomato...Il progetto originario e quelli posteriori prevedero tale un numero di Torri che non mette in grado di poter dire quali fossero compiute in certi periodi...E' certo, però, che alla metà del XVII secolo se ne contavano settantadue...Su cale e capi, sulle sponde dei fiumi, o sulle sommità di colli prossimi al mare, lungo i circa ottocento chilometri di costa, all'altro confine ionico con la stessa terra di Lucania, le torri erano disposte secondo un ordine che non è facile ricostruire...La torre di Gerace, conosciuta poi come torre dei Corvi, e talvolta detta di Pagliopoli, o del Cono Lungo, pertinente al territorio di Portigliola, venne costruita sulla spiaggia, nei pressi dell'antico porto, utilizzando un masso di costruzione greca. Era già in esercizio nel 1582. Da quell'anno, e fino all'85 rimase affidata al torriero Alonzo de Molino...Fu danneggiata dal terremoto del 1638, e durante l'occupazione francese venne utilizzata nell'ordinamento doganale...Sia lungo la costa jonica che lungo quella tirrenica, in alcuni tratti si può dire che le torri infittivano. Erano quelli i punti nevralgici per un attacco...Le torri, costruite tutte se non in prossimità delle spiagge, quanto più in vista del mare, generalmente non erano dissimili tra loro -quelle edificate in una stessa epoca...possono essere divise in due tipi: quadrate e cilindriche. Quelle quadrate, di struttura piuttosto tozze, hanno spigoli molto acuti e l'ingresso assai in alto, al quale si accede da una scala terminante nel ponte levatoio. Il coronamento sporge da mensola i cui peducci si impostano sulla parete assolutamente verticale, fra le quali si aprono i numerosi piombatoi.

A loro volta, le torri quadrate sono di due dimensioni: le più grandi, che pure hanno un più evidente aspetto di fortezza, sono, però, disordinate: quelle più piccole sono anche più semplici di struttura. La parte inferiore è a scarpa...Le cilindriche, invece, sono spesso elevate su un imbasamento che forma una piazzola a pianta quadrangolare...Alla data del 1827, cioè alla vigilia della fine ufficiale della pirateria, pur già scomparsa quale male imponente e ricorrente sotto specie d'incursioni, le torricabresi erano quasi tutte cadenti, salvo alcune occupate dai privati...". (G. Valente, "Le Torri Costiere della Calabria").

Sulle Torri scrive, ancora, Carabetta: "Le torri furono divise in torri di allarme e torri di difesa. Nelle prime prestavano servizio di vigilanza uomini a cavallo...Questi uomini a cavallo perlustravano a coppie, di giorno e di notte, il tratto di costa tra una torre e l'altra ed avvisavano il torriero della minaccia di sbarco...il segnale, ripreso e ritrasmesso da ogni torre a quella

successiva, portava l'allarme a tutto il territorio e così, in meno di 24 ore, giungeva a Napoli. Nelle torri di difesa prestava servizio un presidio di militari, i quali avevano il compito di difendere la torre...". (L. Carabetta, o.c.).

Ecco la descrizione che G. Barrio fa della Calabria e dell'area attorno a Gerace nel 1571: *"I Greci la chiamarono Calabria...La chiamarono Magna Grecia...per le delizie e la feracità di tutta la regione e la moltitudine degli uomini...Dopo Condoiano v'è la città di Gerace, sede episcopale, detta da hiera, quasi sacro, in latino è detto a torto, una volta chiamata Locri, situata in luogo alto e per questo saluberrimo e munitissimo per natura, fra i due fiumi Merico e Novito, vale a dire Sagra; dista dal mare quattromila passi da Reggio, dice Strabone, settantacinque..." (G. Barrio, o.c.).*

Come in tutte le realtà calabresi, alla proprietà del territorio del PSA si alternano le varie famiglie nobiliari: Caracciolo, Alberico da Barbiano, Consalvo di Cordova, d'Aubugny, De Marinis, Grimaldi, Grillo, Squarciafico, Marullo di Messina, Carafa, con questa ultima che accompagna quest'area fino all'eversione dalla feudalità.

Nel 1691, *Gioacchino da Fiore* così descrive il territorio del PSC e del suo intorno: *"CONDOIANNE - Barrio e Marafioti lo riconoscono per la città, detta Uria, fondata da Idomeneo Cretese, approdato in questi porti dopo gli affari troiani...Posso sì credere, ch'egli fosse abitazione fondata, da che cominciò a mancar Locri, e perciò dalla medesima gente abitata; ma senza molto popolo e senza molto splendore...GIERACE - Per ben intendere dell'oggi di Gierace, egli si vuol per prima discorrere di Locri antico...Che dove prime Locri, come ogn'altra città d'Italia si governava con le leggi non scritte, di all'ora appresso l'usò scritte, mercé, che come Aristotile, lo notò, "Zeuchus primus legum ferendarum peritus...CHIARERE - Abitazioncella di poca considerazione, se non sol, quando è patria, ove la natura piantò i suoi doni..." (G. Fiore, "Calabria Illustrata").*

Ecco come *Ilario Principe* riassume l'evoluzione, durata alcuni secoli, delle città e delle stessa società che anima le città calabresi in questa fase: *"La formazione di questi microrganismi territoriali rende plausibile e in certo modo legittimo parlare di città anche a proposito dei piccoli e miserabili villaggi sperduti tra le pieghe dei monti, che però riescono a dominare un certo qual spazio economico e a ricondurre a questo la propria condotta sociale. Queste città non si configuravano in alcun sistema urbano a scala regionale, così come al loro interno la gerarchia dei valori funzionali, estetici, strutturali non assurgeva a modo di vita o di rappresentazione del potere reale, ma veniva subordinata ad autonomi centri d'interesse, ciascuno con una propria distinta sfera di autorità, e quindi di potere. Da qui deriva il loro carattere dignitoso, ma povero di contenuti, sufficientemente omogeneo ma poco usabile in termini di funzioni se non proprio di servizi urbani, senza particolari emergenze non riconducibili ad un reale centro di interesse, senza soprattutto quelle deleghe di potere che rendono fruibile la città e manifesto il suo carattere di contenitore sociale interclassista. Tutti caratteri ai quali, forse inconsciamente, si cercava di mettere riparo col disegno e la costruzione delle città nuove.*

Cosa contenevano queste città? Al vertice della piramide sociale si mettono in genere i nobili, ma ciò sembra errato sia perché non si possono in alcun modo configurare come classe sociale ma rappresentano il residuo storico di un mondo feudale giunto per caso e non per necessità alla monarchia assoluta, sia perché la loro vita di relazione si svolgeva presso la corte napoletana e l'interesse per il feudo era solo limitato a quel tanto che potevano ricavare senza nulla investire. Tramontata da tempo l'autorità che forniva dignità e, di riflesso, obbedienza, il nobile assomigliava solo a un piccolo despota di provincia i cui soprusi sono tollerati perché espressi in un corpo sociale non cosciente della sua identità e delle sue prospettive. Diverso è il caso dei nobili di nuova estrazione, di coloro che acquistando un feudo ne acquistano pure il titolo relativo: sono essi in realtà grossi borghesi che cercano di legittimare il proprio ruolo dominante con una giustificazione di facciata, per cui la loro condotta è modellata su quella dei nobili solo per rendere plausibile questa giustificazione e non perché funzionale al proprio ruolo sociale...La media borghesia si può invece considerare formata da almeno tre strati sociali, caratterizzati in ogni modo dalla qualità di benestante o di possidente, condicio sine qua non per emergere socialmente in un paese totalmente legato all'agricoltura: un primo strato di grandi possidenti senza feudo ma

spesso dotati di una certa quantità di mezzi monetari...un secondo strato che unisce ad una piccola proprietà l'esercizio di un qualche modesto commercio, appalto...E' lo strato più pernicioso di tutti perché cerca di compensare un suo supposto stato di minorazione sociale con una frenetica attività tesa all'imitazione delle forme di dominio delle classi superiori. Ad un livello inferiore, ma su un piano completamente diverso, possono invece collocarsi gli apparati burocratico-amministrativi periferici dello stato, la cui identificazione sociale è data dalla convinzione di appartenere ad una sfera non locale ma localizzata quanto a funzioni e gerarchie di valori. Artigiani, piccoli e piccolissimi imprenditori, prestatori di servizi e tutte le altre categorie solo nominalmente in possesso dei propri mezzi di produzione, possono ricondursi ad una piccola borghesia...Al penultimo gradino troviamo coltivatori diretti di piccole e piccolissime estensioni di terra, pescatori, minatori, qualche operaio delle scarse manifatture, tutti coloro che, insieme alle attività economiche da cui traevano alimento, saranno i più colpiti dalla catastrofe del 1783. Infine i miserabili, i braccianti, i corpi senz'anima e senza testa, ricchi solo delle proprie braccia, coloro che non avevano nulla da perdere, masse rurali bandite da ogni possibile forma di convivenza civile, quegli stessi che pochi anni più tardi troveranno sotto gli stendardi del cardinal Ruffo una identificazione di classe reazionaria ma di prorompente vitalità, e spegneranno nel sangue la speranza di una diversa libertà dei giacobini calabresi...Rimarrebbe da considerare il vasto e multiforme mondo del clero, la cui funzione di conservazione sociale era chiaramente subordinata all'immobilismo economico delle altre classi. Ma, in sostanza, la caratteristica più facilmente avvertibile in Calabria Ultra alla fine del Settecento è la nascita di una borghesia di estrazione locale con motivazioni di tipo rurale ma inserita in strutture urbane..." (I. Principe, o. c.).

Paolo Mascilli Migliorini così descrive la Calabria del 1700: "La Calabria del diciottesimo secolo è ancora un luogo sostanzialmente ignoto, difficilmente raggiungibile per l'impervietà dei collegamenti stradali e per le asperità geografiche. La riorganizzazione del tracciato della strada delle Calabrie è solo della fine del secolo, e ancora a tutto il primo quarto del successivo rimane soprattutto un'opzione o un programma; è naturale quindi che i viaggiatori preferiscano terminare il Grand Tour antiquario, lasciate Paestum ed Ercolano, trascurando la Calabria e raggiungendo via mare la Sicilia...D'altronde il problema della scarsa conoscenza obbiettiva delle condizioni delle aree interne, e soprattutto di regioni periferiche come questa, è forse il problema del riformismo anti-metropolitano della seconda metà del secolo, anzi, è il presupposto sciogliendo il quale diviene possibile connotare in qualche modo il progetto di ripresa economica del Regno..." (P. Mascilli Migliorini, "L'ambiente e gli architetti della ricostruzione in Calabria dopo il 1783").

G.Valente, in riferimento a Gerace, così scrive: "...La grande Chiesa di Gerace è decorata all'interno, da colonne di ogni grandezza, che i suoi abitanti hanno trovato nelle rovine di Locri...Sembra che Locri sia stata destinata in ogni tempo ad essere maltrattata da quelli che accoglieva; perché anche al presente, le sue rovine rispettabili non sono al riparo da devastazioni e da saccheggio...tutto ciò che si può scorgere di queste antiche costruzioni attesta che la città di Locri era immensa, e la sua posizione tanto bella che vantaggiosa. Essa era situata in una piana attorniata da montagne fertili..." (G.Valente, "Turisti francesi in Calabria nel Settecento").

Questo è il quadro alle soglie del terremoto del 1783; a questo quadro manca solo il tassello del potere ecclesiastico: nella prima metà del 1700, si contano, nella sola Calabria Ulteriore, 450 parrocchie e quasi 400 chiese non parrocchiali, tutte dotate di cospicui beni.

E' il 5 febbraio 1783, qualche attimo dopo il mezzogiorno, quando un terribile sisma si abbatte sulla Calabria Ultra; è il primo terremoto del quale si hanno cronache puntuali non solo per quel che riguarda rovine e vittime ma, anche per quanto concerne le trasformazioni socio-economiche oltre ché territoriali, urbane ed architettoniche che ne derivano.

In quasi tutti i centri della Calabria Ulteriore, il tessuto urbano ed i singoli episodi edilizi subiscono una continua metamorfosi proprio in conseguenza dei momenti traumatici che i terremoti infliggono al territorio.

E' tale la ricorrenza dei terremoti, ma anche di altri eventi significativi in senso catastrofico, che il Botta nella sua "Storia d'Italia" scrive: "...nessuna regione al mondo fu mai tanto tormentata....Gli uomini in ogni tempo l'afflissero ora con guerre intestine, e ora con guerre esterne, e spesso anche con mutazioni di stirpi regie...La natura poi la straziò ora con incendi

spaventevoli di monti, ed ora con terremoti più spaventevoli ancora...Non so perché...contrada così magnifica e così bella forse la più magnifica e la più bella di tutte, e perché uomini così sensitivi o così immaginosi abbiano a soffrire un così lungo travaglio... e, dopo, continua descrivendo il terremoto avvenuto poco dopo il mezzogiorno: *“...quando udisti improvvisamente nelle più profonde viscere della terra un orrendo fragore; un momento dopo la terra stessa orribilmente si scosse e tremò. In quel momento cento città o non furono più, o dalla primiera forma svolte, quasi informi ammassi di spaventevoli ruine giacquero. In quel sempre orribile e sempre lacrimevole, e sempre di funesta rimembranza momento, più di trentamila creature rimasero ad un tratto morte e sepolte...”*.

E' una terribile cronaca che viene confermata nella sua crudezza da altre testimonianze: *“...Si videro colline avvallarsi, altre correre in frana, e gli edifici sopraposti andare con esse...il terreno, fesso in più parti, formare voragini e poco presso alzarsi a poggio...Nulla restò delle antiche forme, le terre, le città, le strade, i segni svanirono; così che i cittadini andavano stupefatti come in regione peregrina e deserta...”* (P. Colletta, *“Storia del Reame di Napoli”*).

Viene, di fatto, cancellata la memoria storica della Calabria Ultra: *“...Una orrenda rivoluzione fisica ha riempito di desolazione, di devastamento, e di strage la parte maggiore della Calabria Ultra: ne ha perturbato in minaccevole modo la parte minore che ne rimane...”* (R. A. Scienze e B. L. di Napoli, *“Istoria dé fenomeni del tremoto avvenuto nell'anno 1783”*).

Così Keppel Crafen descrive il sisma: *“Il 5 Febbraio 1783, un giorno indelebilmente impresso nel ricordo di ogni vecchio nativo...tutte le città e i paesi siti nel suo circondario furono abbattuti dal terrificante sisma, che si estese per lungo tratto nella Calabria Superiore da una parte e arrivò alla Sicilia dall'altra...E' difficile immaginare un quadro più straordinario dell'aspetto di questa parte dell'Italia durante i primi pochi mesi che seguirono questo terribile evento, a seguito del quale un'estensione di territorio...fu lasciato più o meno desolato...le opere più belle della natura e il progresso che avevano ricevuto dall'uomo furono spazzate via dalla stessa terribile causa che sbalzava le montagne dalle loro basi e arrestava la velocità dei fiumi. La convulsione si estese da mare a mare, e la distruzione da un capo all'altro fu universale...”* (K. Crafen, *“Tours through Naples”*).

Così, ancora, viene descritto l'evento da Michele Torcia: *“Gli effetti di questo tremuoto non hanno esempio negli Annali dell'Europa. L'unico, che lo rassomigli in ogni punto, è quello delle dodici città dell'Asia, accaduto sotto Tiberio, e che Tacito ha tanto ben descritto...Sembra, che il centro del tremuoto...sia stato situato immediatamente sotto il pezzo meridionale...Tutti i fenomeni accordanti a confermare tale congettura. Le parti più vicine al suo nocchio sono state più fortemente smosse, voragini subitanee vi hanno inghiottito tutto ciò che si era presentato al loro abisso, gli alberi vi sono stati svelti dalle loro radici, le Città rovesciate dalle loro fondamenta; le acque sorgive vi hanno perduto, o nascosto il loro corso...Il cominciamento del tremuoto ha scoppiato senza verun precedente segno il Mercoledì 5 di Febbraio. La prima scossa, la più terribile di tutte, e che durò tre minuti, avvenne tre quarti di ora dopo il mezzo giorno; la seconda, quasi egualmente forte a' 7 ore di notte; la terza, che finì di abbattere le Città, ed i Villaggi, il Venerdì seguente a' 20...Non è stato moto della terra, ma un rovescio totale della sua superficie...”* (M. Torcia, *“Tremuoto accaduto nella Calabria e a Messina alli 5. Febbraio 1783”* - 1783).

Secondo A.Gallo nel territorio di *“Geraci, e suoi casali”* che vengono catalogati come *“Distritti”*, si registrano *“210 morti”*, mentre nella valutazione dei danni di G. Vivenzio, l'abitato risulta *“distritto in parte, ed in parte lesionato”*, riferendosi sia a Gerace che all'abitato marino dell'odierna Locri e registrando nello *“Stato di Gerace”* un numero di *“3020 abitanti”* con *“57 morti”*.

Così Ilario Principe descrive il sisma: *“La catastrofe che doveva causare tanti profondi mutamenti nell'organizzazione territoriale della Calabria Ulteriore, ebbe inizio alla ore 12,45 del 5 febbraio 1783 quando, non preceduta da alcuna commozione preparatoria, una violentissima scossa di terremoto colpì disastrosamente la regione tirrenica sottostante alle Serre meridionali, dal Monte Crocco all'Aspromonte...A questa prima ne fecero seguito molte altre, minori ma non meno disastrose: nella notte fra il 5 e il 6 febbraio ancora nella regione meridionale aspromontana e intorno a Bagnara, alle 20,20 del 7 nella regione compresa fra il Monte Crocco e Monterosso, e*

particolarmente a Soriano, fra il 28 febbraio e il primo marzo con epicentro a Polia e dintorni, il 28 marzo infine furono colpiti Borgia, Girifalco e gli altri paesi dell'istmo di Catanzaro; ma si può dire che per tutto quell'infausto anno e anche per i successivi le scosse furono continue, completando l'opera di distruzione operata dal primo sommovimento. Naturalmente ai terremoti si aggiunsero poi carestie, pestilenze, morbi più o meno strani, che decimarono ulteriormente la sfortunata popolazione calabrese." (I. Principe, o. c.).

Secondo il Vivenzio complessivamente muoiono 29.451 persone per effetto del sisma e 5.709 "per infermità succedute ai tremuoti" con la popolazione Calabrese che passa da 436.524 abitanti a 404.619, mentre l'inventario dei danni, che pure non arriva a precise quantificazioni, è terribile nella sua cronaca stringata che così suddivide i 391 paesi della Calabria Ulteriore:

“ 33 interamente distrutti, da riedificarsi in sito diverso
150 interamente distrutti, da riedificarsi né siti, né quali prima erano
91 in parte distrutti, e in parte resi inabitabili
44 distrutti in parte, e in parte lesionati
26 soltanto lesionati
14 né quali poche case sono rovinare, ed altre lesionate
5 distrutti in parte
7 quasi interamente distrutti
4 né quali pochi edifici sono lesionati
3 rimasti illesi”.

Scriva, ancora, I. Principe: “Un danno così singolarmente grave produsse un beneficio quasi accidentale: se la Calabria Ulteriore aveva visto rovinare al suolo in pochi secondi un patrimonio artistico e architettonico insostituibile, è proprio da questo momento che il Regno delle Due Sicilie comincia ad accorgersi che sono necessari interventi radicali per sovvertirne la tragica situazione socio-economica, ed è da questo momento che la provincia comincia ad essere meta di studiosi e viaggiatori, alla scoperta di un mondo a buon diritto considerato come un relitto della barbarie primitiva...la stato quasi selvaggio in cui si trovava la provincia...veniva fatto risalire principalmente al suo quasi assoluto isolamento geografico e territoriale: un dato di fatto incontrovertibile dal momento che, decaduta la gloriosa strada romana via Popilia o Annea al ruolo di semplice mulattiera sulla quale i traffici si riducevano alla consegna della posta e al transito di qualche avventuroso viaggiatore, i contatti con l'esterno erano assicurati solo da alcuni porticcioli sulla costa tirrenica e a qualche scalo sull'arenile aperto su quella jonica...mancando la Calabria tutta di porti degni di questo nome, il suo commercio esterno doveva per forza aver luogo attraverso le feluche, un tipo di imbarcazione che aveva bisogno di un equipaggio da 18 a 20 marinai, con una portata ridotta a quattrocento tomola, o sessanta botti, costruiti in modo tale da essere obbligati a non potersi scostar da terra, e infine che, per navigar felicemente, avevano bisogno di due circostanze non tanto facili a combinarsi, cioè il mare tranquillo, ed il vento favorevole: non fa meraviglia allora se i viaggi da e per la Calabria erano lenti, insicuri e molto costosi, con effetti indubbiamente letali per il commercio dei suoi prodotti agricoli ...” (I. Principe, o. c.).

Assieme ai soccorsi ed alle commissioni di studio, scattano con celerità i provvedimenti legislativi tendenti a favorire la ricostruzione delle città colpite dal terremoto e vengono redatti i Piani della ricostruzione che si ispirano, anche, ad un trattato sulle “Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore” che fissa una sorta di normativa improntata alla ricerca della massima sicurezza nelle ricostruzioni.

In base alle predette istruzioni, le città devono essere organizzate per lotti squadrati con garanzia di larghezze idonee per le strade (40 palmi per le città e 30 palmi per i casali) e gli edifici debbono fondarsi su murature continue, con esclusione delle murature in legno e con un controllo rigido delle altezze massime.

Nascono, sulla scorta di questi impulsi riformisti, molti impianti urbani di ispirazione illuministica che hanno costituito l'ossatura - e per alcuni versi anche la fortuna - di tanti centri calabresi.

Il terremoto del 1783 produce in tutta la Calabria Ulteriore dei cambiamenti profondi, annota I. Principe: “Per la prima volta nel corso della sua storia, i terremoti del 1783 costrinsero a

considerare la Calabria come un insieme di città e paesi, di popolazione e di insediamenti stabili, e non più come la terra di penetrazione dei greci, o di conquiste dei romani, o di transito dei normanni, o di spietata oppressione degli spagnoli, o di quieto sifone degli stessi borbonici; i quali tutti, per meglio usarla, costringevano il suo corpo sociale ad una disgregazione senza alternative...La scena urbana all'indomani dei terremoti lasciava ben poco spazio all'improvvisazione settoriale e pareva reclamare a gran voce un intervento organico e unificato..."(I. Principe, o. c).



Così Michele Sarconi, che la visita, descrive la Calabria del dopo terremoto: "...Che dirò di queste infelici regioni?...Calabria Ultra è la scena della più tragica desolazione della natura...La forza, il malinteso coraggio tien luogo di diritto di natura. L'interesse, il mal talento, e la frode somministrano i canoni del diritto pubblico, e delle genti. La ignoranza, il pettegolezzo, il materialismo sostengono la maschera di una religiosità, che lungi dall'onorare l'uomo e la divinità, fa torto alla ragione umana, e turba la dignità dell'ente supremo. La forza delle leggi è precaria, e la giustizia si elude, o si calpesta... Fra cento persone, novanta sono i miserabili non possidenti, e dieci sono i proprietari...Non vi è terra o città, in cui non si vegga nella pubblica piazza sospeso in trionfo il giogo baronale, appeso a una catena: cosa che puzza di barbarie gotica...L'Agricoltura e la Pastorizia è sommamente avvilita, o totalmente negletta, o in modo troppo rozzo e senza intelligenza praticata...Tre quarti della popolazione vive di pan di granone, o di grano germanoso, o di castagne...Gli erbaggi sono un puro benefico dono della natura...Le usure sono divoranti, e enormi, e la eccessiva crudeltà per la riscossione giunge all'iniqua oppressione. Il vino in molte parti è mediocre, e copioso; in moltissime eccellente; ma non vi è arte comune per elevarlo a derrata di gusto, di uso innocente, di gran commercio. L'olio è copioso, generalmente buono...I casamenti sono la più vile e vergognosa testimonianza della pubblica miseria e ignoranza...Che dirò delle vie pubbliche? Sono orribili, ruinose e tenute in così vile abbandono, che non basta qualunque imaginosa eloquenza per individuarne

l'inconvenienza...La Calabria è una serie di abiuri selvaggi che cominciarono a situarsi "vicatim" ...".

E', comunque, una fase di grandi fermenti: "Negli anni ottanta del XVIII secolo nel Regno delle Due Sicilie i tempi erano maturi per un largo numero di riforme e, per queste, un incoraggiamento non trascurabile venne proprio dalle terribili condizioni delle provincie, rivelate fra l'altro dai terremoti calabresi: qui infatti il ventaglio delle riforme fu senza dubbio più articolato, anche se nel complesso i provvedimenti che l'esperienza indicava come i più efficaci, furono accantonati in favore di iniziative eclatanti ma di ben diverso valore sociale ed economico. Si pensi al caso dell'industria della seta, strangolata da una serie di sciagurate leggi, usi ed abusi: invece di abolire questi e riformare quelle, si preferì impiegare i capitali pubblici per creare una industria modello a Reggio, anticipando in questo, in maniera sorprendente, tutto un modo di operare su falsi obiettivi che si è continuato fino ai nostri giorni...gli interventi governativi possono a due filoni principali...uno che affronta lo specifico problema della riorganizzazione territoriale, o nuova organizzazione visto che l'assetto spaziale promosso da greci e romani prima e continuato con alterne vicende da normanni ed aragonesi poi, era venuto ad un rapido sgretolamento sotto l'imbelle dominazione ispanica; ed un altro che si colloca nel più vasto campo delle riforme economiche e sociali...I momenti più salienti del travolgente ma goffo riformismo borbonico possono ricondursi, schematicamente, ai seguenti: massima priorità accordata al ristabilimento delle poche iniziative industriali compromesse dai terremoti, e particolari premi e prestiti a tasso di favore per nuove iniziative...istituzione di scuole normali basate...sul modello austriaco e di altri istituti d'istruzione superiore; vari provvedimenti di carattere filantropico e sociale...per la rapida concessione di contributi e sussidi ai maggiormente colpiti, per il ristabilimento di orfanotrofi e altre pie opere di assistenza, per l'invio di medici napoletani col compito di portare adeguate scorte di medicinali e di aggiornare i medici locali...stimolo alla formazione di una classe di piccoli e medi proprietari mediante l'incameramento dei beni della Chiesa e la loro successiva vendita o censuazione ai privati attraverso quel particolare organismo denominato Cassa Sacra, con sede in Catanzaro ma con una Giunta di Corrispondenza in Napoli che fungeva da tribunale d'appello per le decisioni della prima, il provvedimento riformistico anticuriale più importante preso dai Borboni dopo la messa al bando dei gesuiti." (I. Principe, o. c.).

Vi è, infatti, a far data dal 4 giugno 1784, un nuovo istituto (la "Cassa Sacra") che deve procedere all'incameramento delle somme necessarie per la ricostruzione delle città distrutte attraverso l'esproprio e la vendita dei beni della chiesa, con una parte di detti beni che deve essere concessa in "censo" ai cittadini non possidenti.

"Sarà, però, un fallimento quasi totale, tanto che dopo cinque anni solo 1/100 dei fondi requisiti risulterà venduto o concesso in censo; fallimento che aumenterà il divario tra ricchi e poveri e consentirà alla borghesia rurale di fare notevoli passi avanti nella sostituzione della nobiltà nella guida sociale, economica e politica delle città calabresi. Il meccanismo della Cassa Sacra consentirà ad alcuni feudatari e ad alcuni possidenti (pochi a dire il vero) di accrescere notevolmente le proprie fortune e renderà ancora più drammatica la condizione dei contadini e degli operai." (F. Nasso, o. c.).

Secondo I. Principe: "...non stupisce certo che al termine di quello che doveva essere un grandissimo moto di riforma, nel 1796, la Cassa Sacra abbia dovuto restituire quasi tutti i beni degli ordini religiosi espropriati (il 90% del totale, secondo le acute stime del Placanica) ai legittimi proprietari per non essere riuscita né a venderli né ad affittarli: aveva lo stesso inserito nel commercio una massa considerevole di proprietà terriera ma, guarda caso, non a beneficio di coloro che si voleva ne fossero i destinatari, e cioè degli agricoltori diretti...Nel mancato acquisto da parte di contadini e piccoli coltivatori, viene indicato unanimemente il totale fallimento della Cassa Sacra..." (I. Principe, o.c.).

Il passaggio di secolo tra il 1700 ed il 1800 registra, tra l'altro, lo sviluppo della coltura dell'olivo che soppianta, con celerità, la coltura del baco da seta determinando effetti profondi di cambiamento sia sul tessuto sociale che sulla stessa struttura urbana di tutto il territorio calabrese.

Nel 1792 scrive G. M. Galanti: "...è una specie di disgrazia esercitare l'industria della seta, la quale sempre più declina in grazia degli ulivi, che sempre più aumentano come meno esposti a

vessazione. Non si conosce l'uso di poterli e crescono come si praticava al tempo dei patriarchi...".

Secondo F. Nasso: "Sono due i fattori determinanti della sostituzione del gelso con l'olivo: la crescente richiesta di olio da parte dei mercati extraeuropei - anche di olio di bassa qualità per uso industriale - ed il basso investimento e la modesta cura necessari per la coltivazione dell'olivo. Il tutto produce una rendita di estrema tranquillità. Lentamente ma irreversibilmente gli oliveti soppiantano i gelseti. Invece che puntare ad uno sviluppo tecnologico ed organizzativo della sericoltura, garantendole il passaggio da attività integrativa al reddito dei singoli nuclei agricoli ad attività industriale, come nello stesso periodo avviene nel comasco ed in Piemonte laddove si concretizza il trasferimento del ciclo produttivo in specifici fabbricati adibiti ad opifici, si preferisce soppiantare il gelso con l'olivo...La trasformazione, seppure lenta, ha dimensioni tali che in poco tempo la Calabria produrrà la stessa quantità di olio delle Puglie.

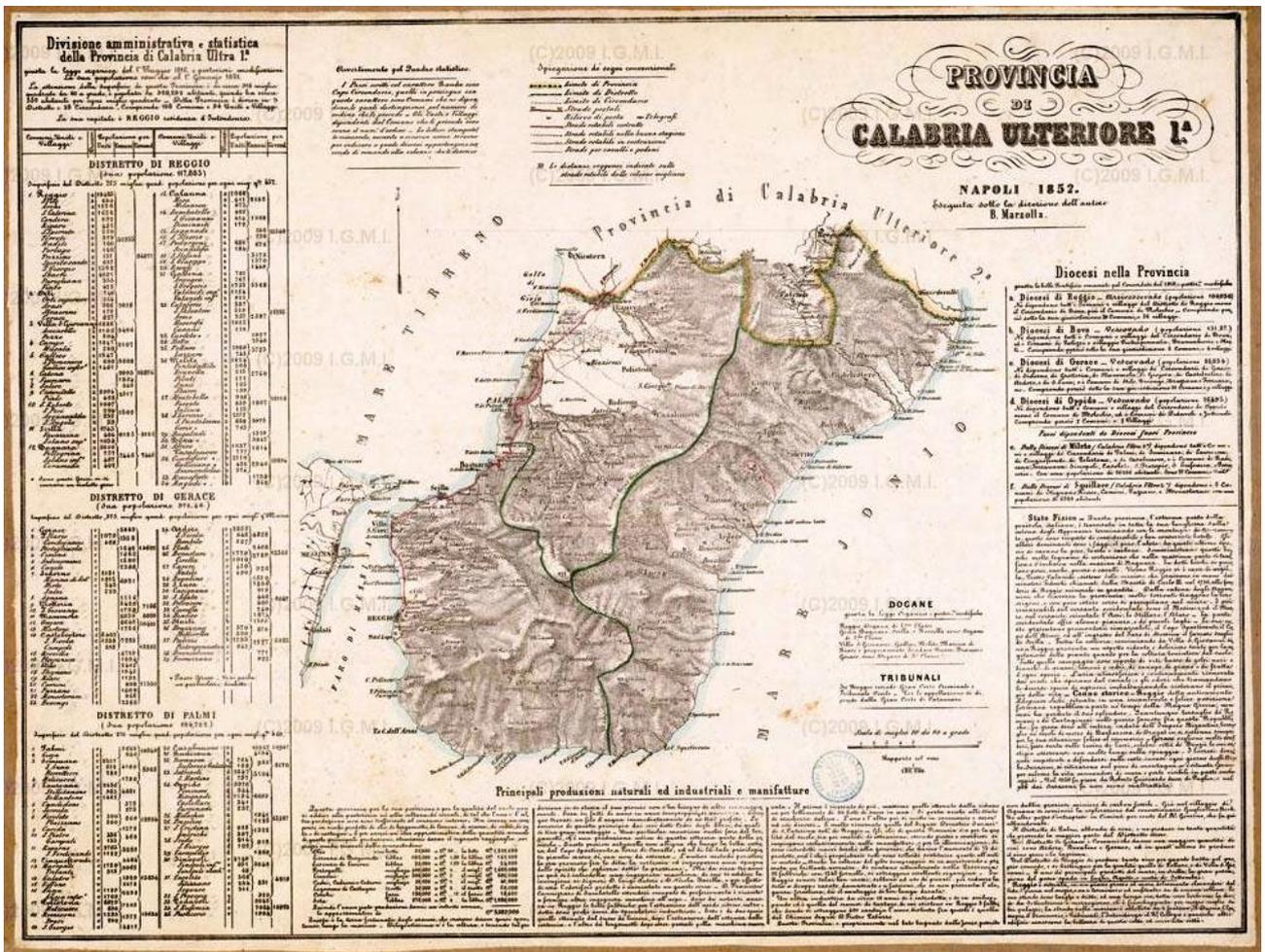
Scomparendo, dunque, l'integrazione del reddito delle famiglie di agricoltori che era garantita dal gelso, i contadini tendono, anche per la contrazione della richiesta di manodopera...a lasciare le campagne ed a confluire nei maggiori centri abitati vicini...". (F. Nasso, o. c.).

G.M. Galanti fa, nove anni dopo il sisma, una descrizione puntuale di una parte dell'area oggetto del PSA: "A Gerace specialmente è meraviglioso il progresso che fa la coltura degli ulivi. La coltura si osserva la stessa, ma la scarsità della popolazione è sempre sensibile. E' noto il celebre vino greco di Gerace...In Gerace ci sono i bagni delle "acque sante", di cui fa menzione Barrio. Sono utilissimi per le ostruzioni de' reni, per le paralisi, ecc. Si dovrebbero analizzare...Il clero di Gerace era culto per lo passato ma non lo è presentemente, come abbiamo notato...In Gerace vi sono monumenti antichi dove era Locri, la quale però era 4 miglia distante dal presente sito di Gerace ed era sul mare..." (G. M. Galante: "Giornale di viaggio in Calabria").

Nella tra la fine del settecento e la metà dell'ottocento nella società calabrese si concretizzano dei mutamenti sostanziali che trascineranno i propri effetti in alcuni casi fino alla metà del secolo scorso.

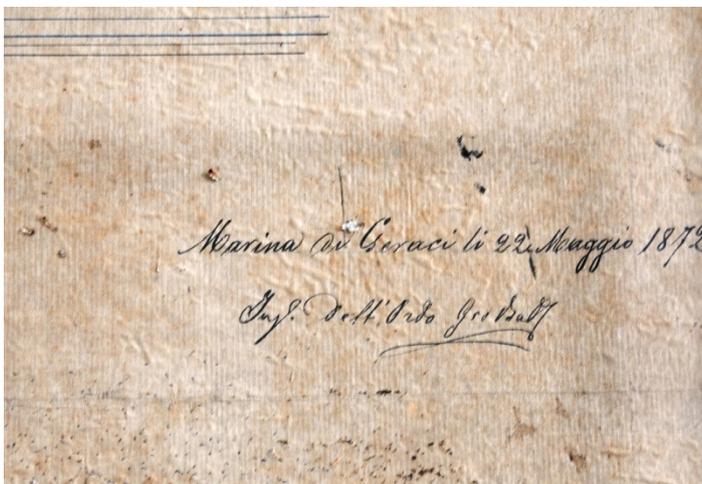
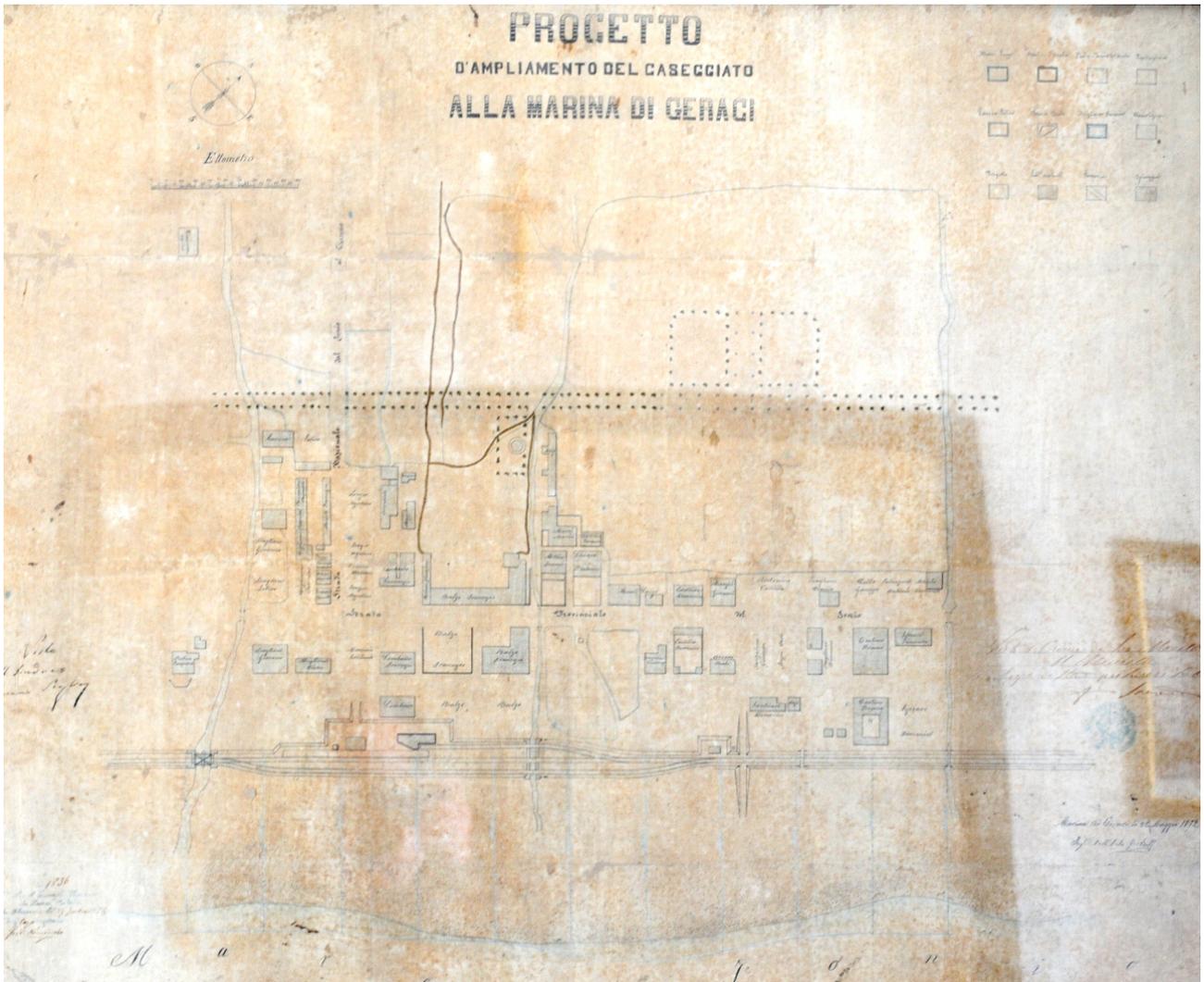
Ecco la descrizione di questi cambiamenti fatta da Antonino Basile: "Nel secolo XVIII la vecchia aristocrazia nobiliare del regno di Napoli va rapidamente a rovina. Si forma così in quel secolo e nei successivi una nuova classe sociale, quella dei "galantuomini", con elementi che venivano su dalla classe media. Succedeva, infatti, che coloro che erano arricchiti dalle attività intellettuali, dal commercio o dalle industrie compravano i beni delle vecchie famiglie nobili che andavano a rovina. Questi grandi possidenti terrieri erano verso i contadini molto più esosi delle antiche famiglie aristocratiche e tendevano ad escludere i contadini dall'esercizio degli usi civici di pascolo, di semina e di legnare, che prima questi esercitavano quasi gratuitamente sopra i demani comunali e feudali. In fondo l'abolizione dei privilegi in seguito alla legge eversiva della feudalità (1806) era un trionfo di questa nuova classe, che si era rapidamente formata e che pure attraverso il cambiamento politico, che aveva portato nel regno i Francesi al posto dei Borboni, sapeva benissimo tutelare i propri interessi. Ne derivava in fondo una lotta, perché era naturale che i contadini difendessero i loro vecchi diritti agli usi civici, una lotta nella quale la vittoria sarebbe toccata ai più forti socialmente e culturalmente, cioè i possidenti. Episodi di questa lotta erano le invasioni di terre e le varie manifestazioni di violenza che davano nell'Italia meridionale alla resistenza contadina all'azione borghese l'aspetto di una vera e propria jacquerie...Dopo la restaurazione i contadini non poterono far valere i propri diritti. C'era una legge che stabiliva la divisione dei demani civici ed imponeva la ricognizione delle usurpazioni private, ma era naturale che lenta ne fosse l'applicazione, anzi che venisse frustrata dalla influenza della nuova classe sociale dei galantuomini, i quali erano potenti attraverso il possesso della proprietà e del medio circolare nonché dell'esercizio, a volte indiretto, delle cariche pubbliche...La verità è che l'attuazione delle leggi antifeudali si ridusse in un grave danno per i contadini, resi deboli dall'ignoranza e dal bisogno, ai quali il più delle volte venne ritolto il beneficio che ritraevano nel passato dall'esercizio degli usi civici, senza per questo compensarli con la piccola proprietà. La rapacità dei borghesi meridionali fu davvero insuperabile, appropriandosi, sotto la veste della legalità, di vastissime estensioni di terra. Ne derivò un accentuarsi della miseria contadina, con tutte le sue tristi conseguenze anche nel campo della morale. Allora quell'organizzazione della

società passata per la quale esercitava liberamente gli usi civici, apparve al contadino, come un paradiso perduto, e, volte, come un paradiso perduto da riconquistare, sicché spesso nel secolo XIX la bandiera della rivolta contadina a fu costituita o dalla rivendicazione degli usi civici o dalla divisione delle terre comunali...nel 1848...il moto contadino più importante, più largo ebbe luogo nella Calabria, dove la grande povertà di una numerosa popolazione, privata di ogni forma di proprietà...aveva dato luogo da tempo ad infrazione dell'ordine pubblico e ad un vasto movimento contadino, che si rivolgeva verso l'occupazione delle terre...Durante la "rivoluzione calabrese" del 1848 nella regione accadevano non solo occupazioni di terre, da parte dei contadini, ma anche altri vari disordini...Non si trattava di avvenimenti facilmente catalogabili come movimenti contadini per le rivendicazioni degli usi civici o per la divisione dei demani, ma di moti incomposti di folla...L'anno precedente, il 1847, era stato anno di particolare carestia...Il centro della rivolta calabrese del 1848 fu Cosenza e poi si diffuse nella provincia di Catanzaro (Calabria Ultra Seconda) e nella provincia di Reggio (Calabria Ultra Seconda)...Sotto un certo punto di vista in Calabria il 1848 non fu inutile: esso preparò il 1860, durante il quale i perseguitati e gli sconfitti dell'anno fatidico, reduci dalle galere o dagli esilii, seguendo Garibaldi, dettero il colpo di grazia alla dinastia Borbonica... " (A. Basile, "Baroni, contadini e Borboni in Sila").



E' una fase che pone le precondizioni per quell'esplosione di rivendicazioni contadine che proseguirà, con toni anche virulenti, fino alla seconda metà del 1900, quando si registreranno, in molte parti della Calabria, manifestazioni, scontri ed anche eccidi per le accese lotte dei contadini per l'occupazione delle terre demaniali e per la spartizione dei latifondi. Il feudalesimo è ormai abolito ma si forma un nuovo e diverso feudalesimo: "Il nuovo feudalesimo che resistette alla legge che l'aboliva si formò senza alcuna legittimità, con l'usurpazione. La restituzione delle terre feudali ai Comuni, con la conseguente costituzione di un patrimonio demaniale, doveva, e dovrebbe ancora operare, su un'estensione di 500 mila ettari. La restituzione

non avvenne, e sapete perché? Perché i Comuni si “rifiutavano” di rivendicare le terre... E’ evidente che, sotto quel “rifiuto”, c’era la paura della soppressione fisica minacciata al sindaco dalla delinquenza locale asservita al grosso fattore, prossimo a diventare culàco o signorotto... La usurpazione contemplava a volte l’attribuzione del titolo nobiliare legato al feudo. Così accadde che il grosso culàco ladro, uscito dalla classe contadina per entrare in quella dei proprietari, si trovò un bel giorno principe duca marchese barone, senza neppur saper scrivere il suo nome. Tutto ciò si avverò nell’ultimo periodo borbonico, restando sempre in vigore la legge contro il feudalesimo...” (L. Repaci, “Calabria grande e amara”).



Il primo impianto datato 1872

Sul territorio ionico della Calabria, ed in particolare su quello della Locride, si avvia, inoltre, un fenomeno che diviene un preciso connotato, anche se non esclusivo della Calabria, dei paesaggi costieri della nostra regione, in particolare del versante ionico, e che così viene descritto da *Luigi Lacquaniti*: *“Durante il secolo scorso (1800) ed i primi anni di questo, è avvenuto lo sdoppiamento di alcuni centri abitati a cui si deve il sorgere delle “marine” calabresi. Il fenomeno è comune ad altre regioni (Toscana, Marche, Abruzzi, Provenza, Spagna, Asia Minore) ed è stato originato da complessi fattori economici e storici, facilitati da condizioni morfologiche...Il fenomeno dello sdoppiamento dei centri è molto complesso e non si può attribuire come dovuto precipuamente all’apertura della linea ferroviaria, tanto è vero che, anche prima che questa entrasse in esercizio, erano già in atto i primi movimenti di popolazione dei paesi, posti in alto sui colli, alle spiagge del mare Jonio, lungo le quali era il tracciato della ferrovia. Nella prima metà del secolo XIX (la ferrovia fu aperta dopo il 1860) già esistevano le “marine” di Gioiosa, Siderno e Bianco e poi a poco a poco vennero sorgendo le altre, tra cui quella di Gerace Marina (oggi Locri). Per poter cogliere il significato ed il motivo più aderente alla realtà del nascere ed affermarsi delle “marine” bisogna considerare che il versante orientale della stretta e lunga dorsale istimica che unisce le Serre all’ Aspromonte è conformato a lunghi rilievi collinari disposti normalmente all’asse orografico della Calabria meridionale e costituiti da terreni eocenici e miopliocenici, che le acque pluviali, l’atmosfera ed il vento hanno degradato ed i torrenti eroso profondamente, scavando delle valli tra le quali sono interposte le dorsali su cui sorgono i paesi. Tale costituzione geologica, specie quella dei terreni eocenici, la degradazione avanzata e le frane costituivano i presupposti di un’agricoltura povera; mentre lungo la costa e allo sbocco delle valli i terreni, ricoperti da alluvioni e dal terriccio strappato alle pendici soprastanti, avevano requisiti podologici migliori. Fin tanto che perduravano le condizioni storiche che avevano determinato il sorgere dei centri sulle alture e la popolazione era scarsa non poteva nascere il bisogno degli abitanti dei vecchi centri di spostarsi; ma una volta che quelle condizioni storiche mutarono, cioè tra il 1700 e il 1800, incominciarono i primi movimenti di popolazione, quasi trasferimenti parziali degli abitati dall’alto in basso. Lungo la costa vi erano terre sufficienti e fertili, irrigate da acque abbondanti: quelle terre pianeggianti che prima non potevano essere coltivate, anche perché molto distanti dai centri abitati, promettevano lavoro e ricchezza ad una popolazione in continua crescita. L’introduzione in larga scala delle nuove colture irrigue, che in quegli anni andavano diffondendosi in Calabria fu ancora un nuovo incentivo allo sdoppiamento degli abitati...il trasferimento in basso era necessità inderogabile e sorsero così numerosi centri rivieraschi. Sulla costa però, nei nuovi abitati vi erano condizioni igieniche negative perché imperava la malaria, anzi questa si acutizzò dopo l’apertura della ferrovia... ma i nuovi centri si affermarono ugualmente con un incremento demografico e con un afflusso di popolazione sempre crescenti e tali da determinare la necessità o il desiderio di rendersi indipendenti...”* (L. Lacquaniti, *“Scritti geografici”*).

Lo stesso *Gaetano Cingari*, con una ottica diversa, analizza il fenomeno e scrive, tra l’altro: *“La gemmazione dei centri interni sul mare, già iniziata nella prima metà dell’Ottocento, aveva assunto un rilievo apprezzabile e positivo sia per l’attrazione esercitata dall’infrastruttura ferroviaria lungo le coste, sia per la spinta impressa dall’incipiente opera di bonifica e da significative quotizzazioni demaniali...così Bova Marina, e le “marine” di Bovalino, Gerace (attuale Locri), Siderno, Gioiosa, Monasterace...”* (G. Cingari, *“Storia della Calabria dall’Unità a oggi”*).

E’ questo della *“gemmazione”* un fenomeno che finisce con il divenire, anche, uno dei temi centrali del Piano.

Una descrizione del territorio del PSC e del suo intorno la rinveniamo negli scritti di *Edward Lear* del 1847: *“...verso occidente le lunghe catene di montagne in successione, con Ardore, Bombile e Condojanni, e chiara, nell’azzurra lontananza, sulle sue colline, Gerace...Una larga vallata è interposta fra la sommità di Bovalino e Ardore (Ardore era chiamata, dice Pacichelli, Odore per i suoi molti fiori) e fra piacevoli sentieri siamo discesi a dei bellissimi vigneti, campi di granturco e fichi...un grande tratto coltivato ci separava da Gerace, sita sul suo incantevole colle...siamo arrivati a Torre di Gerace, una isolata torre del Medioevo, situata al margine della costa, nel luogo dove gli archeologi riconoscono con certezza il sito di Locris antica. Fondamenta di costruzioni antiche si estendono per un vasto raggio nei vigneti intorno, e innumerevoli monete vi sono state*

ritrovate. Molto bella è quella grigia torre, situata tutta sola sopra la rocca vicino alle onde blu, con lo sfondo della graziosa collina di Gerace, e di molte linee di montagne alte e distanti. Attorno ai piedi della Torre Locrese, e dappertutto all'intorno della spiaggia sabbiosa, crescono in abbondanza amarilli bianchi, che riempiono l'aria con il loro delicato profumo...Gerace, una delle tre sottintendente in cui la Calabria Ulteriore I è divisa, è una larga città vrscoville, piena di palazzi, bellamente situati, posta su uno stretto margine di roccia; ogni parte sembra che sia pericolosamente afflitta da terremoti: spaccature, lesioni, orribili voragini, campanili instabili e pendenti appaiono dappertutto. Verso nord-ovest, l'appuntita roccia finisce bruscamente in un precipizio, che da tre lati è perfettamente perpendicolare. Qui sono le oscure e sgretolate rovine di un massiccio castello normanno, da cui, attraverso un passaggio irregolare, si può raggiungere la sottostante vallata; ma tutte le altre parti della città, sono accessibili solo da due sinuose strade a levante che forniscono un accesso meno ripido. La grande altura su cui questo paese è situato, dal suo isolamento, domina una delle più estese vedute di un carattere spettacolare; verso il mare confina con Roccella a nord e Capo Bruzzano a sud; mentre all'interno la catena di montagne verso ovest è interessante in materia sublime. Infatti Gerace è di gran lunga il più grandioso e superbo luogo come posizione in generale, e come città, che noi abbiamo finora visto in Calabria...ogni roccia, santuario o palazzo, a Gerace, sembravano sistemati e colorati apposta per gli artisti, e l'unione delle linee realizzate dalla natura e dall'arte era semplicemente deliziosa...tutte le donne vestono in nero, e portano la sottana fuori dal loro vestito girato a metà sopra la loro testa...La cattedrale di Gerace doveva essere molto interessante in origine; ma, ad eccezione del gran numero di colonne dell'antica Locri, la costruzione Normanna è totalmente sparita e tutta la parte alta è stata distrutta dal grande terremoto del 1783, che ha lasciato metà Gerace in rovine. C'è la cripta sotto la cattedrale, che per gli architetti è di estremo interesse, come pure l'altare in mosaico nella parte superiore, e parimenti è molto interessante l'altare di San Francesco, un'altra chiesa della città...seguendo ancora la collina di Siderno, non molto interessante, coperta di oliveti, siamo saliti ad Agnana, un villaggio ai piedi della collina sopra il fiume Novità; e in alto sopra di esso ad ovest sotto le stupendi rocce scoscese, è situata Canolo...in alto...ad ovest sotto le stupende rocce scoscese, è situata Canolo, un villaggio all'entrata del Passo del Mercante, un tragitto selvaggio che, attraverso le montagne, porta al lato occidentale della Calabria...." (E. Lear, "Journal of a landscape painter in Southern Calabria").

L'Unità d'Italia non apporta alcuna positiva svolta nella vita di Locri, così come di tutto l'ex Regno delle Due Sicilie: "Ricostituito dopo un millennio il Regno d'Italia, i benefici della ritrovata unità nazionale tardarono a farsi sentire, anzi gli antichi mali vennero subito a galla per la discrasia esistente tra i provvedimenti della classe dirigente centrale e le effettive esigenze delle nostre popolazioni. La messa in moto di nuovi meccanismi economico-finanziari con la formazione del mercato nazionale e l'abbattimento delle dogane interne costrinse le piccole aziende del sud, ostacolate dalla concorrenza delle regioni a struttura capitalistica più avanzata, a segnare il passo. La distribuzione delle terre ai contadini, che avrebbe dovuto innescare un processo di crescita civile e morale di quegli strati tenuti ai margini della società, si risolse spesso in un clamoroso fallimento" (G. Lacquaniti, "Storia di Rosarno").

L'analisi di P. Coppola è ancora più cruda: "Fermate le bonifiche che, sia pure su ristretti lembi, gli ingegneri borbonici avevano coraggiosamente avviato nella prima metà dell'Ottocento, l'agricoltura restava quasi ovunque arcaica e precaria, dominata da grandi mali fisici e sociali: il paludismo e la malaria, il latifondo e quell'uso dissennato delle terre boscate cui le leggi eversive avevano conferito nuovo impulso distruttivo; le masse contadine gemevano più che altrove sotto il peso di un sistema fiscale palesemente iniquo. Drammaticamente isolato, uscito appena - ma non ancora del tutto - dalla spaventosa parentesi repressiva della lotta contro il brigantaggio, il Mezzogiorno appariva stremato in ogni sua possibile risorsa naturale ed umana" (P. Coppola, "Geografia e Mezzogiorno").

Così B. Polimeni: "Ben presto il popolo rimase deluso: le belle parole di libertà e di progresso acquistarono un significato vacuo; il contadino restò a bocca asciutta, diventò sempre più povero perché gli toccò di pagare anche tasse e gabelle delle quali fino allora mai aveva sentito parlare. Espressioni vive di quella delusione e del malcontento popolare, in Calabria, si colgono nella

poesia politica del sacerdote liberale di Galateo, Antonino Martino, che, per le sue idee, era stato cacciato da San Ferdinando dai Nunziante ed aveva pagato col carcere la sua opposizione al regime borbonico. Nel suo "Pater noster dei liberali calabresi" dirà alla fine del primo decennio unitario che "di la furca passammo a lu palu...". Secondo Cingari, l'invettiva politica dell'abate Martino "nasceva da dati reali e, in ogni caso, esprimeva oltre che il rancore di quanti avevano pagato e vedevano il potere nelle mani dei loro antichi avversari, il grave malessere esistente nelle campagne". Per la prima volta, infatti, al contadino fu sequestrato il campo, fu pignorato il mulo, il maiale e anche gli attrezzi di lavoro... Inoltre scomparvero le poche industrie: le fiorenti seterie calabresi, le ferriere, quali quella della Mongiana - onore e vanto di Ferdinando II, che sperava di elevarla a rango di "massimo arsenale del Mediterraneo" - dove il ferro non solo si estraeva ma era lavorato per scopi civili e militari e dove oltre 1500 persone traevano la loro esistenza.

E, come se non bastasse, furono anche dirottate verso il Nord le risorse del Regno di Napoli, stimate in cento milioni di lire di quell'epoca, ed impiegate nell'altra Italia per costruzioni di porti, scuole, strade e ferrovie..." (B. Polimeni, "S. Ferdinando e i Nunziante").

In questa realtà si inserisce un ulteriore elemento di cambiamento: la *Ferrovia*. Dopo l'Unità d'Italia uno dei prioritari interventi governativi sul territorio è quello infrastrutturale, per favorire la nascita di un mercato nazionale unitario e per realizzare un cambiamento all'assetto stesso del territorio ai fini della sicurezza e militari.

La costruzione della ferrovia modifica i flussi commerciali e, quindi, le realtà sociali, alterando, spesso in maniera irreversibile, anche le realtà urbane e quelle naturali.

In ogni caso la costruzione della ferrovia condizionerà, nel bene e nel male, la storia della Calabria e, più in generale, segnerà un momento fondamentale per tutta l'Italia e, nel caso della Calabria rappresenterà, anche, una perenne ferita sul territorio.



L'opera di infrastrutturazione ferroviaria quanto riguarda la costa ionica avviene, fondamentalmente, con la realizzazione della tratta ferroviaria che va da Taranto a Reggio Calabria. La *Società delle Strade Ferrate* iniziò i lavori di questa linea ferroviaria in contemporanea dai due

capolinea nell'anno 1863 e la nascita della ferrovia produce una profonda e durevole trasformazione sociale, economica, culturale ma, anche, ambientale e paesaggistica : *“Nel versante jonico, accanto alle stazioni, che erano state costruite in corrispondenza degli antichi centri situati nell'interno, cominciarono ad addensarsi costruzioni che, dapprima provvisorie, divennero in seguito definitive. Nascevano i primi nuclei delle marine in coincidenza con aree nodali dove la strada rotabile costiera jonica, completata nel 1870, si raccordava con i percorsi di penetrazione verso l'interno...La creazione della maglia infrastrutturale ferroviaria, con le sue implicazioni dirette a livello territoriale, introdusse, come per molti altri centri italiani, un processo dinamico di dilatazione dell'armatura urbana verso i nuovi fulcri costituiti dalle stazioni e dagli scali delle merci...”*. (Deputazione di Storia Patria per la Calabria: *“Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea”*).

Scriva V. Savoia: *“La costruzione della ferrovia segnò il primo passo per togliere la Calabria dal suo secolare isolamento.*

Inizialmente i servizi lasciarono a desiderare, le linee furono costruite con un armamento precario, caratteristico delle gestioni private che miravano ad economizzare su ogni cosa; tanto è vero che il parco macchine ferroviario era molto scarso, le vetture non erano intercomunicabili, avevano i sedili di legno, erano poco areate e poco luminose, i soli finestrini erano quelli dei due sportelli; scarsa era la illuminazione, di giorno si attraversavano le gallerie al buio, e di notte le vetture erano illuminate con lampade ad olio o gas che spesso si spegnevano durante il viaggio; il riscaldamento era affidato al limitato tepore degli scaldapiedi ad acqua calda, posti sotto i sedili e venivano cambiate periodicamente presso alcune stazioni sedi di questo servizio. L'andatura era molto lenta e caratterizzata da un susseguirsi di fermate che stancavano il viaggiatore...”(V. Savoia, *“Il Treno nella provincia reggina”*).

Ecco come appare il territorio costiero ionico al viaggiatore ferroviario: *“Il viaggiatore, che parte da Reggio di Calabria per andare in ferrovia a Metaponto, se percorre un paese quasi del tutto nuovo, perché dopo l'apertura di questa linea è rinato a novella vita, percorre, senza dubbio, il paese più antico d'Italia. La ferrovia, serpeggiando lungo il litorale jonico, appoggiandosi alla variata costiera, che si rispecchia nelle limpide ed azzurre acque del mare...I lavori di questa ferrovia...incominciati nel 1864... I primi tronchi aperti all'esercizio sono stati Reggio-Melito nel 1867...Melito-Bianconovo nel 1868, Bianconovo-Roccella nel 1872, ed infine Roccella-Catanzaro nel 1875...si giunge a Bovalino, che è una Marina sorta da poco intorno alla barocca torre di Scinoso, e pel suo sviluppo agricolo-commerciale ha già preso il sopravvento sull'antico paese che si vede a 5 km di strada rotabile, in buona posizione, con castello feudale, che oggi è trasformato in ospizio di mendicizia...Si giunge alla stazione di Monasterace-Stilo, donde parte la strada rotabile nazionale, che, attraversando Stilo e Pazzano e lasciando a brevissima distanza Ferdinanda, va a Serra San Bruno...”*. (F. Lupis Crisafi: *“Da Reggio a Metaponto”* - 1905).

Inizia, comunque, a nascere la nuova Locri ed il novello impianto viene descritto nel 1889 da R. Muscari Tomajoli in *“Cronache di Gerace Marina”*: *“...Secondo la pianta eseguita nel 1872...la città occupa una zona, che a sud-ovest arriva al torrentello Santa Margherita o Middonte, a nord-est al vallone San Michele; a sud-est è limitata dalla spiaggia arenosa, che, con una estensione media di 125 metri, va dalla riva alla linea della ferrovia; ed a nord-ovest è circoscritta dalla strada di circonvallazione, che passa immediatamente dietro il Palazzo degli Uffizi. Così l'abitato si estende per 340 metri dalla ferrovia alla strada di circonvallazione, e per 490 metri in media dall'uno all'altro torrentello, su una superficie di 166.600 metri quadrati...Le strade sono molte, spaziose, diritte e dividono l'abitato in isole non molto estese... La Provinciale... che nel tratto, che attraversa quest'abitato, prende il nome di Corso Vittorio Emanuele; è larga 20 metri, ben consolidata, con marciapiedi, fiancheggiata da due filari di robinie e da bei palazzi... Le piazze principali sono due, spaziosissime: Quella degli Uffizi, che si estende innanzi al palazzo municipale; e quella dei Martiri...”*.

Gerace Marina, come si chiama Locri in questa fase, si sviluppa sul primo schema di impianto del tessuto datato 1972 (disegno custodito negli Uffici comunali), a sua volta implementato, in modo significativo, all'inizio del 1900.

Nel 1879, con il R.D. 12 giugno 1879, viene concesso a Gerace Marina l'insediamento della sede del Comune e del Circondario e, già l'anno successivo quasi tutti gli uffici pubblici sorgono formalmente sulle rive dello jonio.

In *“Gerace città millenaria”*, G. Tallarida scrive: *“... Nel 1880 il Municipio, il tribunale, la sottoprefettura, l'Ufficio del Registro, l'Agenzia delle Imposte, la Tenenza dei Carabinieri, funzionavano già nella nuova sede...Il 1° gennaio del 1889 avvenne anche il trasferimento della Pretura. Questo provvedimento a circa 10 anni di distanza, provocò le vive proteste del popolo e si iniziarono gli atti necessari per la separazione Amministrativa delle due Frazioni...”*.

Nel 1901 gli abitanti di Gerace Marina sono 5.660, contro i 4.935 di Gerace Superiore ed il divario tra i due centri andrà crescendo sempre di più, pur con intensità differenziata, costantemente; gli abitanti di Sant'Ilario sono, invece, 2.292.

Le condizioni della Calabria all'inizio del secolo scorso vengono descritte da Giovanni Motta: *“L'arretratezza del Meridione negli anni settanta dell'Ottocento è ancora complessiva, riguarda cioè sia il settore agricolo che quello manifatturiero, mentre il primo capitalismo si affaccia già nell'Italia centro-settentrionale, con l'industria serica, quella chimica per la produzione dei concimi, con le costruzioni ferroviarie. Nel Meridione, invece, ancora nell'Ottocento non si erano verificate le condizioni generali, economiche e sociali, per lo sviluppo; il tentativo di creare una serie di piccoli proprietari era stato ostacolato...e la situazione non era mutata neppure dopo l'eversione della feudalità...L'economia calabrese rimane fortemente connotata da gravi ritardi storico...Fra Otto e Novecento, inoltre, sono cambiati anche i caratteri e le esportazioni calabresi...nessuna iniziativa statale o provinciale interviene per prendere in esame i problemi dell'agricoltura calabrese e cercare di risolverli attraverso la revisione e la razionalizzazione del sistema produttivo. Certo la realtà agraria e industriale è mutata rispetto a quella descritta da Luigi Grimaldi a metà dell'Ottocento, ma si tratta di cambiamenti limitati che non determinano la trasformazione dell'intero ambiente agricolo ed economico...”*.

Valutazioni non dissimili vengono effettuate da Isabella Loschiavo: *“Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria, alcuni anni prima del terremoto del 1908, non risultano floride. Nel 1905 il Presidente della Società economica di Reggio Calabria informava che la produzione di ulive per l'annata del 1905-1906 era deficitaria per “il rendimento meno che mediocre e la mosca olearia che ha attaccato alcune varietà di olive”...Anche nel settore agrumario si ebbe una carente raccolta...”*.

E' una evidente condizione di arretratezza e di assenza di progetti di sviluppo ed è in questa condizione socio-economica che si inserisce il terribile terremoto del 28 dicembre 1908 che si abbatte su una società calabrese già profondamente colpita da quel flusso migratorio che, tra il 1876 ed i primi anni del 1900, porta 5.200.000 italiani a cercare lavoro e fortuna in altre nazioni, soprattutto nel Continente Americano. E' questa una fase che vede tramontare quella gerarchizzazione sociale che si era consolidata a partire dalla metà del 1800 quando alla nobiltà si era andata sostituendo una nuova classe formata dai proprietari terrieri.

Sono tutte fasi evolutive della società non chiaramente individuabili, in uno scenario come quello italiano che vive solo come effetti indotti, a volte in forma ovattata, tanto la rivoluzione illuministica quanto quella della classe borghese, tanto quella industriale quanto quella operaia e, sovente, si adatta ai nuovi assetti ogni qual volta questi si sono già determinati in altre parti d'Europa.

Con il sisma del 16 novembre 1894 inizia un periodo nel quale alle problematiche socio-economiche si aggiungono, anche, quelle causate dagli sconvolgimenti naturali.

L'8 settembre 1905 un sisma con epicentro sulle alture del Monte Poro colpisce tutta l'area che va da Vibo Valentia a Reggio Calabria e, anche in questa circostanza come nel 1894, il centri di Locri, non subisce particolari danni, nel mentre sono più sensibili i danni (ed i morti) per effetto del sisma del 1907 ma, siamo appena alla vigilia della tragedia.

E' l'alba del 28 dicembre 1908 quando un terremoto, valutato tra l'undicesimo ed il dodicesimo grado della scala Mercalli, si abbatte, con una durata di poco inferiore ai 30 secondi, sulla parte estrema della Calabria e sulle coste siciliane adiacenti: sono le 5,20 minuti.

Tutta l'area a ridosso dello Stretto di Messina viene scossa e sulle coste si abbatte anche il maremoto: tutta la provincia di Reggio Calabria subisce gli effetti terribili del sisma, in particolare il versante tirrenico.

La descrizione che fa dell'evento *Leonida Repaci* è particolarissima e poetica: “ *Una notte incantevole con la Morte di ronda. E un migliaio di stelle che un lenzuolo azzurro teso da mani invisibili ha raccolto nelle loro traiettorie prima di lanciarle nei più lontani angoli dello spazio. Lo Stretto non è mai stato più regale, quasi inventato nello splendore irreali delle sue luci. Sono Messina e Reggio due dame a teatro in una serata di gala che sta per iniziare. La sala è sfolgorante, l'orchestra ha preso posto e ha cominciato ad accordare gli strumenti, non si aspetta che il direttore d'orchestra sul podio...la notte è tanto bella, non verrebbe mai l'ora di mettersi a dormire, si starebbe a guardare il cielo come se le stelle dovessero aprirsi e scendere fino a noi. Messina e Reggio sono ormai immerse nel sonno. Se qualcuno è sveglio è un poeta cui lo spettacolo sublime dello Stretto dà un'oscura angoscia...Sono le 5 e 25. alla prima scossa le case vacillano come sotto l'ondeggiare eguale e contrario di due masse d'aria provocate da scoppi di bombarde interrate. Nella seconda fase le cose riprendono quasi del tutto la loro stabilità perduta, come se il movimento sussultorio avesse raggiunto il suo assestamento. Nella terza un boato seguito da un rovinio, che si ripete, come tramandato dall'eco, in un raggio di 50 chilometri, le case si torcono su se stesse, poi sprofondano nel vortice apertosi ai loro piedi...Un colpo di tosse della terra malata, e, all'alba del ventotto dicembre Sarmùra (Palmi), sorella minore di Messina e di Reggio, scoppia come un melograno maturo, ingoiando negli spacchi vertiginosi centinaia di destinati. L'ululato dei cani, annunzianti la prima scossa, resta sospeso nell'aria a raschiare, con la carta vetrata dell'avvertimento vano, lo scheletro che ognuno porta nascosto come un ladro sotto la carne meschina. Le cantine erano piene di uno strano vino. Il terremoto sdoga ogni botte, e il fiume rosso morde per terra le sagome dei vignaioli illusi. Odor di carne maciullata, di agonia, si sprigiona come un vapore dai focolari sepolti. Scroscia sulle rovine l'onda del mare che il petto di un titano scatenato ha sollevato nella cala. Il respiro equoreo trabocca incessantemente dal verde cratere delle rive, si rovescia sulle case, le sradica, le aspira ed inghiotte. E svampa pure il fuoco, nutrito da un subitaneo vento. Terremoto maremoto, fuoco. .Muggiti di terrore sbattono come cavalloni tra parete e parete, rintronan nelle catacombe improvvisate. Poi il silenzio si stende sul tutto come un sudario. Il silenzio totale ed elementare della prima notte sul mondo. Folgora sul sudario una mano gigantesca, che raspa con i polpastrelli pazzi un muro sordo...” (L. Repaci, “Taccuino segreto”).*

E, poi, con i colori di una tela di Caravaggio, ecco la rappresentazione del dopo: “Come si fa giorno, la visione della tragedia si precisa in tutto il suo orrore. Nelle piazze sono più i morti che i vivi, Padri figli fratelli li allineano uno accanto all'altro, e corrono a nuove agonie, lasciando a guardia di essi le donne e i fanciulli. Se ne stanno le madri a capo chino e con gli occhi chiusi; i piccoli nascondono il viso nel loro grembo. Ma i morti assottigliati seguivano a guardarli. Una ondata gigantesca li sbatte continuamente contro di loro. Piedi gelati, mani contratte, visi livellati, bocche a grumi, li sfiorano dappertutto. Si difendono le donne urlando, i piccini singhiozzano, all'infinito. E non possono staccarsi dai mostri, fuggire. Non li amano, no, quei morti! Sono troppo orribili. Son saliti dall'inferno, dai crepacci che straziano la terra, e aspettano il nembo che li sollevi dal suolo come foglie secche, li aspiri nei suoi mulinelli, li trasporti nello spazio infinito, come cose vive. E' freddo eppure tutti si sentono soffocare sotto un'afa tremenda. E' tornato lo scirocco, è sempre la canicola? Anche ora i grappoli son fango incrostato sui tralci. In quel fango rosso e nero accenna qualcosa come una testa, una bocca, una pupilla umana. Se la morte si specchiasse nelle sue vittime avrebbe orrore di se stessa...Un'infinità di persone cammina tenendo in mano candele accese. Vorrebbero mettere ai lati dei parenti uccisi quei piccoli ceri, ma non c'è spazio. La morte si dilata sempre di più, i cadaveri stanno a contatto di gomiti, quasi volessero entrare all'inferno o in paradiso tutti nello stesso momento, ed ognuno tenesse indietro l'altro, con la semplice pressione del braccio. Tra poco, i morti cacceranno i vivi. Ma quelle candele, bianche quanto il loro viso, dove le han trovate quegli sventurati? Si vedono andare e venire donne e uomini completamente nudi. Nessuno se ne meraviglia. Qualcuno tenta di buttare qualche coperta sulle spalle della vergine dissennata, che gli passa accanto senza vederlo. La donna lascia fare passiva...E' straordinario il numero dei vecchi che si son salvati. La morte adora i giovani, falcia

nelle loro file con cieca libidine. I vecchi si vergognano di quell'ingiustizia e son là, agli estremi margini delle piazze, a chiedere ai passanti di farli morire...Il terremoto è un gran livellatore di clessi...Il terremoto è la Cassazione suprema. Essa spalanca le porte del carcere che la giustizia degli uomini tiene sbarrate...Una madre allatta il piccolino. Davanti a lei il marito morto. Per non intossicare il bambino la donna ha cessato di piangere. Il suo occhio erra dal padre al figlio...C'è nell'aria l'odore degli oli, dei vini, degli aceti, dei profumi, che ha versato per terra il terremoto. Ma la peste delle fognature vince tutto, e brucia gli occhi come fumo...C'è un bambino, con un tozzo di pane in mano, seduto là contro il muro. Solo, senza né padre né madre. Il terremoto gli ha tolto ogni cosa, non gli ha lasciato che quel bricellino di pane per affrontare la terribile vita...Il sole, un bel sole caldo, avanza, senza farsi spaventare dalle macerie che gli sbarrano il passo, egli si butta i morti dietro le spalle e prosegue splendente...Il pulviscolo dorato investe ogni cosa, e la fissa nel suo volto men tristo..." (L. Repaci, "I Fratelli Rupe").

Anche in questo caso, come nel 1783 scattano i soccorsi e lo Stato interviene con una Commissione di esperti, sulla scia di quanto fatto poco più di un secolo prima dai Borbone.

L'ing. V. Sabatini componente della Commissione Reale che compie la valutazione degli effetti e dei danni e suggerisce le prescrizioni per la ricostruzione, nel 1909, così scrive per Locri: "Comune di GERACE MARINA: Presso il mare e la stazione ferroviaria, 5650 abitanti, residenti, 5660 abitanti complessivi di cui 2523 agglomerati e 3137 sparsi, poco danneggiata nel 1894, nel dicembre scorso qualche casa parzialmente caduta, 10 o 12 abbattute, puntellate in gran numero, un 50 per cento rese inabitabili, secondo l'Autorità comunale. In campagna tutte in condizioni disastrose, tre feriti.

POSIZIONE E COSTITUZIONE GEOLOGICA. Buona posizione pianeggiante sulle sabbie marine recenti. Cattiva dal punto di vista dei moti sismici. La sezione sotto l'abitato è la seguente: sabbia 20 cm., strato di terra compatta di m. 1,50 al di sotto, e quindi strato di sabbia grossolana fino al livello dell'acqua (è ciò che chiamano arena ed è il piano di fondazione)".

Segue una accurata e significativa descrizione delle "CONDIZIONI DELL'ABITATO E DANNI PATITI" che ci consente, anche, alcune valutazioni che mantengono la loro attualità: "L'abitato è abbastanza ben costruito nelle parti sopra terra. Grande produzione di mattoni sopra fondazioni di ciottolosi di calcari e di rocce cristalline. Il paese ha l'aspetto di una cittadina con larghe strade e con case di bella apparenza spesso a due piani, ma molte di esse sono fortemente danneggiate specialmente nei secondi piani, che hanno tutti sofferto. Così nella casa del Sindaco molte volte del secondo piano sono crollate. Generalmente si osserva che le costruzioni peggio costruite sono le più danneggiate a parità di altre condizioni. Presso il mare si trova l'acqua a m. 1.50 o 2 e quindi non si può scavare di più nel fondare. Nelle parti più distanti dalla spiaggia che si vanno elevando dolcemente tali profondità si fanno maggiori. Il Municipio è una costruzione di 17 o 18 m. di altezza con due piani, oltre il pianterreno. E' abbastanza ben costruito. Le volte del primo piano ed i muri sono intatti. Il secondo piano ebbe molte lesioni ma non gravi, e furono riparate. Il Villino Zappia, a circa 300 m. dalla spiaggia è una costruzione pesante, e fu fortemente danneggiata. Il muro a Sud-Ovest è distaccato e puntellato. Le volte del pianterreno e del primo piano furono fortemente danneggiate e qualcuna di esse è crollata. Le altre si dovrebbero abbattere tutte. Invece gli otto pilastri del vestibolo hanno resistito. La casa è fondata a m. 450 circa ed ha delle cantine le quali non occupano tutta l'area del fabbricato ma circondano di vuoti le fondazioni dei detti pilastri, ciò che dovette rompere l'onda sismica. La casa del Signor Fr. Totino ha due piani, oltre il pianterreno, ma il secondo piano è solo parziale. Quattro metri di fondazione su legname di quercia non essendosi trovata l'arena. I muri di questa casa sono di pietre rotolate unite da buona malta. Il pianterreno è coperto di volte a tutto sesto costruite con pietre e gesso, i due piani superiori sono coperti con volte reali o di mattoni. Le volte del secondo piano crollarono in gran parte. Una di esse travolse il padrone di casa. In questa abitazione si ebbero i soli tre feriti del paese. Questi tre edifici con una bontà diversa di costruzione mostrano chiaramente l'influenza della medesima, a condizioni eguali di suolo e di scossa, mentre le case in campagna nei dintorni mal costruite sono tutte in condizioni disastrose.

PROVVEDIMENTI - ripropone la demolizione dei piani superiori al primo nonché delle costruzioni più deboli e l'irrobustimento del resto. Le nuove case potranno sorgere in prosecuzione delle

attuali, sarà però necessario badare alla nobiltà massima del suolo, ciò che imporrà il rispetto più completo delle norme Governative.” (V. Sabatini, “Relazione delle visite compiute dagli ingegneri del Regio Ufficio Geologico”).

Il riferimento che viene ripetutamente fatto in materia normativa è quello relativo al R.D. 18 aprile 1906, n. 193 che, subito dopo il sisma, viene integrato con il successivo R.D. 15 luglio 1909, sotto il titolo di *“Norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri precedenti”*

Con queste norme tecniche, che intervengono dopo i primi tentativi di normativa antisismica compiuti dai Borbone nel 1784 e dallo Stato Pontificio nel 1860, si ha una sistematica elencazione dei criteri ai quali il fabbricato deve rispondere in funzione del grado di intensità sismica raggiunto nelle varie aree durante i fenomeni precedenti e si dettano prescrizioni specifiche in ricerca di una *“...maggiore resistenza di insieme...”* e di strutture fondali in grado di ricevere e trasmettere le vibrazioni del suolo. Viene, altresì, dettata una regola di carattere generale in riferimento all'altezza massima dei fabbricati ad uso residenziale (10,00 m.) per un numero massimo di due piani, con la larghezza stradale minima pari all'altezza massima assegnata agli edifici.

Pur con le modificazioni che intervengono nel giro di tredici anni, a parziali mitigazioni delle predette prescrizioni di carattere generale, le norme del 1909 assumono un'importanza fondamentale nella definizione dell'aspetto urbano di quasi tutti i centri della provincia e costituiscono, assieme ad altri fenomeni relativi al controllo della qualità del progetto effettuata tramite i Regolamenti Edilizi dell'epoca che continuano l'azione dei Regolamenti di igiene di cultura illuministica, uno dei mezzi di veicolazione di quella architettura diffusa che, ancora oggi, è patrimonio fondante delle realtà urbane della Calabria.

Le *Norme Tecniche* vengono successivamente riviste ed affinate con una serie di riedizioni, da quella del 1924 a quella del 1927, da quella del 1930 a quella del 1931, fino ai giorni nostri, con una fase nella quale si assiste ad uno svuotamento delle norme in funzione di fattori spesso esterni alla cultura scientifica: vedi ad esempio la famosa *“Circolare sui materiali autarchici”* con la quale, nel marzo del 1940, il Regime Fascista mette praticamente al bando l'uso del conglomerato cementizio armato.

Così come a causa del sisma del 1783, anche dal terremoto del 1908, molte città calabresi traggono un indubbio vantaggio urbanistico nel periodo post sisma e ricostruiscono in funzione di piani che, in taluni casi, rappresentano l'ossatura dell'armatura urbana delle città; ciò per l'area del PSA avviene in particolare a Locri. Pertanto, mentre in alcune parti del territorio calabrese lo sviluppo del secolo XX si appoggia, pur se talvolta in modo invasivo e devastante, sul tessuto storico e su di un impianto contenente qualità urbana, nel territorio del PSA, ad eccezione di Locri, avviene in maniera assolutamente spontanea e guidato da una economia assolutamente fragile.

Nei primi decenni del secolo scorso (1926) si alzano sovente spinte ideali verso la speranza di riscatto della Calabria dal suo destino spesso tragico e tra queste voci quella di *Corrado Alvaro* è certamente una delle più elevate: *“Narra la leggenda che i primi abitatori della Calabria furono figli del più ingegnoso uomo dei tempi favolosi: Dedalo il quale tentò perfino di volare, e cercò di trarre delle leggi per domare gli elementi ciechi della natura. Da allora, la Calabria conobbe un breve periodo di splendore: quando fu chiamata Magna Grecia o Grande Grecia, perché civilissima e bellissima tra i paesi civili e belli dell'antichità. Dopo, per oltre duemila anni, fu preda di eserciti invasori. Il popolo si ritirò sulle montagne lasciando piani e mari deserti, e lassù conservò le sue tradizioni, i suoi canti, e la forte pianta della sua razza. Ma intanto la terra, che fu prospera e diletta, rovinava da ogni parte, minacciata dai fiumi e dalle invasioni, dai terremoti e dalle tempeste. Per molti secoli i calabresi vissero in lotta perpetua con gli elementi, senza abbandonare la terra dei padri, resistendo al crollo delle montagne e alla furia dei torrenti. Di quando in quando, fra tanta disperata lotta e rovina, si levava la voce di un grande calabrese che annunciava al mondo verità nuove, o tentava di leggere nel destino di tutta l'umanità. Di tutta la gloria passata erano sparite quasi tutte le tracce, ma la terra stessa acquistava un aspetto di grandiosa rovina, di bellezza amara e solenne; e una razza intatta è rimasta pronta a preparare un nuovo destino.”* (C. Alvaro, *“Calabria”*).

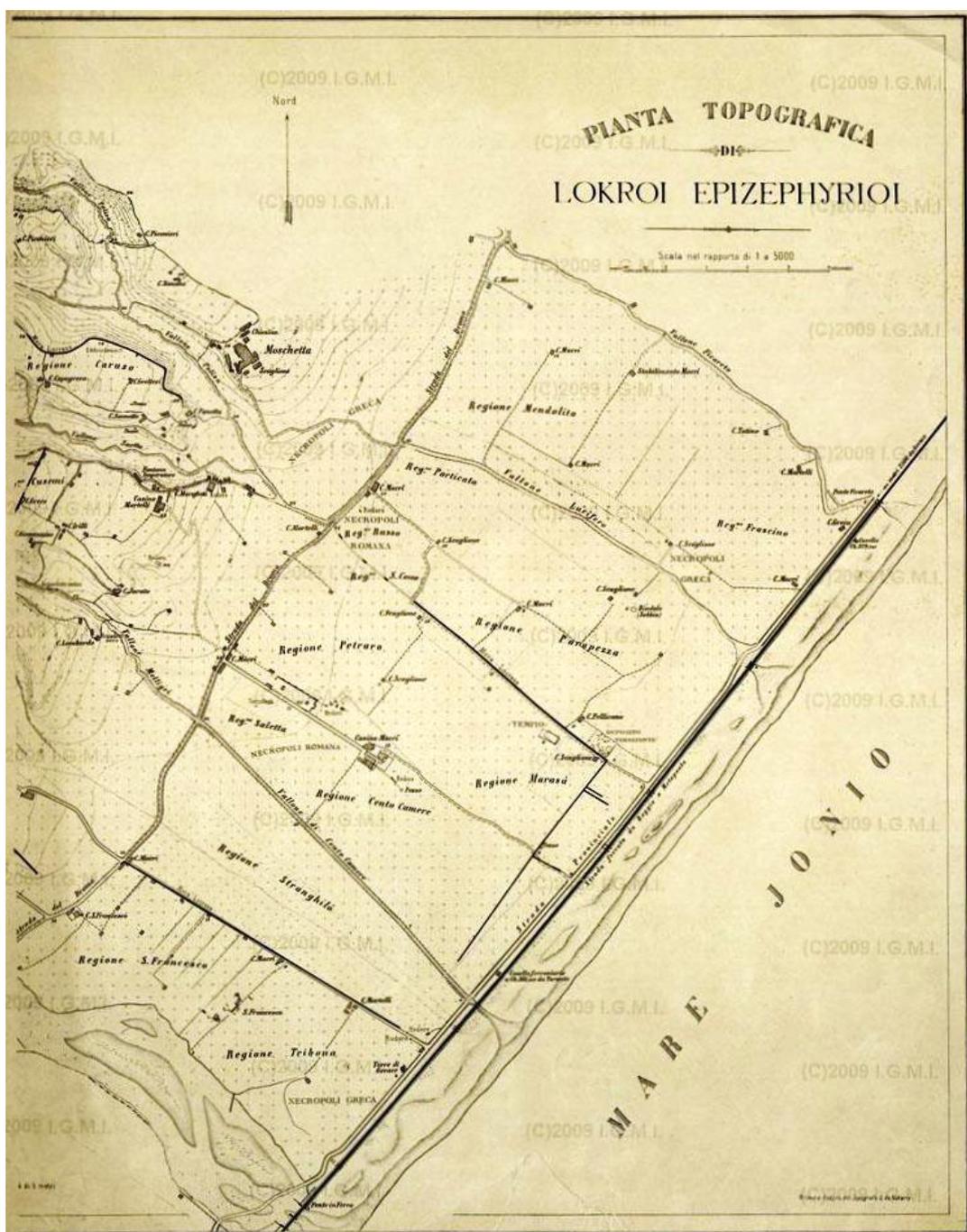


In tutto il circondario è la sola Locri, seppure parzialmente, ad avere dei progressi per tutta la prima metà del secolo scorso anche se il suo territorio rispecchia fedelmente la descrizione che, per l'intero meridione, fa C. Formica: *“All’indomani dell’ultimo conflitto mondiale il Mezzogiorno presentava nella maggior parte delle sue plaghe un ambiente rurale fortemente statico. Strutture agricole legate ad un’economia fortemente estensiva o di sussistenza, gravi e complessi problemi di sottosviluppo e di sottoimpiego: in sintesi una società arcaica le cui tensioni sociali, tenute a lungo represses sotto un regime politico autoritario, erano sempre pronte ad esplodere ed erano pronte a modificare, nel breve giro di alcuni anni, quell’artificioso equilibrio tra popolazione e risorse che per molto tempo si era potuto mantenere in virtù delle pesanti limitazioni imposte alle categorie contadine...Buona parte della proprietà terriera era appannaggio di una ristretta oligarchia di latifondisti. Ancora intorno al 1950 le grosse proprietà, aventi superfici superiori anche ad alcune migliaia di ettari occupavano vaste estensioni dell’interno collinare e montuoso...L’inquietudine e l’irrequietezza dei rurali riesplosero nell’immediato dopoguerra attraverso ricorrenti agitazioni di braccianti...Nel 1950...da un lato le leggi “Sila” e “stralcio” permettevano l’esproprio di 800.000 ettari della grande proprietà assenteista, da assegnare in piccoli lotti di pochi ettari a famiglie contadine, dall’altro lato l’istituzione della Cassa del Mezzogiorno...cercava di avviare un processo di sviluppo autopropulsivo del Sud, senza tuttavia conseguire risultati apprezzabili...”* (C. Formica, *“Lo spazio rurale nel mezzogiorno”*).

Sono fenomeni che interessano ampie aree della Calabria che viene agitata da manifestazioni contadine contro il *“latifondo”* ed il *“caporalato”* e, per lunghi anni, si alza il livello delle tensioni sociali.

Una rigorosa valutazione delle vicende calabresi nella fase che va dall’Unità d’Italia al Fascismo viene compiuta da Leonida Repaci: *“L’Unità non cambiò in meglio le cose, anzi le peggiorò, giacché, all’usurpazione, aggiunse la pacchia della ripartizione della vendita dei beni ecclesiastici, per due terzi al Comune e per un terzo allo Stato. I nuovi agrari impadronendosi dei Comuni in persona propria o attraverso uomini di fiducia, fecero man bassa di quei due terzi. Ma, non ancora sazi, presero per un boccon di pane, le terre che i contadini, dissanguandosi, eran riusciti ad acquistare. Dopo qualche anno, isolati, senza mezzi per mettere a frutto un suolo impoverito da un malgoverno secolare, non considerati dai pubblici poteri, soggetti alle pressioni dei grossi*

proprietari e dei loro accoliti, disarmati contro i tranelli della legge: i contadini rivendevano le terre, le quali andavano ad accrescere le nuove signorie fondate sulle vecchie e nuove usurpazioni. Si può affermare che l'Unità non portò alle popolazioni meridionali altro vantaggio che quello di vedere insediato al centro della vita locale il viso sempre un po' scuro e ingrato dell'esattore, assistito dai carabinieri in cappello piumato.(...) Malaria, tubercolosi, tracoma, fame, sete, analfabetismo, impoverimento progressivo del suolo, crisi agricole ricorrenti, disoccupazione, squallore fisico e morale: son le terribili presenze di quegli anni alle quali l'emigrazione cercò di opporre la dolorosa difesa dell'esilio. Su tutti questi mali il fascismo impose il berretto a sonagli della dittatura. Naturalmente i mali restarono, ma fu vietato riconoscerlo. Tutto naufragò nell'entusiasmo obbligatorio. La legge demaniale del 1927 peggiorò la legge del '76... Possiamo essere sicuri che, senza la giornata di Melissa, i riformatori agrari della Calabria non avrebbero neppur fatto quel poco che è stato realizzato in questi anni. Nel quadro di una civiltà di popolo maturata nella più nera sofferenza entra il gesto sacro dei braccianti di Melissa che ricevono la morte mentre arano il feudo in coltivato..." (L. Repaci, "Calabria grande e amara").



Planimetria degli scavi di Orsi

E' il 1949, siamo nei lenti e faticosi anni della ricostruzione dopo la guerra, e l'intervento dei poliziotti che sparano sui contadini a Melissa, in realtà non è molto dissimile dalla vicenda siciliana di Portella della Ginestra, dove a sparare, però, è Salvatore Giuliano.

Nell'analizzare, a vasta scala, il Sistema Insediativo Calabrese, il "Rapporto" per la "Carta dei Luoghi", individua gli "ambienti insediativi... i cui confini sono ovviamente immateriali e labili in relazione al carattere intrinseco della lettura stessa e al dinamismo proprio dei parametri considerati, sono di seguito elencati e a loro volta raggruppati in quattro ordini di categorie: sistemi portanti, complementare e minore, e sub-sistemi cui appartengono ambienti caratterizzati da una forte identità culturale ma che in termini di armatura territoriale fanno riferimento ad altri sistemi." (Regione Calabria, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Dipartimento AACM, "Carta dei Luoghi", "Rapporto").

Gli "ambienti" individuati sono: i Sistemi Portanti, i Sistemi Complementari, i Sistemi Minori ed i Sub Sistemi.

Il territorio del PSC rientra nel Sistema Complementare: "**La città lineare della locride.** Comprende un'ampia fascia territoriale della costa ionica meridionale e si caratterizza per una forte vocazione turistica legata tanto alle particolarità ambientali e paesaggistiche che alla presenza di beni di natura archeologica.

L'urbanizzazione ha un andamento lineare continuo pur se con diversa intensità di edificazione alternato a spazi liberi caratterizzati da forte naturalità.

Si attesta su un sistema a doppio pettine che si ispessisce verso l'interno incontrando gli assi della "discesa a valle" dei centri pedamontani della corona Aspromontana.

Gli ambiti urbani, al di là della dimensione spaziale, sono pressoché omogenei e caratterizzati da tessuti regolari organizzati intorno a polarità funzionali e morfologiche nel caso dell'insediamento costiero e con tessuti più compatti adagiati all'orografia nel caso dei centri collinari.

Lo spazio "intermedio" a prevalenza agricola, è interessato da insediamenti diffusi extraurbani attestati sugli assi viari.

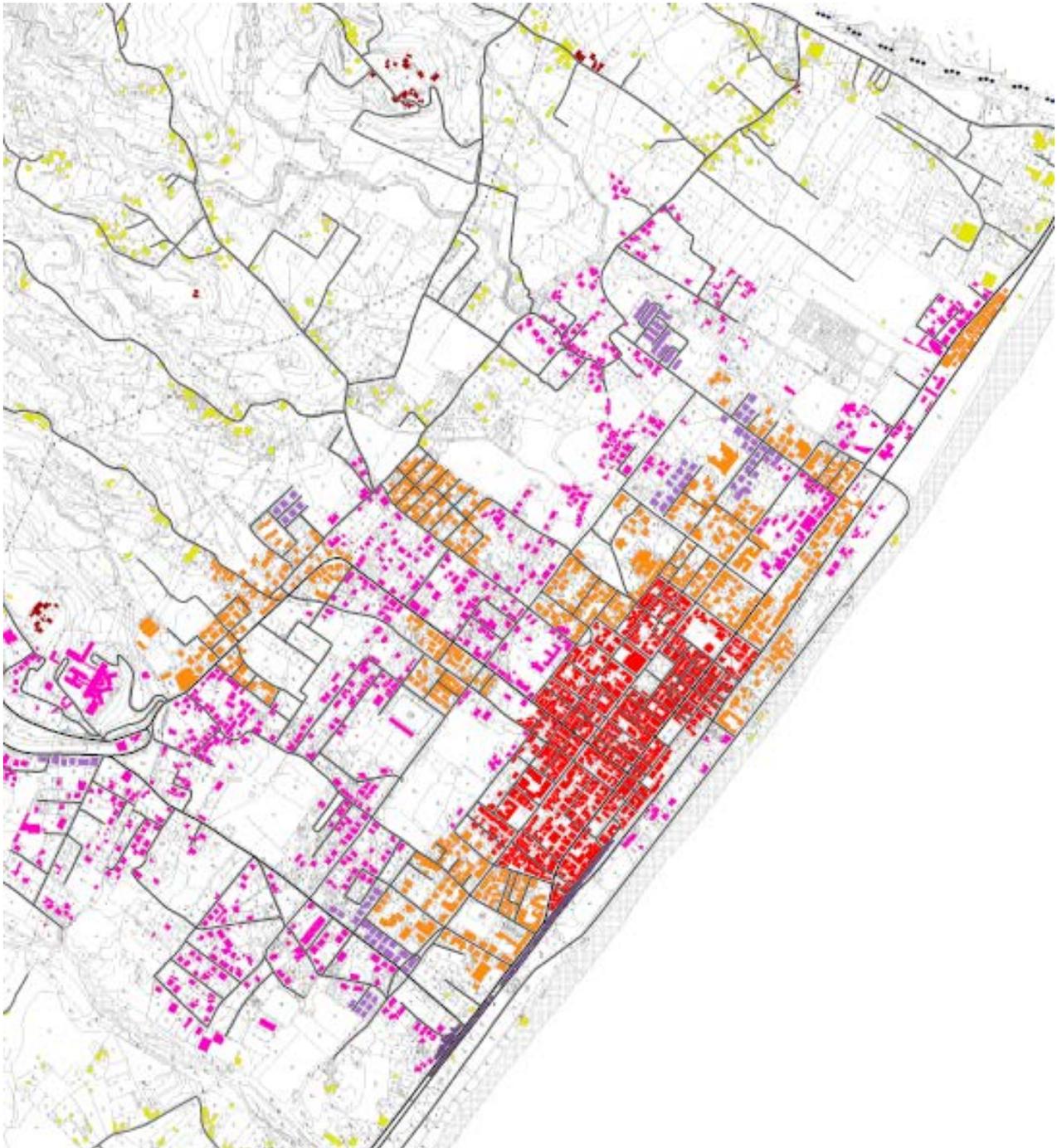
Dominano i poli di Locri e Siderno che sono praticamente conurbati e registrano un livello di armatura urbana medio alta e una discreta presenza di attività industriali.

Gli altri centri hanno tutte caratteristiche inferiori e presentano alternativamente, e ciò li rende complementari, qualche dotazione di servizi e una discreta presenza di attività industriali. L'area risente notevolmente delle condizioni di marginalità geografica accentuata dal basso livello di infrastrutture di comunicazione viarie e ferroviarie.

L'apertura dell'asse trasversale Rosarno - Marina di Gioiosa ha notevolmente modificato le condizioni di accessibilità e le relazioni con il versante tirrenico ma resta aperto il problema del potenziamento della direttrice costiera che consentirebbe una progressiva saldatura funzionale con il sistema centrale catanzarese.

Non secondaria, soprattutto in virtù della vocazione turistica che manifesta l'ambito è la necessità di una riqualificazione diffusa degli ambiti urbani nonché di mirate azioni di controllo dell'edificato ai fini della salvaguardia degli ambienti costieri e collinari.

Appartengono a questo ambiente i centri di: Siderno (16.734 ab.); **Locri** (12.997 ab.); Bovalino (8.358 ab.); Caulonia (7.756 ab.); Gioiosa Jonica (7.044 ab.); Roccella Jonica (6.762 ab.); Marina di Gioiosa Jonica (6.440 ab.); Bianco (4.047 ab.); Ardore (4.820 ab.); Brancaleone (3.882 ab.); Africo Nuovo (3.465 ab.); Monasterace Marina (3.426 ab.); Stilo (2.816 ab.); Riace (1.605 ab.); Bivongi (1.596 ab.); Placanica (1.507 ab.); Bruzzano Zeffirio (1.401 ab.); S. Ilario (1.389 ab.); Stignano (1.373 ab.); Portigliola (1.343 ab.); Ferruzzano (852 ab.); Pazzano (799 ab.); Camini (736 ab.); S. Giovanni di Gerace (609 ab.); Martone (597 ab.); Staiti (395 ab.)." (Regione Calabria, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Dipartimento AACM, "Carta dei Luoghi", "Rapporto").



Quadro Conoscitivo - Morfologia dei tessuti insediativi

QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO

SISTEMA RELAZIONALE

*“...sette carrozze vecchie...i sedili lucidi di
faggio stagionato e odoroso
E' avvolto da una cortina di vapore che esce
da un tubo tappezzato e sibila come un
serpente in piena foresta pluviale...
comincia a popolarsi di facce ancora
sopite dal sonno e dopo poche stazioni
diventa un mondo a se...
per decine di volte ...
è rimasto in mezzo alla campagna...
le insegnanti lavorano a maglia o danno
l'ultimo segno blu sui compiti di latino che
devono portare in classe...
Il conduttore riesce a stento a chiudere gli sportelli al grido...
“Avanti c'è posto”...”*

A. Delfino

RETI DI TRASPORTO

Una attenta analisi del sistema della mobilità in Calabria viene fatta dalla Regione Calabria all'interno del “Rapporto” per la “Carta dei Luoghi”:

“Lo Stato di fatto

*L'attuale assetto del sistema viario calabrese si presenta piuttosto articolato, ma con molte **carenze e limiti, strutturali funzionali e organizzativi, che generano situazioni di estrema** criticità quali: insufficienza della rete primaria di collegamento interregionale (Autostrada A3 – S.S. 106) in termini di standard geometrici, qualitativi e di sicurezza; carenza di nodi di scambio tra la rete primaria e i poli economici, commerciali, turistici, culturali; insufficienza delle reti in alcune aree a rilevante peso insediativo con il conseguente fenomeno di congestione e inquinamento degli ambiti urbani; marginalità dei territori e degli insediamenti collinari e montani. Inoltre, bisogna considerare che la ristrutturazione delle competenze dettata dalla recente normativa in merito, configura le Regioni al centro dell'attività di programmazione ed in parte di manutenzione della maggior parte della struttura viaria.*

In Calabria circa 1.000 chilometri di strade fin'ora a gestione statale diverranno regionali, compreso l'onere relativo per la manutenzione.

La Calabria è percorsa da circa 16.000 km di strade distinti in: 300 km dell'autostrada A3 (l'unica della regione e gestita direttamente dall'ANAS) percorribile senza pedaggio; 3.300 km di strade statali (compresi i 1.000 di prossima gestione regionale); 5.700 km di strade provinciali e 6.700 km di strade minori.

La rete secondaria calabrese, in gran parte di competenza provinciale, anche se abbastanza estesa sul territorio, è di basso livello qualitativo, in particolar modo nella provincia di Reggio Calabria. La dotazione di strade dell'area regionale (autostrada, strade statali di interesse nazionale, strade statali di interesse locale), malgrado l'estensione delle stesse, non garantisce una adeguata accessibilità a vaste aree del territorio regionale.

La rete stradale, in atto, è costituita da un'autostrada, la Salerno – Reggio Calabria (A3), da strade statali e strade provinciali. Il precedente PRT configurava la rete stradale in due distinti

livelli. Il primo livello individuava le vie di grande comunicazione che consentivano, attraverso l'interconnessione con la rete nazionale, l'inserimento della Calabria nel sistema viario europeo. Il secondo livello configurava una rete costituita dalle arterie di rilevanza regionale che consentivano la funzione di adduzione e distribuzione del traffico proveniente dalla rete di primo livello ed, inoltre, la penetrazione nelle aree interne e nei nodi urbani.

Il nuovo ordinamento delle strade, per come già detto, ha modificato tale impostazione.

Il Decreto legislativo n.112/98, infatti, ha modificato la competenza amministrativa delle strade, già appartenenti al demanio nazionale, trasferendo al demanio delle regioni a Statuto Ordinario o al demanio degli enti locali le strade ed i tronchi stradali non facenti parte della grande viabilità statale, individuata dal succitato decreto.

Per effetto del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 febbraio 2000 (Individuazione e trasferimento, ai sensi del decreto legislativo n.112 del 1998, delle strade non comprese nella rete autostradale e stradale nazionale) la rete stradale calabrese della grande viabilità nazionale si è ridotta di circa due terzi. Infatti, prima del D.P.C.M. la rete delle strade statali della regione presentava una estensione di 3.693 Km, di cui 279 Km di autostrada e 3.414 Km di strade statali; adesso, la rete stradale statale calabrese presenta un'estensione complessiva di km. 1.087, ed è costituita fondamentalmente da due dorsali longitudinali, Nord-Sud, quali la SS 18, sul versante tirrenico, e la SS 106, sul versante ionico, e da sette direttrici trasversali lungo l'asse Est-Ovest.

In considerazione, per come detto, della configurazione, a scala nazionale, del sistema nazionale integrato dei trasporti, SNIT, si coglie un ulteriore elemento di differenziazione, rispetto alla originaria configurazione della rete stradale calabrese, dovuto, appunto, alla individuazione di una rete viaria di interesse nazionale, cioè di una rete SNIT.

La Rete stradale dello SNIT di interesse nazionale

La rete stradale che fa parte dello SNIT attuale è formata dalle autostrade e dalle strade che sono rimaste di competenza dello Stato. Il sistema nazionale integrato dei trasporti, SNIT, nell'ambito della viabilità calabrese individua due arterie che fanno parte della struttura di primo livello del sistema: l'autostrada A3 e la S.S. 106 jonica Reggio Calabria - Taranto.

Autostrada A3: Salerno-Sicignano-Spezzano-Falerna-Reggio C.

La Salerno-Reggio Calabria rappresenta la principale arteria di scorrimento che collega la Sicilia e le estreme regioni meridionali tirreniche alla grande rete autostradale europea allacciandosi al Corridoio 1 che collega Palermo a Berlino.

Essa, percorrendo in senso longitudinale la regione, collega direttamente alcuni centri calabresi "portanti" e sostiene i collegamenti trasversali con le due sponde. La struttura, di basso livello funzionale, è condizionata sia da una scelta "storica" del tracciato, sia dalle condizioni geomorfologiche oggettive del territorio calabrese.

Questi due fattori determinano le condizioni di esclusione diretta dalla grande viabilità di aree di un certo interesse regionale: l'alto tirreno cosentino; il crotonese; il basso jonio reggino.

Ad ovviare in parte a questo problema, intervengono, con innesti a pettine sulla dorsale autostradale, una serie di collegamenti trasversali che, raggiungendo le sponde del Tirreno e delle Jonio, soddisfano in parte la domanda di collegamento.

(...)

Allo stato attuale le caratteristiche tecniche dell'autostrada sono le seguenti:

- larghezza della piattaforma stradale m. 19,10
- carreggiate unidirezionali con due corsie di m. 3,75
- banchina di m. 1,50
- larghezza dello spartitraffico di m.1,10
- raggio di curvatura planimetrico maggiore di 300 m, che corrisponde ad una velocità di progetto di 90 Km/h.
- pendenza massima del 6%
- sezione CNR di tipo III

(...)

SS. 106 Ionica: costituisce l'elemento principale della dorsale ionica Taranto - Reggio Calabria, con estesa nel territorio regionale di Km. 378,860 con esclusione del tratto sotteso dalla SS 106 Radd.

La strada non solo collega due aree ad elevata valenza economica (pianura pugliese e piana di Sibari), ma anche importanti centri di interesse regionale e interregionale.

Infatti, lungo il tracciato si incontrano: Sibari (porto), Crotona (area industriale, porto ed aeroporto), Roccella Jonica (porto), Saline Ioniche (porto attualmente inutilizzato) e Reggio Calabria (porto ed aeroporto).

L'infrastruttura presenta numerose criticità dovute alle caratteristiche tecniche della carreggiata, all'andamento plano-altimetrico del tracciato ed alle condizioni di traffico.

Il tracciato presenta diversi tipi della sezione stradale, per cui si alternano tratti con sezioni ridotte e tratti con sezioni allargate. Anche il tracciato planimetrico alterna tronchi ammodernati (con ampi raggi di curvatura e buona visibilità) e tronchi vetusti, nella concezione progettuale.

Le due condizioni determinano situazioni di criticità ad ogni restringimento della carreggiata (che sono diffuse lungo tutto il percorso).

Le criticità sono, inoltre, incrementate dai numerosi incroci a raso (con strade provinciali e comunali) e dagli attraversamenti dei centri abitati.

Le criticità causate dai volumi di traffico giornalieri si verificano nell'area di Reggio Calabria-Locri.

Nel periodo estivo le criticità si esaltano a causa del traffico turistico, che è molto intenso per effetto delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e dei beni architettonici e storici. SS 106 Ionica Radd.

Il tronco della SS 106 Radd., con estesa nel territorio regionale di Km. 29,710, ha sostituito, di fatto, l'equivalente tracciato della SS 106, in quanto presenta un migliore andamento planimetrico e non devia verso le aree interne, mantenendosi parallelamente alla costa.

(...)

La Rete stradale di interesse regionale

Direttrici longitudinali

- SS 522 di Tropea: dallo Svincolo A3 di Pizzo Calabro, Tropea, Capo Vaticano, Nicotera, fino allo svincolo A3 di Rosarno - Porto di Gioia Tauro

- Bivio Marcellinara (sulla SS 280) a Piano Lago, lungo la Valle dell'Amato a Serrastretta, Pedivigliano.

Direttrici trasversali

- SS. 504 di Mormanno: dallo svincolo di Mormanno della A3 a Scalea (SS 18)

- SS 105: Castrovillari - Torre Cerchiara - Villapiana Lido

- SS 18: Sangineto - 5. Agata D'Esaro - Roggiano A3

- SS 278: Amantea (SS 18)- Lago - Cosenza

- SS 112 d'Aspromonte: Bovalino (SS 106) - Platì - S. Cristina d'Aspromonte - Bagnara Calabria Ancora in fase di progettazione nella parte più impegnativa del tracciato.

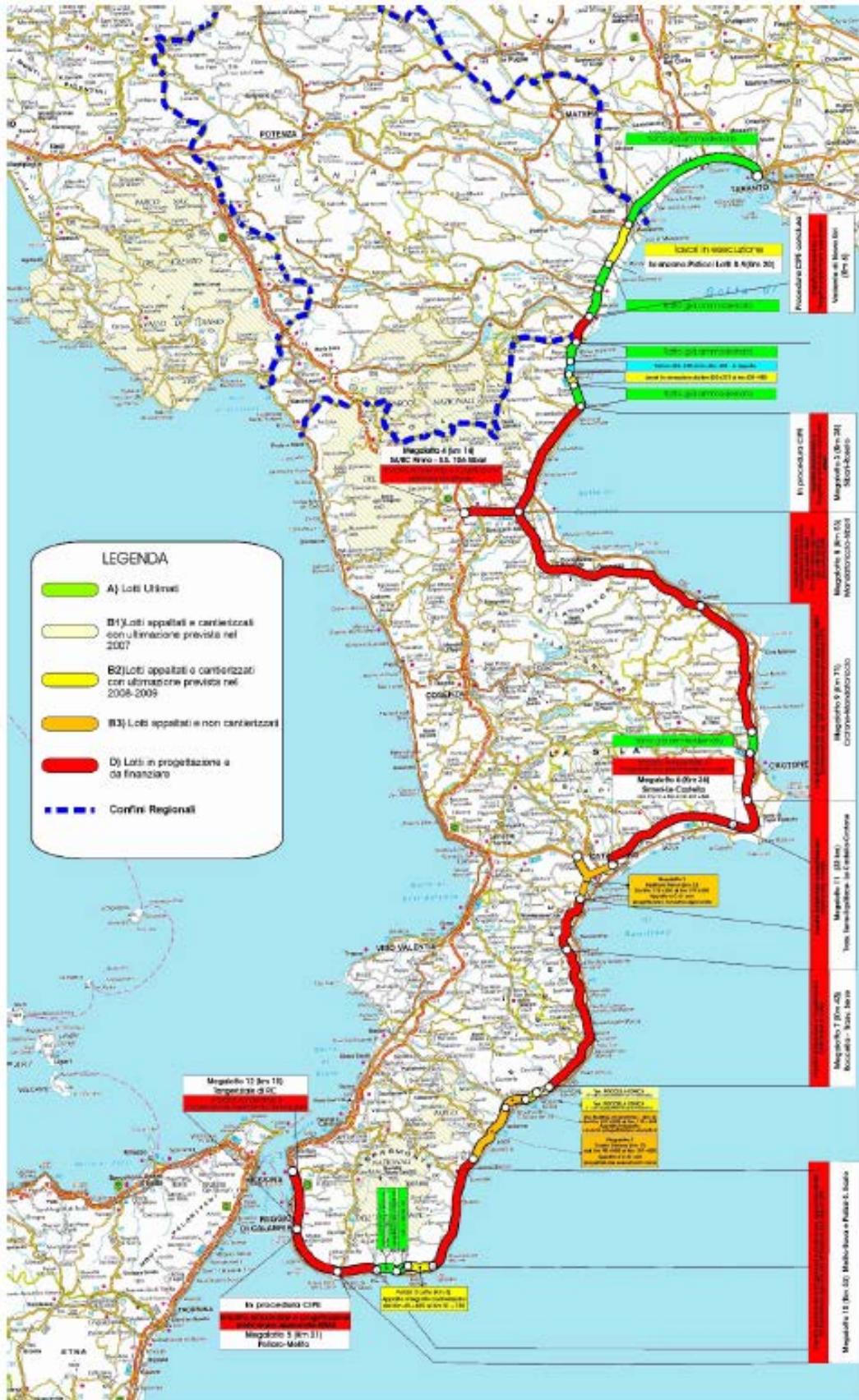
La realizzazione della Bagnara - Bovalino, comporterebbe un collegamento più rapido i versanti, jonico e tirrenico della media provincia reggina. Migliorerebbe notevolmente il collegamento tra i centri preaspromontani tirrenici e pianigiani, che attualmente non dispongono di una sufficiente rete viaria.

L'infrastruttura sarebbe inoltre connessa alla rete di viabilità prevista, e nella fase embrionale di realizzazione, nella piana di Gioia Tauro. Costituirebbe una valida alternativa al traffico locale, commerciale e turistico fra il bacino ionico (della zona di Bovalino) e l'autostrada del sole.

L'intero tracciato è stato concepito per una non modesta parte in viadotto ed in galleria.

E' sicuramente un'opera che merita in prospettiva la dovuta attenzione, una volta realizzate o ammodernate infrastrutture che nell'ambito della provincia reggina hanno un ruolo prioritario.

(...)



Carta dei Luoghi - Sistema Infrastrutturale

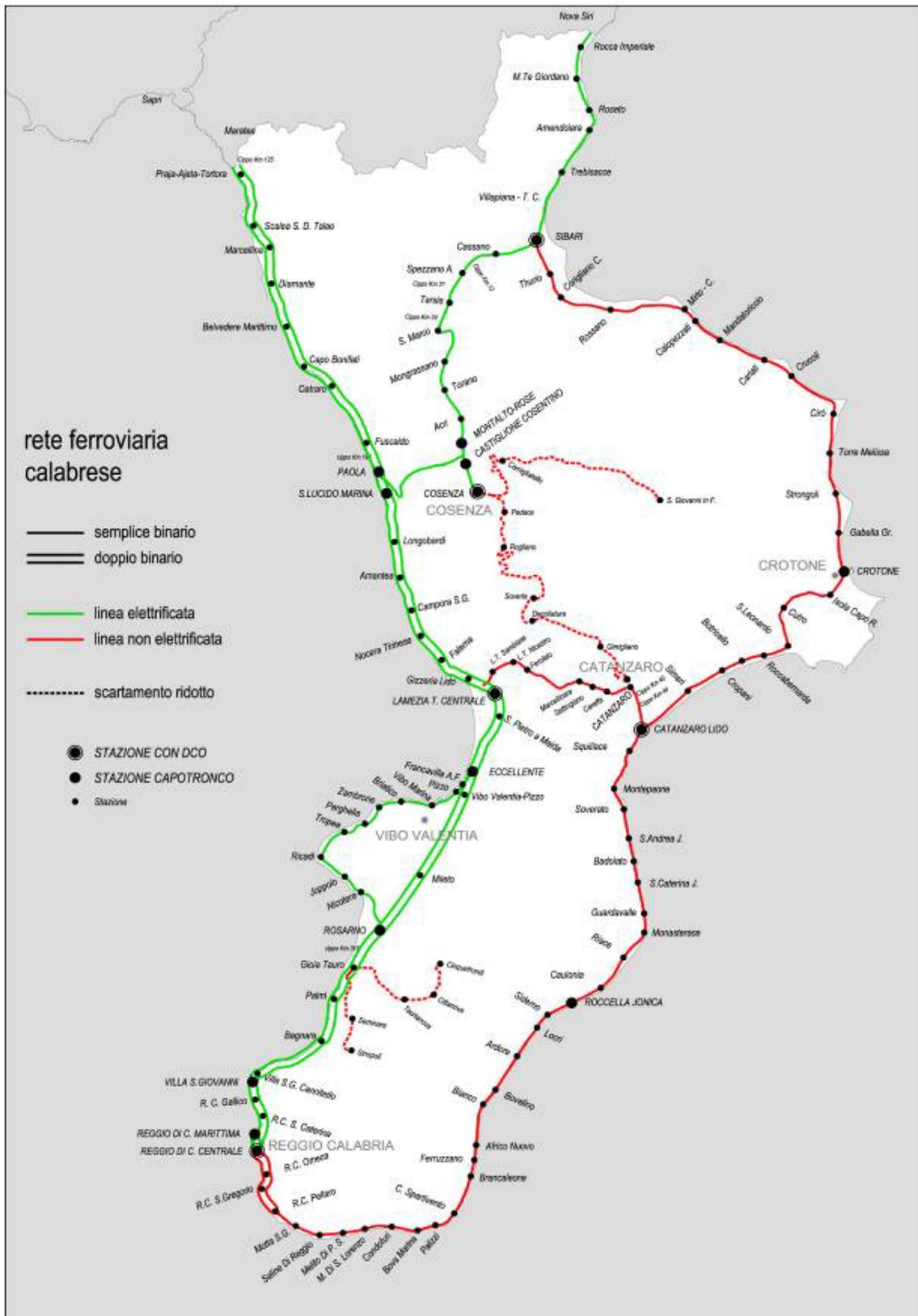
Il sistema ferroviario

Stato di fatto

Per una corretta "lettura" del sistema ferroviario calabrese occorre comprenderne la collocazione nel contesto nazionale facendo riferimento a quanto previsto nel Piano Generale dei Trasporti

(...)

La rete ferroviaria del Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti (SNIT) attuale comprende le tratte che assicurano i servizi di lunga percorrenza interni al Paese con le relative connessioni all'interno dei grandi nodi metropolitani ed urbani, i collegamenti con i nodi di trasporto di rilevanza nazionale ed i collegamenti internazionali.



Carta dei Luoghi - Rete ferroviaria

La rete SNIT, in ambito ferrovia, è composta dai seguenti assi principali:

- *direttrici longitudinali (dorsale, adriatica e tirrenica);*
- *trasversali che collegano le direttrici longitudinali;*
- *trasversale est-ovest, a servizio della pianura padana ed interconnessa alle aree*
- *metropolitane di Torino, Milano, area diffusa veneta;*
- *direttrici di accesso dai valichi alpini; direttrici di accesso Sud*

In questo contesto, la rete ferroviaria calabrese privilegia la direttrice nord-sud tirrenica a scapito della tratta jonica che fornisce un basso livello di servizio sia per la presenza di un unico binario che dall'assenza della linea elettrificata.

Questo sistema di mobilità su ferro, si completa con un unico ramo che, trasversalmente da Paola, passando per Cosenza, raggiunge la direttrice nord-sud jonica.

Un sistema di collegamento su ferro più minuto, storicamente è stato offerto dalla ex ferrovia Calabro-Lucana, oggi Ferrovie della Calabria, che metteva in comunicazione aree interne con centri di costa.

Oggi questo servizio è stato sostituito, quasi ovunque, da servizi di linea su gomma

(...)

La rete di interesse nazionale e comunitario

La rete si riferisce alle linee RFI s.p.a. ed è costituita da due dorsali costiere, la tirrenica e la ionica, e da tre linee minori, se così si possono definire, di cui due, la "Paola-Castiglione- Sibari" e la "Lamezia Terme-Catanzaro", vengono definite trasversali, e la "Eccellente-Tropea-Rosarno", costiera.

(...)

Linea Jonica: Metaponto – Sibari – Crotona – Catanzaro – Roccella – Reggio Calabria Centrale. La linea jonica si sviluppa lungo la costa orientale della Calabria ed attraversa il territorio calabrese per 394 Km. La linea nel tratto Reggio C. – Melito P.S. è elettrificata ed a doppio binario, mentre la parte rimanente è a semplice binario, non è elettrificata. La velocità di fiancata varia da 90 a 150 Km/h con una velocità commerciale, massima, di 80 Km/h.

(...)

Sistema dei porti e aeroporti, interporti

Sistema dei porti

I nodi marittimi, infine, a parte il "sistema dell'attraversamento", che è reggino e ha una utenza multimodale e multitipologica, gli altri nodi regionali sono sostanzialmente di natura mercantile o turistica. La rivalutazione del ruolo e delle funzioni dei porti, nell'area del Mediterraneo, può determinare una efficace alternativa al trasporto terrestre, in particolar modo per tutte le aree che si affacciano sulle coste del Mediterraneo e per quei Paesi come l'Italia che grazie alla sua "centralità" nell'area del Bacino del Mediterraneo, consente ai porti meridionali di rappresentare il naturale e logico collegamento tra le aree del Centro-Nord Europa e quelle dell'Africa settentrionale e dell'estremo Oriente. Le vie d'acqua, inoltre, possono determinare una valida alternativa al trasporto terrestre, attraverso una integrazione intermodale. In particolare, la Regione Calabria con i suoi 800 Km di costa può assumere un ruolo determinante nello sviluppo dei traffici marittimi futuri e quale collegamento di notevole interesse tra terra e mare. Le previsioni indicano infatti chiaramente che i maggiori incrementi nelle movimentazioni delle merci vi saranno con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo dell'Europa orientale e dell'Africa settentrionale piuttosto che tra i paesi dell'Europa stessa.

Portualità commerciale

I porti calabresi sono inseriti nei sistemi portuali "Basso Tirreno" e "Ionio – Basso Adriatico".

La rete SNIT comprende il solo porto di Gioia Tauro mentre il POR Calabria individua sette porti commerciali principali (Gioia Tauro, Villa San Giovanni, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Crotona, Corigliano, Saline Joniche), successivamente ripresi nell'Accordo di Programma Quadro.

- Porto di Gioia Tauro (rete SNIT)

- Porto di Villa San Giovanni

- Porto di Vibo Valentia

allo scenario nazionale per la pochezza di servizi e delle attrezzature. Quello del trasporto aereo è un ruolo essenziale in Calabria, sia perché permette di alleviare e superare la sua perifericità geografica, sia perché supplisce, in alcuni casi, alla carenza delle infrastrutture terrestri. Nota dolente è l'assenza di un sistema di intermodalità con la rete stradale e ferroviaria dedicata al collegamento diretto con gli aeroporti. Il sistema aeroportuale calabrese è costituito dagli aeroporti di Lamezia Terme (CZ), di Reggio Calabria (RC) e di Crotona (KR). Il bacino di riferimento dei tre aeroporti è rappresentato dall'intero territorio regionale calabrese e da una limitata area della Sicilia. Gli aeroporti, differenziati per classe e per strutture, svolgono un diverso ruolo di collegamento, con le altre entità territoriali esterne alla regione.

Con riferimento alla rete aeroportuale dello SNIT, solamente gli aeroporti di Lamezia Terme e di Reggio Calabria vi sono inclusi, potendo contare su un traffico passeggeri superiore a 500.000 unità. L'attuale PRT, inoltre, classifica come intercontinentale l'aeroporto di Lamezia Terme e come internazionali gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotona...

Sistema degli interporti

- Porto di Gioia Tauro

Sistema degli snodi autostradali

- Snodo autostradale di Gioia Tauro

- Snodo autostradale di Lametia Terme

- Snodo autostradale di Villa San Giovanni

Sistema degli scali ferroviari

(...)

- Scalo ferroviario di Catanzaro Lido

- Scalo ferroviario di Villa San Giovanni

- Scalo ferroviario di Crotona

- Scalo ferroviario di Sibari" (Regione Calabria, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Dipartimento AACM, "Carta dei Luoghi", "Rapporto").

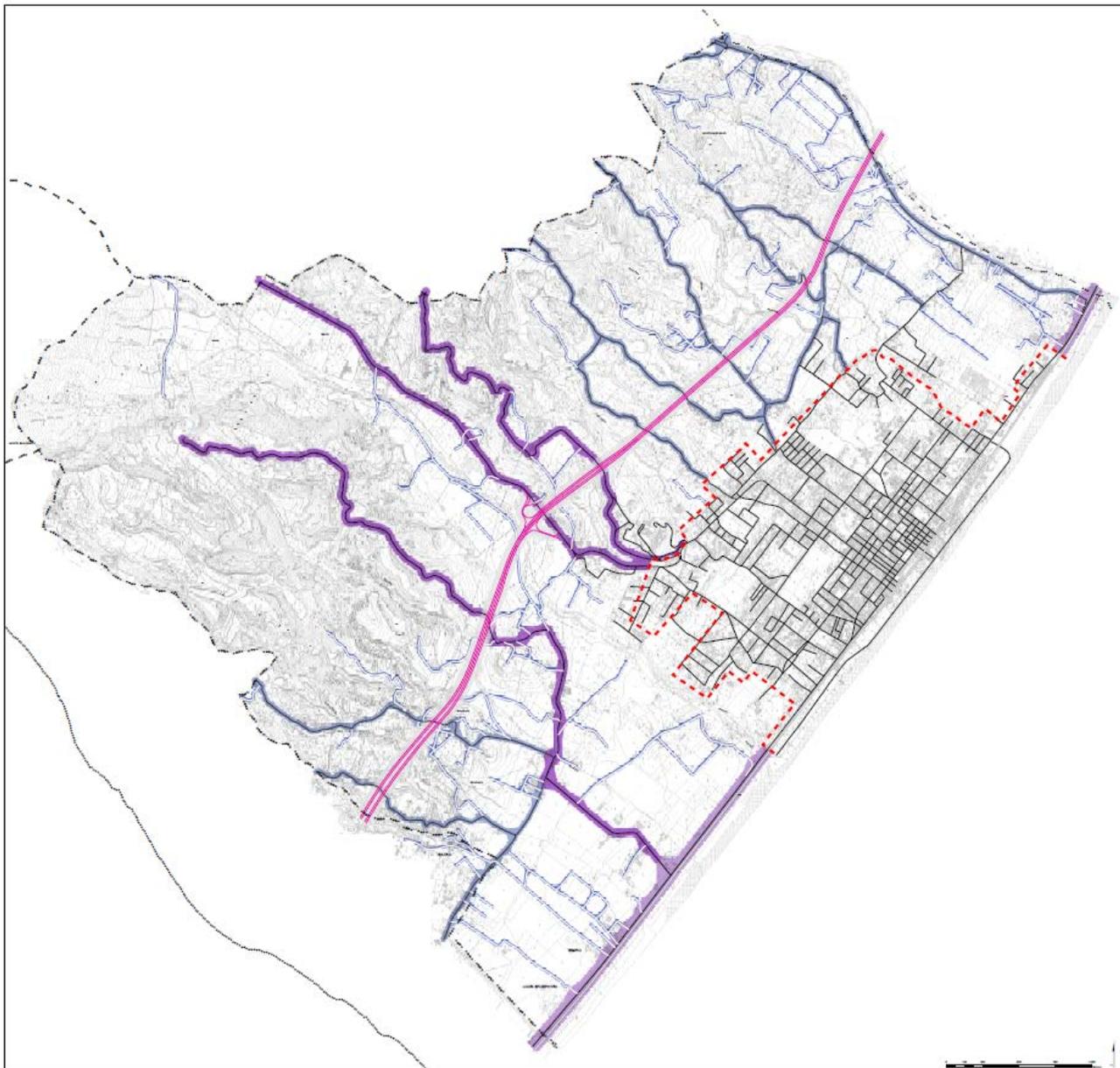
Per il territorio di Locri la mobilità sul ferrato è costituita dalla rete Reggio Calabria-Metaponto, una rete ferroviaria vetusta, ad un solo binario e non elettrificata.

La rete pubblica interurbana è sostanzialmente affidata al trasporto gommato gestito dalle autolinee Concessionarie delle varie tratte (Federico, Ferrovie della Calabria, ecc.).

La rete stradale attuale ha tratto un notevole giovamento dall'apertura del tratto nuovo di SS106 che ha spostato a monte tutto il traffico veloce e pesante, pur se il tracciato è ancora parziale e gli accessi sono da potenziare.

La struttura della rete viaria è costituita, oltre che dalla SS 106 (nuova e vecchia), dalla SS 111, dalla strada provinciale ortogonale alla costa e da una fitta rete comunale.





Quadro Conoscitivo - La Rete Viaria

Il territorio del PSA viene interessato, per la parte ricadente nella Provincia di Reggio Calabria, dal PTCP che individua proprio in Rosarno uno dei *Nodi Intermodali* provinciali:

LOCRI - SIDERNO

DESCRIZIONE DEL NODO

Locri - Siderno è un sistema conurbato che svolge la funzione di nodo complesso, con una duplice valenza: turistico-culturale-ambientale, essendo sede di un Museo Archeologico Nazionale e tappa obbligata per Gerace, fulcro culturale di eccellenza della provincia e porta di accesso al Parco dell'Aspromonte; ricettiva per l'Area Ionica, sia per quanto concerne gli spostamenti pendolari (casa-lavoro e casascuola), sia per quanto concerne gli spostamenti non sistematici, essendo sede della maggior parte dei servizi socio-sanitari e commerciali nell'area.

OBIETTIVI

Favorire l'accessibilità e la ricettività del territorio ionico attraverso lo sviluppo di un sistema di mobilità integrato, basato sull'utilizzo di sistemi di trasporto collettivo, a servizio della domanda di mobilità home based per lavoro, scuola e servizi personali.

Favorire l'attrattività turistico - culturale - ambientale dell'area, attraverso la previsione di servizi di trasporto collettivo on demand, anche in previsione della realizzazione del nuovo porto turistico.

INFRASTRUTTURE ESISTENTI DA METTERE IN CONNESSIONE

Linea RFI Ionica, SS106, SP1, SS111, SS682,SS501, SP5.

LINEE D'AZIONE

Razionalizzazione ed ottimizzazione dei servizi di trasporto collettivo su gomma e su ferro a scala interurbana (Ob. Pr.3, Az. Strat.2).

Promozione di un servizio di trasporto collettivo a frequenza medio-alta, sul modello urbano, operante tra le aree urbane di Locri e di Siderno, finalizzato al potenziamento dei collegamenti all'interno del nodo complesso (Ob. Pr.3, Az. Strat. 13 e 16).

Razionalizzazione ed ottimizzazione dei servizi di trasporto collettivo urbano su gomma, a frequenza medio - alta, di collegamento tra le stazioni ferroviarie e le sedi dei principali servizi di interesse collettivo presenti nelle aree urbane (Ob. Pr.3, Az. Strat. 16).

Strutturazione, per le aree interne, di servizi di trasporto collettivo a prenotazione e di servizi di trasporto collettivo aggiuntivi, con origine in corrispondenza della stazione ferroviaria e destinazione nei comuni di gravitazione (Ob. Pr.3, Az. Strat.17 e 18).

Individuazione e delimitazione di aree da destinare alla creazione di parcheggi di interscambio modale a supporto dei servizi di trasporto collettivo su gomma e su ferro (Ob. Pr.3, Az. Strat. 12 e 13).

Individuazione di aree da destinare a piste ciclabili e sviluppo di servizi di bike sharing (Ob. Pr.3, Az. Strat. 7).

Strutturazione di un sistema integrato di trasporto collettivo verso il nuovo porto turistico (Ob. Pr.3,Az. Strat. 14).

Messa in sicurezza delle infrastrutture viarie esistenti (Ob. Pr.3, Az. Strat. 6).

Promozione di interventi di traffic calming in corrispondenza dei centri urbani, specialmente in prossimità degli istituti scolastici.

Acquisizione di tecnologie per la pianificazione del traffico e della mobilità, la gestione della sicurezza stradale, il monitoraggio ed il controllo della circolazione, a favore di una separazione delle componenti di traffico.

LINEE DI INTERVENTO POR

Linea di Intervento 6.1.3.1 - Sistemi per la Mobilità Sostenibile nelle Aree Urbane

Linea di Intervento 6.1.4.4 - Potenziamento dei Servizi di Trasporto Pubblico Locale (TPL)

Linea di Intervento 6.1.4.5 - Sicurezza Stradale

Linea di Intervento 6.1.4.6 - Reti e Servizi di Trasporto per l'Accessibilità alle Aree Interne e Periferiche

Linea di Intervento 6.1.2.1 - Adeguamento del Sistema Portuale.

(Provincia di Reggio Calabria, PTCP).

CONSUMI ENERGETICI E RIFIUTI

Nel trattare il problema energetico e, nel descrivere le reti e le strategie regionali in materia, il Quadro Territoriale Regionale (QTRP) scrive: **“IL SISTEMA DELLE RETI ENERGETICHE - In Calabria, la produzione di energia elettrica proviene in larghissima parte dagli impianti termoelettrici ed idroelettrici presenti nella regione.**

Nel 2010 nella regione si registra un consumo complessivo di 5.548,3 GWh che corrisponde a un consumo per abitante di 2.761 kWh.

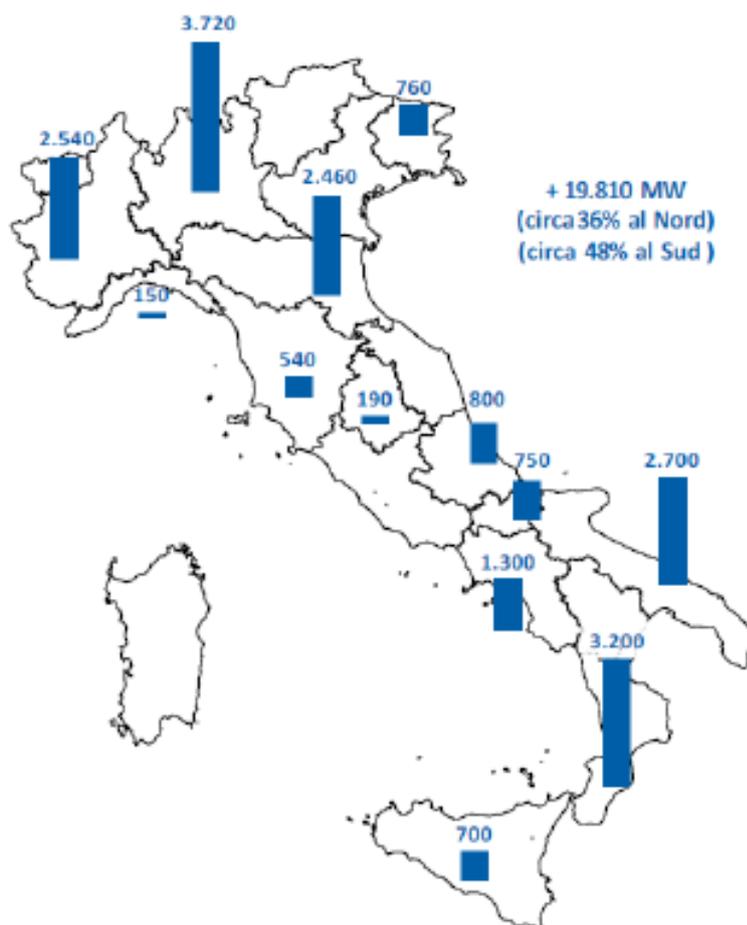
Il Bilancio dell'energia elettrica (anno 2010) della regione Calabria, riportato in sintesi nella tabella che segue, dimostra che la regione produce più di quanto consuma, esportando la produzione in eccesso. Negli ultimi anni, infatti, si è evoluto notevolmente il parco produttivo grazie all'entrata in servizio di nuovi impianti termoelettrici, che rappresentano oggi il 79% della produzione, mentre il restante 6% è costituito da impianti da fonte rinnovabile, soprattutto impianti idroelettrici (17%). Grazie alla cospicua presenza di impianti termoelettrici, la Calabria è ampiamente in grado di far fronte alla domanda di energia elettrica interna e rappresenta oggi una delle principali regioni esportatrici di energia. Per quanto riguarda il sistema di trasmissione e distribuzione dell'energia la rete regionale è caratterizzata dalle dorsali principali longitudinali jonica e tirrenica (a 380 e 220 kV), che garantiscono il collegamento dei principali impianti di produzione con il sistema di distribuzione regionale e con le regioni limitrofe.

A fronte dei consistenti miglioramenti registrati tra gli anni 2001- 2006, negli ultimi anni si rilevano ancora gravi carenze nella dotazione infrastrutturale regionale. Gli indici di densità delle reti in Calabria, infatti, risultano ancora nettamente inferiori agli indici medi del Mezzogiorno, dell'Italia e delle regioni Ob. Conv. Per quanto riguarda la produzione di energia, in Italia, nel corso degli ultimi anni, si è assistito a un graduale rinnovamento del sistema produttivo caratterizzato principalmente dalla trasformazione in ciclo combinato di impianti esistenti e dalla realizzazione di nuovi impianti, anch'essi prevalentemente a ciclo combinato. Nel complesso sono stati autorizzati circa 45 impianti di produzione con potenza termica maggiore di 300 MW, con un incremento della potenza di circa 24.000 MW elettrici.

Nella figura che segue viene riportata la distribuzione sul territorio dell'aumento di capacità produttiva realizzato dal 2002 al 2010, dove circa il 36% degli impianti termoelettrici entrati in servizio è localizzato nell'area Nord del Paese ed il 48% è localizzato nel Sud. A questa produzione si aggiunge la produzione proveniente da ulteriori impianti autorizzati (in costruzione o con i cantieri non ancora avviati) localizzati in Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna per un totale di circa 4.800 MW atteso dopo il 2011. In Calabria è attesa una produzione di circa 800 MW.

La distribuzione di questa nuova potenza potrebbe determinare nel breve-medio periodo un aggravio delle congestioni del sistema di trasmissione, soprattutto sulla sezione Nord-Centro Nord e Sud-Centro Sud. Nel lungo periodo, con l'equilibrarsi della nuova capacità produttiva e soprattutto in seguito all'entrata in servizio dei rinforzi di rete programmati, tale fenomeno dovrebbe attenuarsi, ma non si può escludere il rischio inverso che possano manifestarsi nuovi vincoli di esercizio sulle sezioni di rete interessate dal trasporto delle produzioni meridionali (e quindi anche in Calabria) verso le aree di carico del Centro-Nord, principalmente in relazione al forte sviluppo di nuova capacità produttiva da fonti rinnovabili al Sud e nelle isole maggiori.

Oltre agli impianti termoelettrici, è necessario segnalare anche lo sviluppo di impianti da fonte rinnovabile, che nel corso degli ultimi anni hanno avuto un trend di crescita in continuo aumento. Il maggiore contributo è fornito dagli impianti eolici (se ne parlerà in modo più ampio nella parte riguardante le fonti rinnovabili) la cui capacità produttiva installata nel Sud d'Italia è più che raddoppiata nel corso dell'ultimo triennio.



PTCP-RC Capacità produttiva termoelettrica

L'aumento di produzione prevista si traduce in una maggiore esposizione al rischio di non riuscire a garantire il rispetto delle condizioni di sicurezza sulla rete. In Calabria, in particolare, si prevedono le seguenti criticità:

- rischi di sovraccarichi per gli elevati transiti in direzione Sud – Centro Sud in uscita dalla Calabria., dovuti all'ingente produzione collocata nei poli della Calabria;
- rischi di congestioni della rete 150 kV sul versante ionico della Calabria centrale, interessata dal trasporto di consistente produzione da fonte rinnovabile;
- problemi di continuità e qualità del servizio nella parte meridionale della regione, attualmente alimentata dalla sola stazione di Rizziconi, anche in funzione dei nuovi impianti previsti.

(...)

Sulla base delle criticità suesposte la società gestore della rete propone in Calabria i seguenti interventi:

- Potenziamento direttrici a 150 kV per la raccolta di produzione eolica in Basilicata e Calabria. Al fine di limitare i rischi di sovraccarico sulla rete a 150 kV in uscita dalle stazioni di trasformazione di Matera e Rossano si è pianificato il potenziamento di porzioni della rete a 150 kV, interessate dalla connessione di nuovi impianti di produzione.
- Interventi per favorire la produzione delle fonti rinnovabili su tutto il territorio regionale. Al fine di permettere lo sfruttamento delle produzioni delle fonti rinnovabili sono previsti rinforzi strutturali della RTN necessari a limitare il rischio di congestioni, anche quando questi siano riconducibili alla connessione di nuovi impianti di generazioni. Pertanto tali rinforzi sono finalizzati a migliorare la dispacciabilità degli impianti esistenti e a consentire la connessioni di ulteriori impianti futuri (...)

Non si esclude, inoltre, che qualora la rete non fosse adeguata a connettere alla RTN l'ingente taglia dei parchi, si renderebbe necessario il potenziamento dei collegamenti a 380 kV.

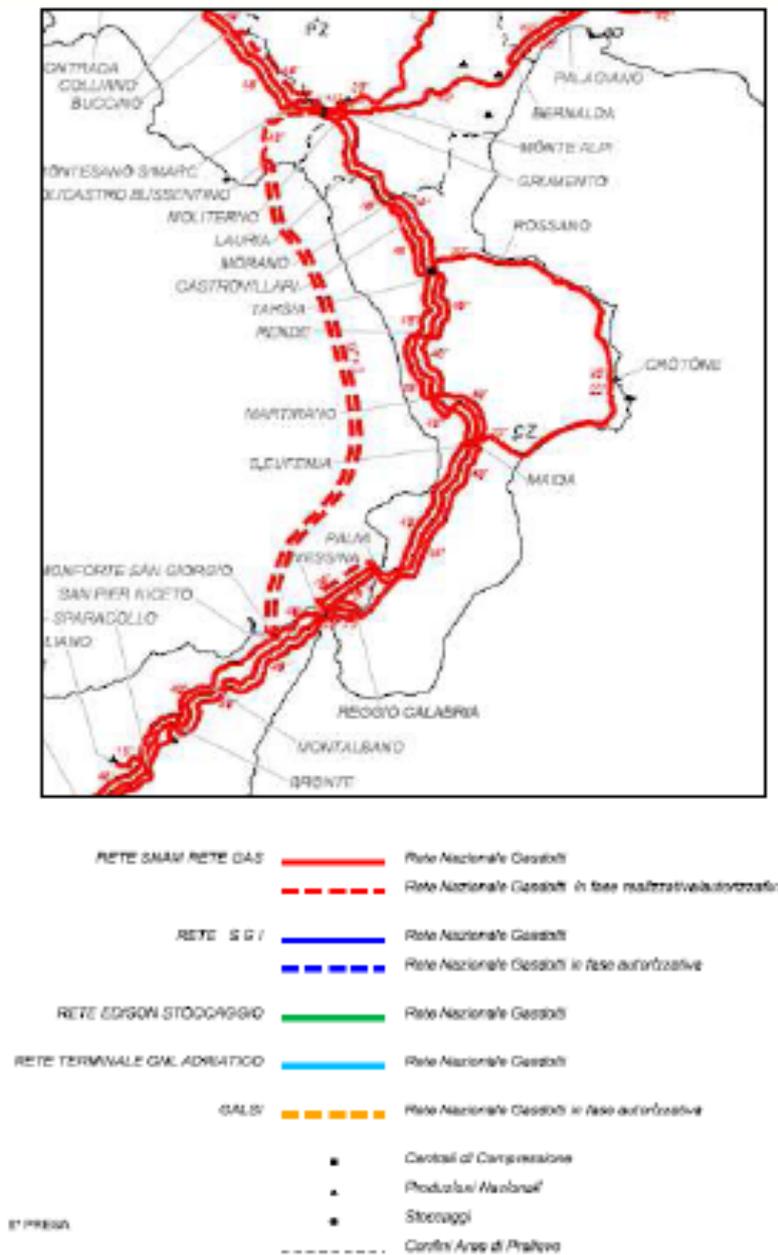
- Realizzazione elettrodotto 380 kV Sorgente – Rizziconi. Al fine di rendere possibile un consistente

incremento della capacità di trasporto fra la Sicilia ed il Continente sarà realizzato un elettrodotto in doppia terna a 380 kV fra le stazioni elettriche di Rizziconi (RC) e Sorgente (ME), connettendo in entra-esce anche l'esistente stazione di Scilla (RC) e la nuova stazione elettrica in località Villafranca T. (ME). Inoltre, è in programma un piano di razionalizzazione ed ammodernamento della rete a 150 kV finalizzato ad alimentare in sicurezza le utenze elettriche locali ed al contempo ridurre significativamente l'impatto sul territorio degli impianti di rete in AT. (...)

LA RETE DI DISTRIBUZIONE DEL GAS METANO

Il sistema di adduzione e di distribuzione del gas metano in Calabria risente dei gravi ritardi nella programmazione e nella realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari alla copertura completa del territorio regionale. Nonostante il miglioramento degli ultimi anni, in Calabria la percentuale di popolazione regionale servita da gas (77,78% della popolazione totale nel 2006) risulta ancora nettamente inferiore al resto dell'Italia (92,55%) e del Mezzogiorno (82,70%). Al 2006, infatti, i comuni serviti dalla rete sono ancora il 56,72%, del totale dei comuni della regione, contro il 78,27% dei comuni serviti del resto dell'Italia e il 64,57% del Mezzogiorno.

(...)



In riferimento al sistema idrico regionale, il Piano di Tutela delle Acque (PTA) analizza le caratteristiche fondamentali della risorsa e ne individua bacini imbriferi, acquiferi, tutele: *“Da un punto di vista orografico, la regione può essere divisa in cinque unità:*

- *il massiccio calcareo del Pollino che presenta il culmine più elevato dell'intera regione posto al confine tra Calabria e Lucania;*
- *la Catena Costiera Tirrenica il cui asse pressoché rettilineo, segue la costa ad una distanza che in alcuni tratti è di soli 7 km;*
- *l'Altopiano Silano che ha un'altitudine media di 1300 metri;*
- *la Serre e l'Aspromonte che costituiscono le ultime propaggini dell'Appennino Calabrese*
- *le pianure che rappresentano solo l'8% della superficie regionale.*

A causa di tale configurazione dall'orografia molto accidentata, i bacini imbriferi dei corsi d'acqua sono stretti ed allungati verso il mare. Questo tipo di bacino, detto “fiumara”, copre circa il 32% del territorio regionale influenzandone l'assetto urbanistico ed agricolo.

I corsi d'acqua mancano, in genere, del tratto pedemontano e, dopo un breve e rapido percorso nella zona montana, sboccano nelle pianure costiere, con alvei larghi più di un chilometro solcati da una rete di canali appena incisi costituenti il letto di magra...Le caratteristiche morfologiche della maggior parte dei corsi d'acqua, nonché la presenza di numerose formazioni impermeabili, fanno sì che le acque meteoriche vengano smaltite assai rapidamente facendo risultare il regime idrologico a carattere torrentizio e quindi strettamente correlato con l'andamento stagionale delle piogge..., il regime idraulico dei corsi d'acqua di conseguenza ha un grado di perennità molto basso con portate estremamente variabili...La configurazione morfostrutturale regionale, articolata su un sistema geologico fortemente complicato dalle differenti evoluzioni tettoniche, non risulta di fatto caratterizzata da una adeguata presenza di laghi naturali...” (Regione Calabria, “Piano di Tutela delle Acque”, Relazione).

Anche il PTCP della Provincia di Reggio Calabria tratta il comparto energetico e riporta i dati inerenti gli elettrodotti che attraversano il territorio provinciale con alcune riflessioni di carattere generale: *“Dai dati presenti sull'ATLARETE61 e da quelli più aggiornati comunicati da Terna s.p.a. (che attualmente gestisce tutti gli elettrodotti ad alta tensione presenti sul territorio provinciale), risulta che in Provincia di Reggio Calabria sono presenti 38 linee elettriche ad alta tensione, di cui 3 a 380 kV e le restanti a 150 kV, collegate a 26 tra cabine primarie e stazioni elettriche (per le quali la fascia di rispetto rientra in genere nei confini dell'area di pertinenza dell'impianto stesso)...*

Le sorgenti di campo elettromagnetico ad alta frequenza

Dai dati Arpacal risultano sul territorio provinciale attivi ben 696 sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza. Di questi, 92 sono impianti radio, 87 ripetitori televisivi e 517 stazioni radiobase per telefonia mobile. La larga diffusione sul territorio degli impianti di telefonia mobile non deve comunque destare preoccupazione, perché si tratta per la quasi totalità dei casi di impianti di bassa potenza, soprattutto quando si tratta di impianti di nuova generazione (...). Tuttavia il controllo dei livelli di campo nell'ambiente spetta all'Arpacal, che propone ai gestori azioni di mitigazione e/o risanamento nei (rari) casi in cui si verificano superamenti delle soglie consentite dalla legge. I Comuni possono tuttavia regolamentare le installazioni degli impianti, imponendo il parere all'autorizzazione da parte dell'Arpacal e dell'ASL e vincolando alcune zone del territorio particolarmente sensibili sia dal punto di vista dell'esposizione della popolazione (scuole, ospedali, ecc.), sia per la salvaguardia dei beni architettonici e culturali.” (PTCP della Provincia di Reggio Calabria, Preliminare, “Relazione”).

In riferimento ai ripetitori che insistono sul territorio del PSC e nelle immediate adiacenze si registra la presenza dei seguenti impianti (fonte *“Rapporto per Carta dei Luoghi”*):

Locri

- Via Cusmano pot. 0,4000
- C.da Ianchina pot. 0,6000
- Via Don Vittorio pot. 0,3500
- Via Eutimo pot. 0,2500

Antonimina

- Via Bagni pot. 0,2500

Gerace

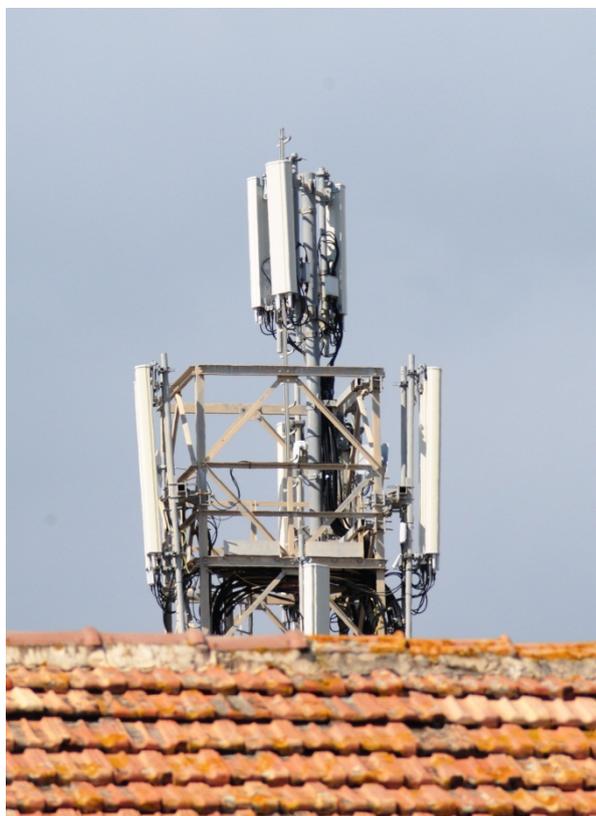
- Via S. Anna pot. 0,1500
- Via Addolorata pot. 0,1000

-

Sul territorio del PSA insistono, anche, 10 ripetitori televisivi (Canolo 4, Locri 5, Gerace 1).

Nella tabella seguente (estratto del PTCP) sono riportati gli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'area del PSA.

DENOMINAZIONE	TENSIONE NOMINALE	Fonte dati
BOVALINO-S. ILARIO IONICO	150 kV	Vettorializzazione IGM+Ortofoto 2006 e ATLARETE 2006
LOCRI-OPPIDO	150 kV	Terna s.p.a.
LOCRI-ROCCELLA	150 kV	Terna s.p.a. e ATLARETE2006
LOCRI-S. ILARIO	150 kV	Vettorializzazione IGM+Ortofoto 2006 e ATLARETE 2006



LOCRI

Aspetti Idrici

In premessa va rilevato come il consumo medio giornaliero indicato dai manuali (CNR) sia di 120 litri per persona nel caso di usi privati, di 150/300 litri per persona relativamente agli alberghi ed di 50 litri per allievo nel caso delle scuole, solo per indicare alcuni degli usi idrici più importanti.

La fornitura idrica della città di Rosarno è garantita da pozzi e da sorgenti comunali e, negli ultimi anni, ha registrato l'erogazione delle seguenti quantità:

ANNO	CONSUMI mc	NUMERO UTENZE
2008	4.006.601	5.236
2009	3.836.394	5.260
2010	3.893.656	5.300
2011	3.766.045	5.320
2012	3.817.038	5.345

Si può rilevare come il consumo idrico mantenga una lieve oscillazione attorno a valori stabilizzati, con una media pro capite erogata che si aggira attorno ai 300 mc/ab annui, pari a 0.83mc di consumo giornaliero pro capite.

Rifiuti Solidi Urbani

Sul territorio comunale di Rosarno non insistono aree destinate a discarica o a raccolta di rifiuti solidi urbani. La raccolta dei rifiuti avviene anche in maniera differenziata, pur se le quantità di tale selezione appaiono al momento non particolarmente significative rispetto ai totali. I rifiuti vengono conferiti a discarica ubicata all'esterno del territorio comunale e le quantità sono le seguenti.

PRODUZIONE RIFIUTI SOLIDI URBANI *

ANNO	Kg. di RSU
2013	5.451.740,00

RACCOLTA RSU DIFFERENZIATA *

ANNO	Kg. di R.D.
2013	125.885,00

Nell'anno 2013 la produzione media annua di rifiuti per abitante è stata di Kg. 440.

Sistema Fognario

La rete fognaria di Locri raccorda il centro abitato e conduce al depuratore consortile di Siderno dimensionato per oltre 80.000 ab./eq..

**L'ufficio ha comunicato la non disponibilità dei dati per gli anni precedenti*



Quadro Conoscitivo - Le Reti tecnologiche



SSI_REL

ELEMENTI ARCHITETTONICI PUNTUALI

*“Facciamo costruzioni grandi per apparire
noi stessi grandi ai posteri
–e poiché siamo soliti adornare le nostre case,
sia per onorare la patria e la famiglia
sia per amore di magnificenza-
il che nessuno negherà essere
dovere di ogni uomo dabbene”
L. B. Alberti*

BENI ARCHITETTONICI

Il territorio del PSC è ricco di elementi architettonici puntuali che già nel QTRP e nel PTCP sono catalogati e che il Piano implementa ed approfondisce, prevedendo, anche, le regole per successive implementazioni.

Il repertorio degli immobili che assumono, a qualsiasi titolo, valenza storico-architettonica è stato redatto con indagini sui luoghi e, per i più significativi di essi si è proceduto con una idonea schedatura e rilievo fotografico.

Mettendo assieme tutti i repertori presenti nella pianificazione sovraordinata e quelli redatti per il piano, si può così riassumere.

Locri

Sul territorio di Locri sono presenti i seguenti elementi:

architettura civile

Palazzo Nieddu

Palazzo Candida

Palazzo Piconeri

Palazzo Capogreco

Palazzo del Tribunale

Palazzo Scaglione D.D.R.N. 207 del 14/04/09 Sensi del D.LGS. 22/1/04 N. 42, art. 10.

Casina Carbone D.D.R. N. 114 del 06/12/08, Sensi D.LGS 22/1/04, N.42, comma 3, lett.a

architettura del lavoro

Masseria fortificata

Frantoio Bumbaca

architettura difensiva

Torre Parapezza

Torre do Paleopoli

Torre Quote S. Francesco

Torre Castellace

Torre Marzano

Cinta urbana

architettura religiosa

Chiesa di S. Biagio

Chiesa di S. Caterina

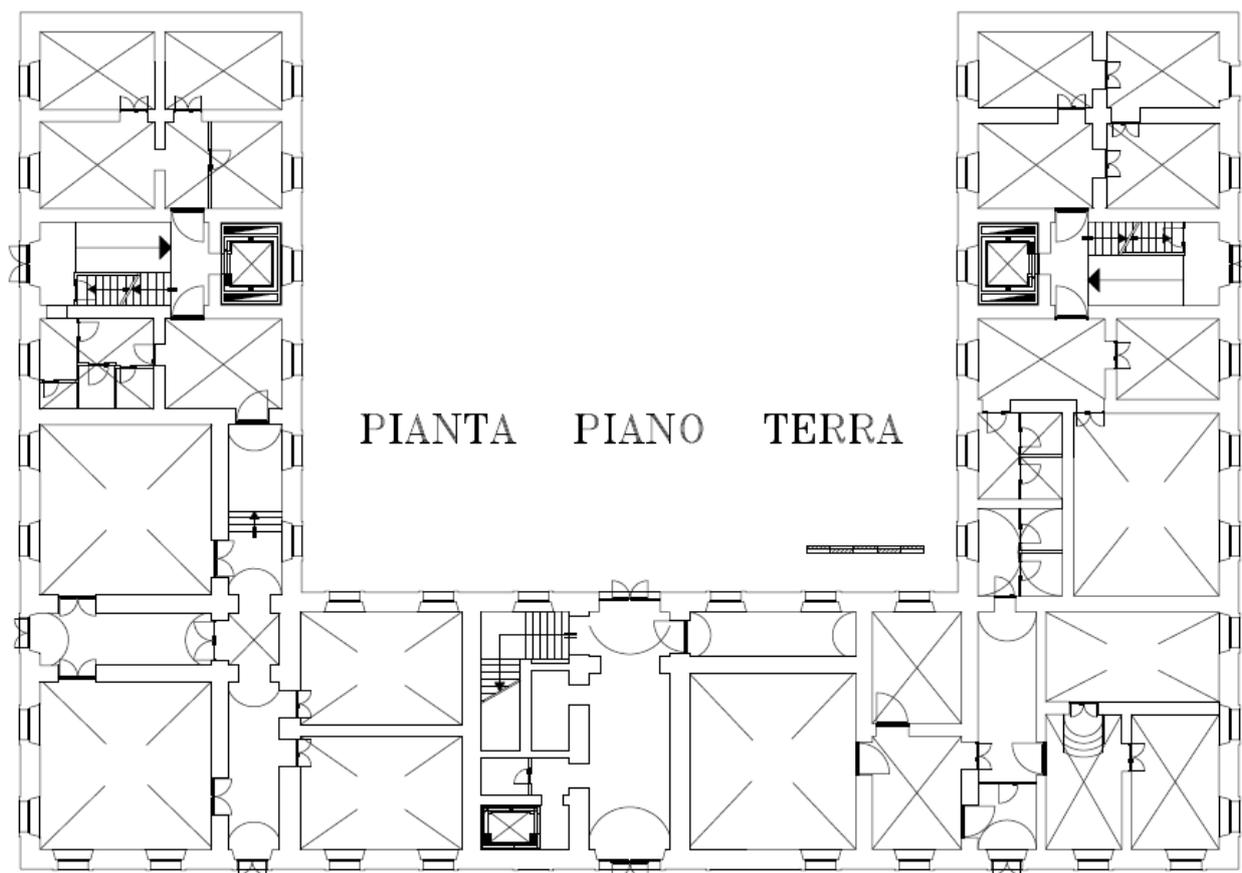
Chiesa di S. Cristina

Chiesetta in c.da Carbone

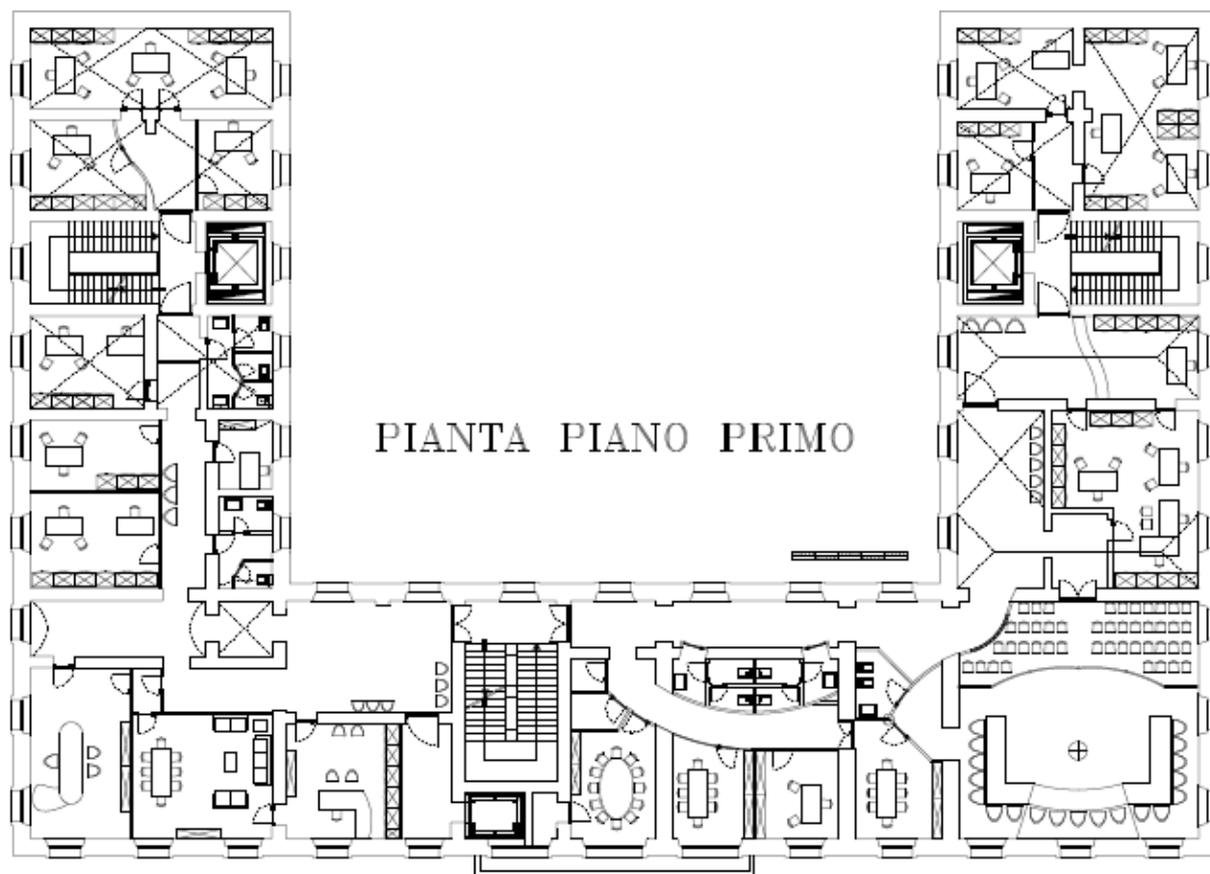
Chiesa dell'Immacolata

Chiesa Matrice

Chiesa di S. Fili



Municipio



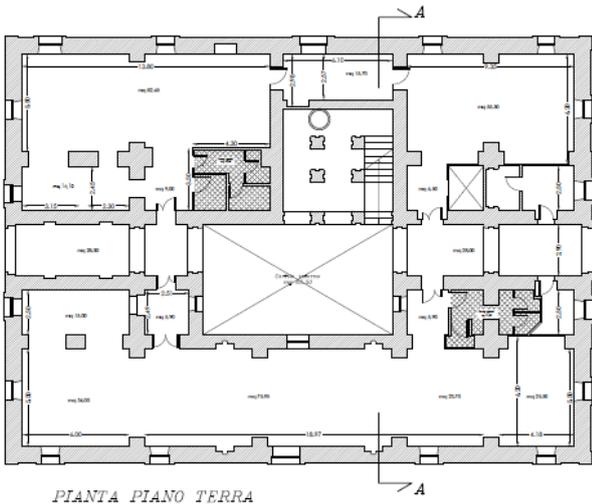


PIANO SECONDO

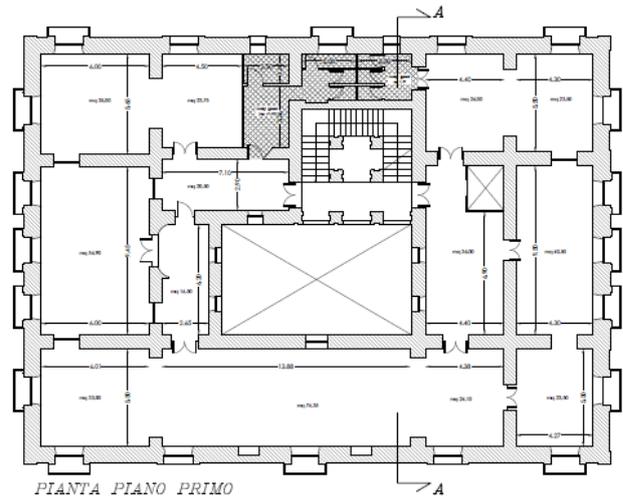
Municipio



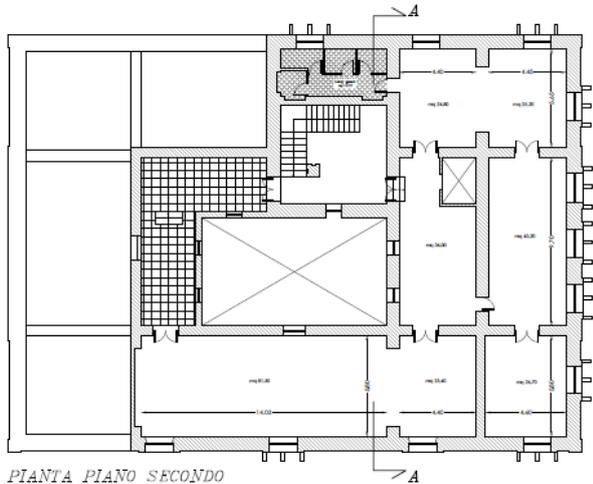
Palazzo della Cultura



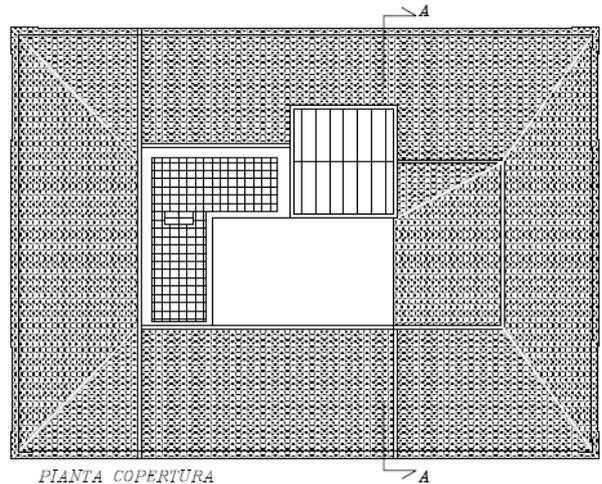
PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO



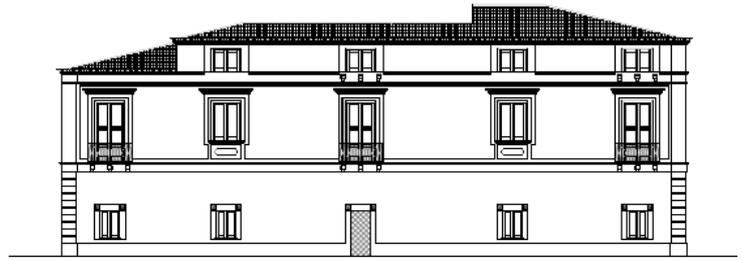
PIANTA PIANO SECONDO



PIANTA COPERTURA



PROSPETTIVITA' VIA SANTA MARGHERITA



PROSPETTIVITA' VIA ROMA DI CAGLIARI

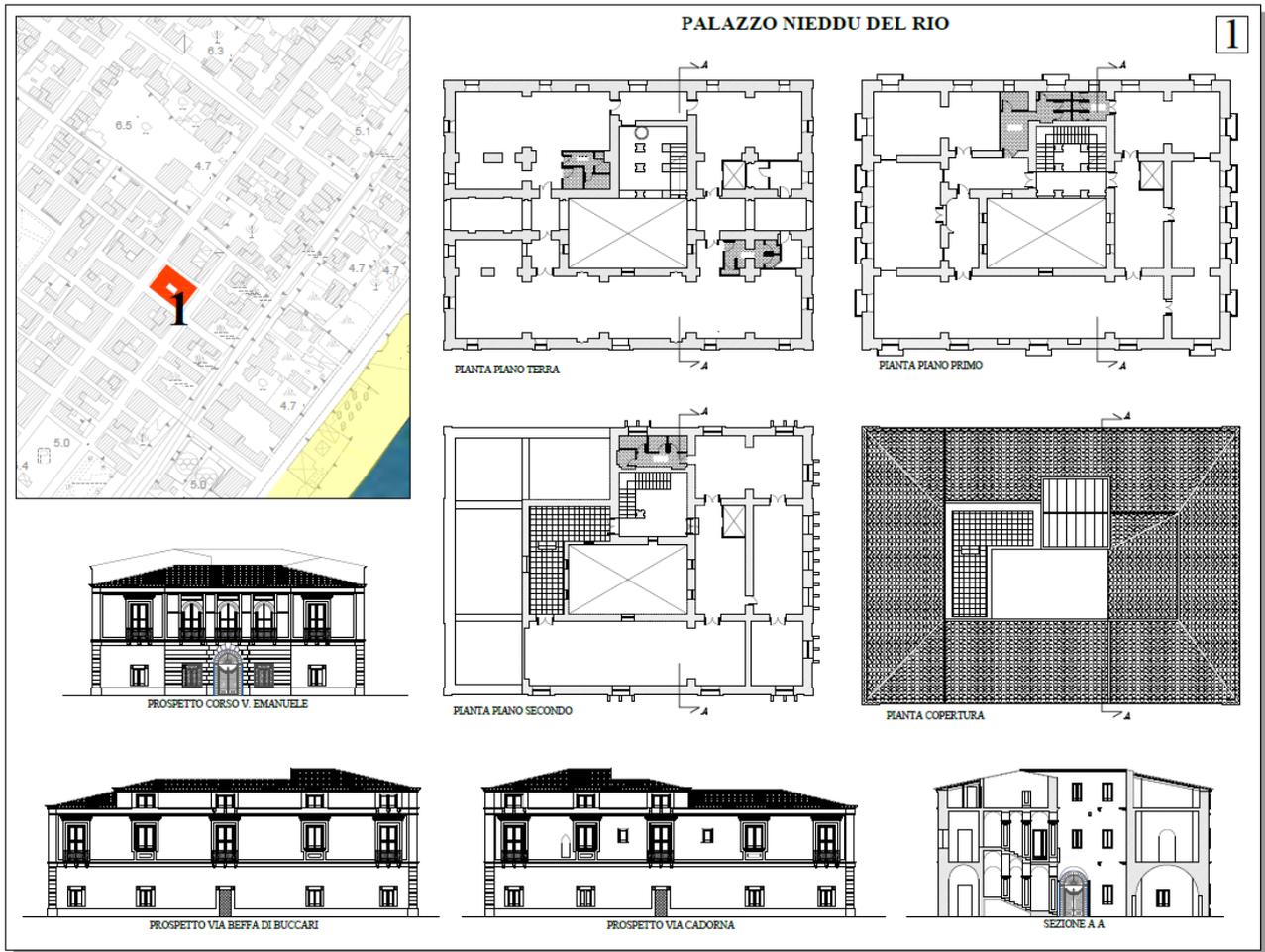


PROSPETTIVITA' VIA GARIBOLDI

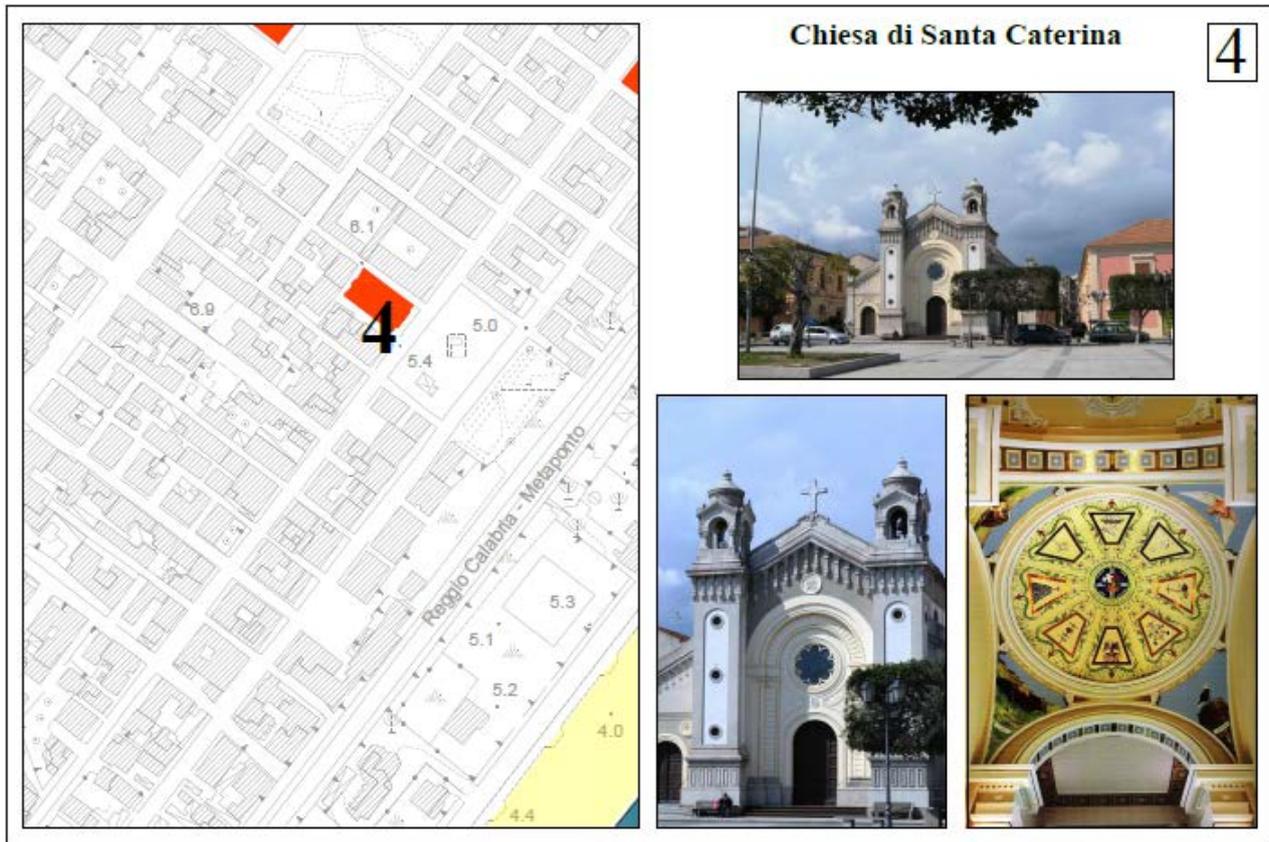


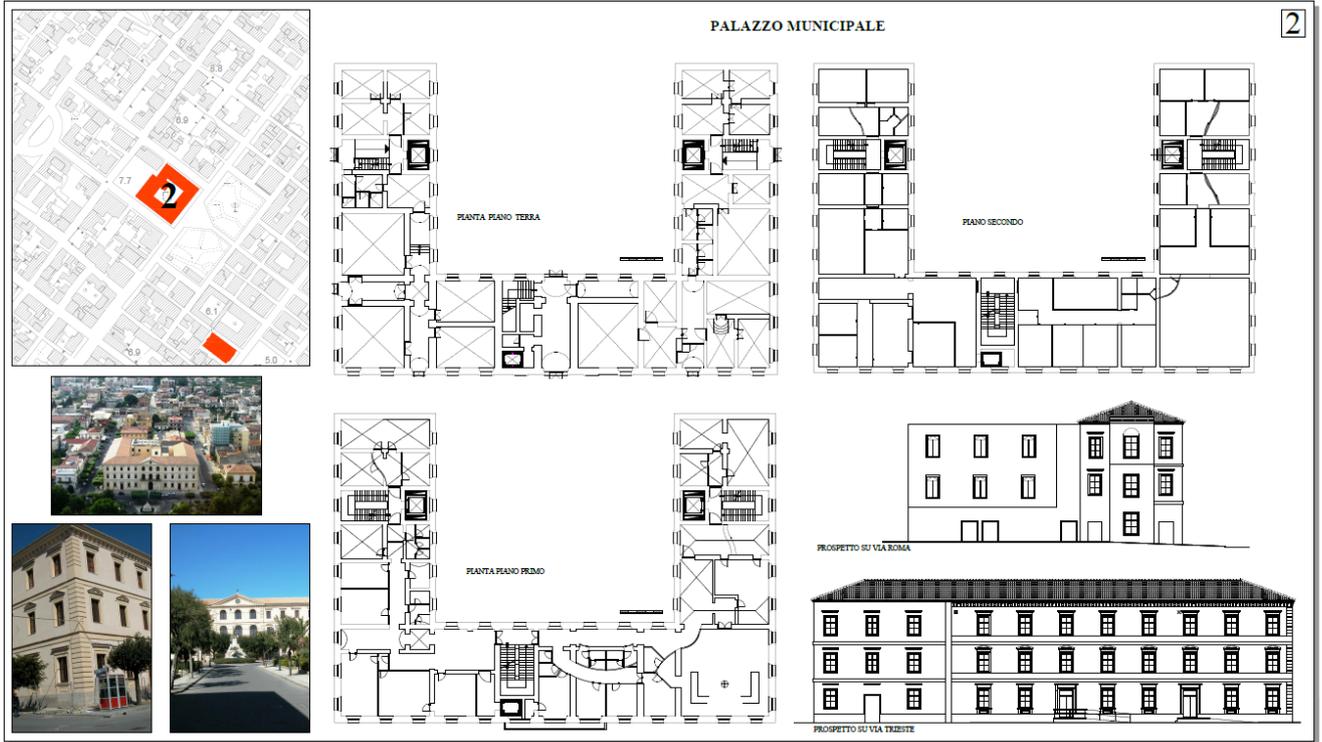
PROSPETTIVITA' STRADA 4

Palazzo Niuddu – Del Rio

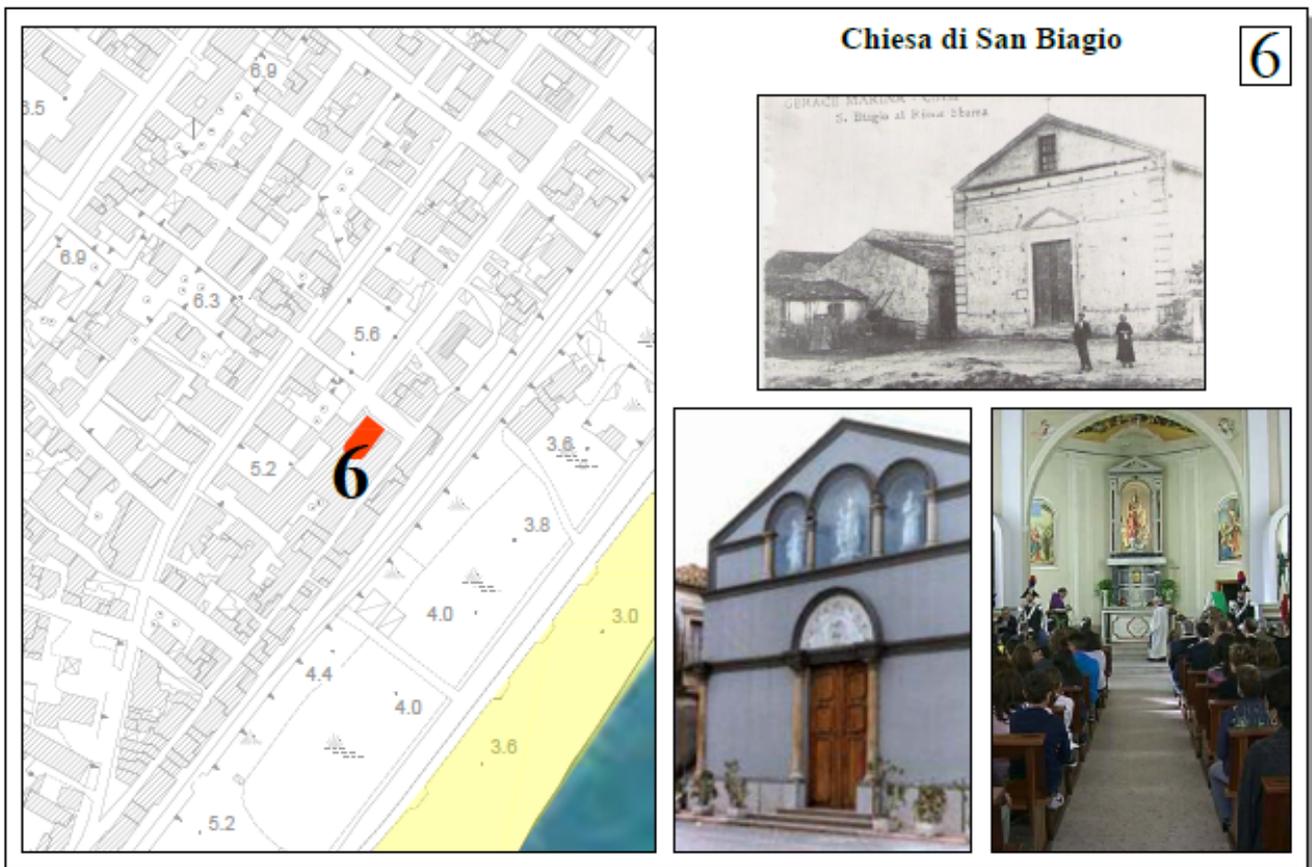


Quadro Conoscitivo - Analisi Puntuale





Quadro Conoscitivo - Analisi Puntuale

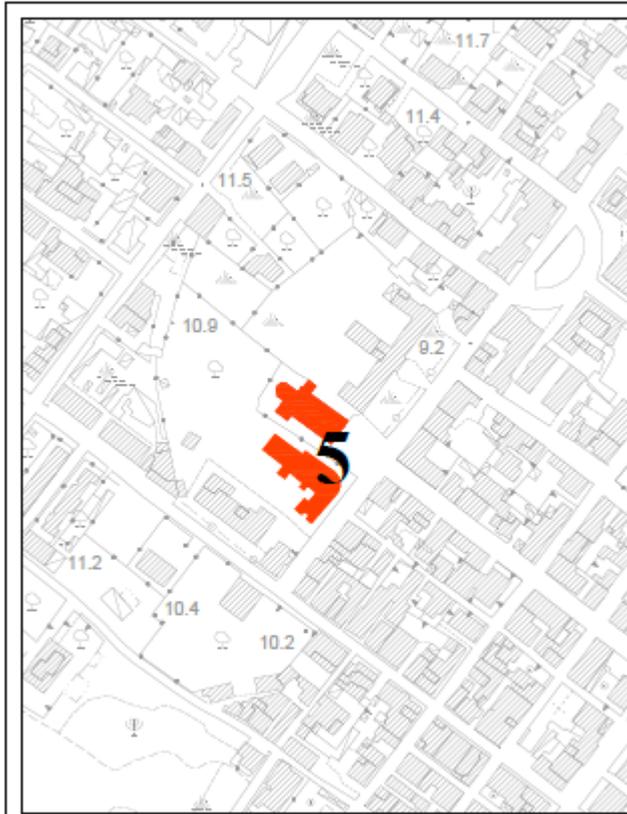




**BORGO
SAN FILI**

3





**Cattedrale - Chiesa di Santa
Maria del Mastro**

5



Quadro Conoscitivo - Analisi Puntuale





